

Sac. LEONARDO PRINCIPATO
Parroco

Castanea

nelle sue vicende
storico / religiose



SCUOLA TIPOGRAFICA ANTONIANA
MESSINA
1939 - XVII

CASTANEA DELLE FURIE

Bella e grande il mio cuore Te vuole;
Madre altera d'indomita prole,
I miei padri sepolti qui stan,
Mai non regga sovr'essi l'estrani!

GIULIO CARCANO

Castanea è il più grosso ed importante dei 48 Villaggi che fanno corona alla città di Messina. Sorge a 18 Km, a tramontana di essa e conta circa 4000 abitanti. La sua posizione topografica è quella di un largo proscenio adagiato sulla schiena di un poggio dolcemente inclinato. Le svariate casine signorili ed i fioriti villini onde è adorna le danno l'aspetto di una graziosa e ridente cittadina. La purezza del suo cielo, la salubrità delle sue acque, le piacevoli passeggiate, insieme all'incantevole e vasto panorama che si svolge attorno, la rendono gaia e più attraente all'occhio del passeggero. Per questi pregi naturali, Castanea fu sempre la prediletta villeggiatura delle migliori famiglie messinesi, che, riguardandola come impareggiabile stazione climatica, vi passano lunghi giorni in primavera ed autunno.



CASTANEA DELLE FURIE — Veduta Generale

Ella raccolse tra le sue mura alti dignitari Ecclesiastici, quali ad es. nel luglio 1889 l'Illustre Prelato di Noto Mons. Blandini, l'Arcivescovo di Messina, Mons. Giuseppe Guarino, l'Eminentissimo Cardinale Giuseppe-Benedetto Dusmet, Arcivescovo di Catania.

P. ANTONINO CIRAOLO

Cenni storici sulle Chiese di Castanea.



L'origine di Castanea e la sua fondazione si perdono nella oscurità dei secoli e, malgrado si siano fatte minuziose ricerche, poco si è potuto trovare.

Dicono che una volta, dove oggi sorge il delizioso Villaggio, fosse un folto castagneto e che nel fondarlo, come ricordo di quello che fu, gli antichi abbiano dato il nome di Castanea ⁽¹⁾.

Lo storico Amico Vibo, parlando del Villaggio dice ⁽²⁾:

« Castanea terra nella Comarca e giurisdizione di Messina quinci al Faro, quindi a Diavieto si estende: abbondante in vigne, olivei, e mori, principalmente in quei luoghi dove le colline dolcemente al lido s'inclinano. Giace sul declivio meridionale con due Parrocchie

⁽¹⁾ L'origine del nome Castanēa deriva dalla parola latina *Castanēa*.

⁽²⁾ Amico: Dizionario Topografico della Sicilia Vol. I.

dedicate a S. Giovanni Batista e alla SS. Trinità (oggi SS. Rosario) ». Nel passato, il Villaggio doveva essere anche saluberrimo, come lo è al presente, e doveva essere circondato da boschi di castagno, onde il suo nome Castanea secondo la etimologia dimostrata per siffatta toponomastica dal Dott. D. Puzzolo-Sigillo in un suo articolo sull'Eco di Messina ed accolta dalle Vie d'Italia del Touring Club Italiano. E che realmente dovesse essere fin dalla antichità una plaga molto salubre lo prova il nome di una delle sue contrade denominata ancora con il nome greco *Calamona*, nome che significa come dalla annessa lettera citata dal Dottor D. Puzzolo-Sigillo *eccellente soggiorno*.

Il Leina, ⁽¹⁾, parlando sul riguardo, dice che il terreno è fecondissimo per la copiosa raccolta di seta (fino al 1887 esisteva ancora a Castanea la coltivazione del baco), per l'abbondanza di frutti di ogni genere, non che di erbaggi, per il clima temperato, salubre, per i vini tanto celebrati dagli antichi. Più tardi, potendo nascere omonimia tra Castanea Villaggio della città di Messina e Castanea, nel circondario della città di Patti, oggi Castell'Umberto, si aggiunse *delle Furie* o *forie*, perchè mette capo ad una delle forie (dal latino *foras*) di una delle porte della città di Messina.

⁽¹⁾ Leina: Dizionario Topografico della Sicilia Vol. I.

Il P. Francesco Lavonio ⁽¹⁾, parlando nella sua Cronaca del Convento di S. Francesco da Paola, riferisce così: « Castanea è un grosso Villaggio nel territorio di Messina, posto verso tramontana, dalla quale è distante 18 miglia, e vicino al mare da circa due miglia, abbondante di pesce e di ogni altro necessario, di un'aria molto sana e di una prospettiva mirabile ».

Che Castanea nei secoli scorsi sia stato un grosso Villaggio della città di Messina, oltre che dalla testimonianza autorevole del suaccennato Cronista, si deduce:

Dalle vestigia murarie che sono rimaste e che si vedono anche oggi, di molte case con accanto cisterne sparse ed abbandonate per le campagne.

Dalle numerose Chiese che erano in numero di 24 con 49 ministri, delle quali molte oggi sono aperte al culto ed altre distrutte.

Dalla fondazione di tre Conventi con numerosi religiosi e dedicati a S. Francesco da Paola (il quarto della Provincia monastica che prende nome di Messina) sorto verso il 1574; a S. Agostino in onore della Vergine Annunziata e attaccato alla Chiesa, sorto nel 1590 e l'altro tenuto dai PP. Agostiniani nella contrada Grazia e fondato dal patrizio D. Giovanni Crisafì nel 1430.

Dalla giurisdizione spirituale nelle Chiese

⁽¹⁾ Cronicon generalis Ordinis Minimorum, stampato a Parigi nel 1635.

di Castanea che esercitavano i Gran Priori dell'Ordine Gerosolimitano di S. Giovanni Battista di Messina.

Dai privilegi che gli stessi concedevano al Villaggio.

Dal traffico e dal commercio dei quali era centro per i Villaggi vicini, distanti dalla città di Messina.

Dall'abbondanza di ogni necessario, per l'aria molto sana ⁽¹⁾ per i suoi panorami che attiravano i forestieri, i quali si stabilivano qui definitivamente o per molti mesi dell'anno.

Dalla fondazione di un Baronato e Marchesato.

A quanto sopra abbiamo detto, si aggiunga la tradizione antica tramandata da padre in figlio e appresa da vecchi del Villaggio, la quale vuole che la popolazione di Castanea ascendesse a 15.000 abitanti.

* * *

Molte furono le cause che decimarono Castanea.

Contribuirono non poco le continue invasioni e devastazioni delle soldatesche mercenarie, attraverso i secoli: Normanni, Svevi, Francesi, Aragonesi, Spagnoli ed altri ancora

⁽¹⁾ Il Manceri nel suo volume *Sicilia* dice: fra i Casali è in fama a Messina come luogo di villeggiatura per la sua salubre aria montana *Castanea delle Furie*.

erano continuamente alle porte o dai monti o dal mare e apportavano lutto e squallore.

Aggiungansi ancora i Corsari che, stabilivansi alle rive del Mar Tirreno, infestavano queste ridenti contrade e i mali ed i flagelli che la colpivano continuamente ed in ultimo le continue emigrazioni per le due Americhe e per altrove, dove i Castanesi andarono per trovare lavoro e pane.

Castanea attraverso i periodi di dominazione dei diversi popoli che occuparono e dominarono la città del Peloro, insieme ad Eusa, sopportò tutti i pesi e tutte la angherie a cui è sottoposto un popolo conquistato, sia pure pacificamente. Da ricerche scrupolose fatte, si suppone che Castanea sia esistita prima della venuta dei Normanni in Sicilia, avvenuta nell'anno 1060. Prima di questo periodo, Messina con la Sicilia gemeva sotto la dominazione dei Saraceni.

La venuta dei Normanni a Messina fu provocata e portata a compimento da alcuni nobili messinesi che, passati nelle Calabrie, invitarono il Conte Ruggero, perchè volesse difendere il popolo cristiano e liberare la città dagli invasori Musulmani.

Il Conte Ruggero, da piissimo sovrano quale era, accettò l'invito e, sbarcato presso le spiagge delle Mosella nel 1060, conquistò la città. Da principe cristiano, Egli ricostruì le

Chiese distrutte dai Saraceni, ripristinò il culto dotando le Chiese della città e dei Casali di scudi e possessioni ragguardevoli.

Fra le tante, il Gallo ⁽¹⁾ cita quella di Santa Maria di Bordonaro, S. Maria di Mile, S. Licandro, S. Maria delle Masse ed i Casali Salice, S. Pantaleo, Cumia ed altri ancora. Al tempo della invasione dei barbari Saraceni (anno 880) i sopradetti Villaggi esistevano e non da recente, per essere stati presi di mira dai Saraceni invasori.

Seguita lo stesso storico altrove e, fra l'altro dice ancora che i barbari Saraceni nella nuova irruzione a Messina, avvenuta nell'880, dopo avere depredato, ucciso e contaminato tutto quello rimasto di sacro e di profano, diroccarono i sacri templi, demolirono gli altari, depredarono ori e argenti e fecero dei Cristiani che rinvennero strage crudelissima ed in particolare di persone chiesastiche e religiose.

La famiglia Cassinese, che era fuori delle mura (della città), provò la terza volta la furia dei barbari essendo stati uccisi in odio della fede con diversi tormenti quei santi Monaci.

Per questo fatto i messinesi mandarono lettere al monastero di monte Cassino che P. Chiarelli ⁽²⁾ riporta nei suoi volumi, nelle quali dicevano che i Saraceni, passati dall'Africa,

⁽¹⁾ Gallo: Annali della città di Messina, Tomo II.

⁽²⁾ P. Chiarelli: Memorie Sacre al giorno 1° Agosto.

occuparono la terra a guisa di locuste, mettendo ogni cosa a ruba e a fuoco e restando tutto in estermio e deserto massimamente nei chiostri e Villaggi e terre di nostra giurisdizione.

In questo tempo, seguita lo storico, si deve credere fosse avvenuto il martirio di S. Stefano Iuniore, monaco Basiliano, lapidato a Salice Villaggio di Messina, dove si vede la Chiesa di detto Santo (oggi esistono i soli muri e la grande campana) e dove per antica tradizione si stima essere sepolto non senza congetture di continui prodigi e miracoli, la cui festa si celebra a 28 Ottobre ⁽¹⁾.

Castanea, uno dei Villaggi di Messina, posto tra i Villaggi Salice e Masse, e ad essi vicinissimo, al tempo delle invasioni esisteva e non da recente. Il perchè lo storico Gallo ed il Samperi tacciano il nome, prima della irruzione e parlano invece degli altri villaggi non si sa, ma non è da meravigliare e molto meno si deve dubitare della sua esistenza. Non essendo immediata alla città, non aveva destato fino a quel tempo l'ingordigia degl'invasori; sparuta ancora la sua popolazione, non aveva attirato gli sguardi dei nuovi dominatori, nè era stata coinvolta da vicende storiche, alle quali il suo nome potesse essere congiunto. Ma faceva parte lo stesso dei Casali di Messina,

⁽¹⁾ P. Chiarelli: Memorie Sacre a 28 Ottobre.

perchè per la posizione topografica, per i diversi e facili sbocchi al mare, per le prerogative speciali delle quali era adorna, Castanea non era inferiore ai Casali accennati dallo storico messinese.

È fuori dubbio quindi che quando i Crocisti parlano di *Villaggi e terre attorno a Messina*, implicitamente parlano anche di Castanea. Del resto nelle loro narrazioni, raramente e saltuariamente, gli Storici accennano ai Villaggi di Messina.

Castanea quindi, comincia a vivere verso l'anno 800 e anche prima, se si considera che è stato sempre il Villaggio più popolato e riguardato in modo speciale da natura per le qualità peregrine che possiede.

Si suppone, sia stato fondato da Greci, Arabi, Siculi che, affranti dalle continue lotte intestine, e dalle persecuzioni sopportate per i diversi competitori successisi (spinti più dalla ingordigia di possedere che dal desiderio di governare) siano emigrati dalla città, dall'Isola e da altrove, per stabilirsi definitivamente in luogo lontano e sicuro.

Più tardi anche i Normanni stabilirono qui vi la loro dimora: E furono popoli diversi che fusero insieme le razze, gli usi ed i costumi, creando un popolo nuovo fin dalla sua origine⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Castanea attraverso la sua vita millenaria per la diversità dei popoli che la fondarono e per altri che l'abi-

Chiamato più tardi, come si disse, il Conte Ruggero I a liberare Messina e la Sicilia, dalla tirannide dei Saraceni, Castanea aderì e prese parte a scuotere il giogo dei barbari (1).



In un primo tempo Ruggero stabilisce come capitale la città conquistata, la munisce di mura, di fortificazioni saldissime e ivi stabilisce la sua dimora. Nè lasciò di accrescere il suo popolo e Greci della Sicilia e delle Calabrie, dove Egli già aveva il dominio, e genti che da tutta l'Italia attirati forse dalle virtù e dalla bontà del valoroso guerriero, furono

taronο sente ancora le tracce che hanno lasciato, passando, non solo nella sua costituzione antropofornica, ma anche nel dialetto, nei profili e nei lineamenti. La frammistione dei diversi popoli, Greci, Arabi, Normanni, Siculi, lasciò l'impronta di due tipi, che ancora fra noi esistono e si distinguono: il tipo bruno e il tipo biondo o quasi, sebbene il primo resti sempre assai prevalente. La razza sicula orientale è giunta ancora sino a noi nei suoi caratteri peculiari.

(1) Tutte le terre e città distrettuali, erano in obbligo di prestare il giuramento di fedeltà e di omaggio alla città di Messina e nei bisogni prendere le armi in sua difesa. Sopra queste terre lo Stradigò usava il semplice e misto impero e la corte Stradicoziale aveva l'appello, revisione e gravame delle cause decise dagli ordinari giudici locali; eccetto però i rurali dei Villaggi vicini alla città i quali erano soggetti immediatamente allo Stradigò. *Callo*: opera citata.

inviati o spontaneamente vennero per abitare la città, la quale, al primo irrompere del popolo cristiano, era vuota di abitanti battezzati e credenti. Nel 1129 grato e riconoscente dei servizi che il popolo messinese ed i Casali avevano a lui reso, Ruggero era stato piuttosto largo verso il suo nuovo popolo, e di tali privilegi avevano usufruito e goduto anche i Casali.

Nel 1154, sotto il Papa Alessandro III e lo Stradigò di Messina, Metrodoro Scia, a Ruggero successe il figlio Guglielmo I detto il *Malo* per la sua crudeltà ed avarizia, il quale però, riconoscente dei servizi resi dai concittadini nella guerra di Puglia e di Egitto, confermò i privilegi del padre e concesse ai messinesi anche quello del porto franco.

Ai Normanni succedettero gli Svevi (1194). Sotto tale dominio la Sicilia fu talmente invasa di Tedeschi che i poveri Siciliani credettero giunta per loro l'ultima ora. L'Isola fu vessata, maltrattata e perseguitata nei suoi cittadini: sembrarono vere le profezie.

Messina non fu esente da tali vessazioni e sopportò anch'essa la persecuzione e la morte. I Tedeschi si lanciarono anche nei Casali, uccidendo, derubando, esercitando ogni specie di angherie. Federico II, uomo lascivo, poeta e corteggiatore, indagatore, audace, dopo gli atti di vandalismo contro il popolo, insorse contro

i Baroni i quali, ritenendolo come usurpatore, temendo, vivevano appartati nelle loro terre di vassallaggio, fomentando congiure contro di lui.

Ma dopo la battaglia di Benevento nella quale Manfredi, sconfitto, trovò la morte e per le sue malefatte una misera ed odiata tomba, (1266) Messina fu sotto il giogo Angioino.

Sotto la dominazione di Carlo d'Angiò, la Sicilia per tre anni fu lacerata da guerre civili ed intestine; i cittadini sopportarono omicidi, violenze, rapine e molti popoli spaventati, erando per i boschi ed abitando nelle spelonche, per la fame e per il freddo morirono. Malgrado Carlo d'Angiò avesse cercato tenersi fedele la città di Messina, perchè baluardo dell'indipendenza della Sicilia, non vi riuscì. La Sicilia sollevossi come un sol uomo e Messina, chiamati i suoi figli della città e dei Casali, insorse accanto a Palermo gridando: morte ai francesi.

La data del 30 Marzo 1282 con i *Vespri Siciliani* segna la data fausta della liberazione.

Riferisce il Gallo ⁽¹⁾ che durante le battaglie contro i francesi, una donna bianco vestita fu vista sulle mura della città e per le campagne, in atto di difendere i messinesi contro le truppe del re crudele.

Dopo un breve interregno, nel 1282, a Re della Sicilia fu nominato Pietro da Aragona.

⁽¹⁾ Gallo: Annali della città di Messina, Tomo II.

Sotto il governo degli Aragonesi, le speranze dei Siciliani rimasero deluse, perchè seguirono tempi tristi di disordini e di sconvolgimenti dello Stato, il quale si mostrò impotente di fronte all'arroganza dei Baroni, che, rafforzatisi nelle loro terre, si erano arrogati tanti diritti e fra questi anche quello di coniare moneta propria, assumendo atteggiamenti e forme di sovranità assoluta e indebolendo sempre l'autorità regia. Castanea era soggetta al Baronato, che esercitava anche soprusi sui cittadini; onde questi furono costretti a ricorrere allo Stradigò di Messina per essere difesi nei loro diritti: era Comarco (maestro del Borgo) e teneva il Baronato a Castanea la famiglia Lancia, oggi Solima ⁽¹⁾.

Esiste a Castanea il palazzo che il popolo attribuisce ad un principe, ma che difatto era la residenza del Barone di cui il Villaggio era vassallo e del quale ancora si vedono le vestigia. Sorge nella Piazza SS. Rosario e, modificato nel suo complesso, oggi appartiene a diversi proprietari.

Nè i successori di Pietro d'Aragona seppe frenare l'audacia dei Signorotti: Iacopo figlio e successore del padre, dopo 10 anni di governo, rinunziò: Federico succede al fratello e, per accaparrarsi la benevolenza di Messina, con astuzia spedisce un Diploma col quale

⁽¹⁾ Maurolico: Compendio della Sicilia, lib. I.

esonera la città e le sue terre di tutte le tasse, anche di quelle Demaniali, ma nel contempo fomenta le lotte ed inizia la guerra contro i francesi.

Lagrimevole condizione di cose che continua ancora sotto gli infauti successori.

Verso il 1400 a Castanea, sotto lo Stradigò *Cola Castagna*, venne fondata la Chiesa della Madonna della Grazia dal Sig. D. Giovanni Grisafi, Cavaliere messinese, il quale era del regno Maestro Nazionale e Regio Consigliere della Maestà Cattolica di D. Alfonso detto il Magnanimo Re di Sicilia. ⁽¹⁾

Dopo la morte di Martino il vecchio, ultimo rampollo della Casa Aragonesa, avvenuta nel 1410, il regno di Sicilia, come quello di Aragona, per due anni vacarono di regnanti, durante i quali, crudelissime guerre dilaniarono i due regni. Non lasciando eredi, fu riconosciuto come re di Sicilia Ferdinando I il Serenissimo (1412). Sotto Ferdinando I la storia della Sicilia non offre grandi avvenimenti: vi cerè mandati dalla Spagna inetti e rapaci, che mungono le popolazioni dissanguate ed avvilitte, e capaci solo di reprimere con la forza e col sangue le ribellioni, governarono Messina e la Sicilia.

Questo periodo di storia turbolento per 107 anni passa come tempesta sulla Sicilia,

⁽¹⁾ Samperi: Iconologia, Capo II l. 5.

sulla città del Peloro e sul territorio, di mezzo a continue congiure ordite e sventate, a ribellioni frenate col sangue.

L'ultimo re, Ferdinando il Cattolico, nel 1516 muore adorno di virtù adombrate però da non pochi difetti: la conquista di tre regni, la scoperta di un nuovo mondo, la cacciata degli Ebrei e dei Maomettani furono la gloria del suo regno.

Attorno a questo periodo, troviamo a Castanea l'Ordine Gerosolimitano dei Priori di Malta dipendente dai gran Priori di Messina, ordine fondato da Gherardo Tommaso nel secolo XI.

Il Superiore di questo istituto, sia per essere stato il primo dopo la fondazione, sia per essere stato dichiarato Capo di tutti i religiosi, prese il nome di Gran Priore del Priorato di S. Giovanni Battista di Messina. Il Priore godeasi il dominio di larghe possessioni non solo nella città di Messina, ma anche nei Villaggi, fra cui nel Villaggio Castanea. I Gran Priori, per la loro giurisdizione che esercitavano nelle Chiese di Castanea, concessero dei privilegi alle stesse, fra cui quello di potere allevare due Chierici, i quali vestissero di rosso nelle sacre funzioni e fossero istruiti nelle dottrine dogmatiche e Teologiche da un capace Sacerdote del Villaggio. Fino al 1729, fu Maestro il Rev. D. Biagio Alessi, Dottore in Sacra Teologia.

A parte ciò, i Gran Priori, volendosi arrogare alcune autorità, che non avevano, nel vasto territorio che ritenevano come tributario, si permettevano sottoporre a violenze e soprusi gli abitanti. Per tali inconvenienti, il popolo di Castanea fece ricorso allo Stradigò di Messina, per la qual cosa nel mese di febbrajo 1547 e poi nel 1593 questi ed il Senato di Messina si conferirono in Castanea e furono ricevuti con allegrezza da tutto il popolo ⁽¹⁾. Nel 1762 le pretese si limitarono alla sola giurisdizione spirituale. Lo stesso accadde quando i Casali di Messina furono venduti ai Baroni, i quali esercitavano il loro governo dispotico e dal dominio dei quali dopo tre anni il 5 Novembre 1727 furono liberati e ceduti al Regio Demanio ⁽²⁾.

Nel 1516, prese le redini del governo della Sicilia Carlo V, Imperatore e primo Re della Casa d'Austria in Sicilia. Durante il suo travagliato regno, la città di Messina non fu esente da lotte intestine e da continue invasioni dei Turchi.

Nel Dicembre del 1538 tornava a Messina l'armata navale del Vicerè Gonzaga. I 6000 soldati reduci dalla guerra furono licenziati;

⁽¹⁾ Caio D.co Gallo: *Annali della Città di Messina* Tomo III.

⁽²⁾ Caio D.co Gallo: *Annali della Città di Messina* Tomo IV.

ma siccome ancora non erano stati pagati, scesero dalle navi, si approssimarono al lido, sbarcando fuori la porta della città. Dopo avere saccheggiato i dintorni, presa la strada dei monti, giunsero nel popolato Villaggio della Castanea e lo posero a sacco ⁽¹⁾.

Nel Maggio del 1543 il re di Tunisi, passò dall'Africa in Sicilia. L'Imperatore di Spagna si affrettò andare a Genova, e, temendo una invasione dall'armata Ottomana, chiese soccorso a Napoli.

Già Ariadeno Barbarossa con le sue galee, si era fatto vedere nel canale di Messina ed aveva apportato il terrore nei Villaggi S. Agata e Faro. Lo Stradigò fece mettere in armi tutti i cittadini, ma non poté impedire che il Barbarossa sbarcasse ai piedi del promontorio di Rasocolmo, detto dagli antichi Falacrio, e devastasse il Villaggio delle Masse e Castanea ⁽¹⁾.

Quasi verso l'anno 1549, numerosi pirati, sfuggiti al comando di Muleassen, condottiero dei Turchi, dopo essere vagati per diversi posti, si erano stabiliti presso le rive del mar Tirreno alle falde e nelle rocce dei monti che dividono il faro dalle Masse e Castanea ⁽²⁾. Nelle gole degli alti monti o alla riva, eludendo la vigilanza del Senato di Messina, poteva-

⁽¹⁾ Gallo: *Annali della città di Messina*, Tomo II.

⁽²⁾ Oggi la contrada chiamasi *Corsari* o *Acqua dei Ladroni*.

no senza timore, assalire e depredare le navi. E se le occasioni per mare mancavano, non mancavano certo quelle per terra. Con avidità si lanciavano sopra gl'indifesi Villaggi che stavano attorno e con la violenza, con la forza, saccheggiavano le famiglie, distruggevano le campagne, gettavano dappertutto il terrore.

Castanea, le Masse, Salice ed i Villaggi vicini, venivano continuamente assaliti da questi Corsari, i quali per la loro avidità ed audacia, uccidevano i cittadini o li trascinavano, le tante volte, nelle loro caverne per ottenere largo riscatto.

Debellato Ariadeno Barbarossa, l'Imperatore Carlo V si diresse a Palermo e più tardi a Messina, dove fu ricevuto con grande pompa.

Nel 1591 traendo l'occasione delle difficoltà in cui trovavasi Filippo II per le guerre che sosteneva, i Messinesi fra altri diritti cercarono anche quello che i Vicerè dovessero risiedere nella città di Messina, per diciotto mesi del Governo triennale. Per essere stato accontentato il popolo di Messina in quanto alla residenza del Vicerè si acuirono gli antichi litigi tra Messina e Palermo. La quistione fu sottoposta ad un parlamento a Palermo, il quale negava il diritto chiesto dai Messinesi, dichiarandolo contrario alla Monarchia Spagnola e agli interessi del regno di Sicilia. Arse allora (1674-1678) a Messina la guerra contro la si-

gnoria Spagnola, guerra che fu causa di molta rovina. Le truppe Spagnole, favorite ed agevolate dal Vicerè duca di S. Stefano, fecero strage dei cittadini e, riversandosi anche nelle campagne e nei Villaggi, apportarono terrore con versamento di sangue ⁽¹⁾. Castanea sorpresa dai nuovi Vandali, da sola, compì atti di valore e di eroismo ⁽²⁾ ma, dalle alture dei monti, vide bruciare le case, violati i luoghi più sacri, distrutti i suoi templi, le cui campane furono prese ed il bronzo, destinato alla statua di Carlo II. Ma il Messinese Letterio Subba forte ingegno di artista, nel 1848, guida il popolo insorto a spezzare e fondere le statue dei Re odiati per farne cannoni e mortai.

La statua di Carlo II, sorta sulle rovine della città saccheggiata, su terreno arato e cosparso di sale, in atto di calpestare l'idra, simboleggiante la città del Faro, dai Messinesi fu rotta a pezzi per farne proiettili.

Vicende della Storia!...

Per le angherie fatte al popolo di Castanea dalla Baronia Solima, il Senato di Messina volle riavere le terre e il Villaggio. Ma fu breve il periodo di possesso perchè nel 1673 compromesso Giuseppe Gaudioso dai regi ministri e ne volle il titolo di Marchese, la cui

(1) Galletti: La rivoluzione e l'assedio di Messina: anche Guida della città di Messina. Tipografia Crupi.

(2) Guida della città di Messina. Tipog. Crupi.

figlia ed erede Vittoria sposò il Palermitano Giovanni Alessandro Galetti per cui divenne Marchese di Castanea. Tornò indi più tardi sotto la potestà del medesimo Senato (forse al 5 Novembre 1727 quando tutti i Casali furono liberati e ceduti al R. Demanio) il quale paga oggi agli eredi Galetti annuo censo pel denaro versato da Giuseppe Gaudioso nel R. Erario ⁽¹⁾.

L'abitazione lussuosa del Marchese Giuseppe Gaudioso e del genero Alessandro Galetti residenti per pochi mesi dell'anno a Castanea era posta nella Via Pace oggi chiamata Via IV Novembre. Era un vasto fabbricato il cui portone era sormontato da un'aquila in pietra, tutt'ora esistente. Il Comune di Messina fino al 1886 o poco dopo l'adibi come plesso scolastico. Col terremoto del 28 Dicembre 1908 andò completamente distrutto e di esso esistono i soli muri.

Nel 1675 Castanea fu assalita dai Francesi ⁽²⁾ che, scesi parte dai monti, parte sbarcati alle rive del Tirreno, saccheggiarono e devastarono il Villaggio. L'invasione durò quasi una settimana; i cittadini atterriti lasciarono tutto e si rifugiarono nelle campagne vicine fino a quando gl'invasori si allontanarono.

⁽¹⁾ Amico Vito: Dizionario Topografico della Sicilia Vol I pag. 94-253.

⁽²⁾ Guida della Città di Messina. Tipografia Crupi.



Ma non è tutto: come se un fato avverso sovrastasse la deliziosa Castanea, quando non veniva percossa dall'ira degli uomini, era travolta dalle forze cieche della natura e dalla furia dei più micidiali flagelli ed insieme alla città del Peloro, doveva sopportare tutto il peso della sventura e tante volte della morte.

Nel 1347 fu colpita dalla famosa pestilenza chiamata *Peste grande* per la sua durata e per i suoi numerosi morti per la quale perirono moltissimi Castanesi ed altrettanti Messinesi rifugiatisi nelle campagne e nel Villaggio. Era Arcivescovo di Messina Federico de' Guereis.

Era Stradigò di Messina Giov. Cesare Raffa Barone di Calanna quando nel 1523 Messina fu invasa dalla peste di Levante, importata con le navi da Filippo Villares Lesdiadano, Gran Maestro di Rodi. Il Barone di S. Filadelfo, che era stato Stradigò della città, intimorito per la strage (ne morirono 18.000), scappò con la famiglia perchè non cittadino Messinese. Castanea fu anche colpita, a mezzo di Messinesi che di notte tempo attraverso le campagne, penetrarono nel Villaggio e perdettero più di 100 dei suoi figli. Il 15 Maggio 1537 sotto il governo di Carlo V, il monte Etna dalla sua sommità mandò tanta cenere che coprì

le campagne per lo spazio di 100 miglia all'intorno; mandava nel tempo stesso quantità di fuoco e faville e pietre di smisurata grandezza con fragore e strepito. Nelle campagne di Messina tutti gli ortaggi e le piante coperte di cenere divennero aride e secche e grandanno apportò ai bigalli o bachi da seta. Castanea viveva in parte col lavoro dei campi e con l'industria della seta; subì una forte perdita, perchè i bachi che si cibano delle foglie dei mori morirono con perdita considerevole di così preziosa raccolta, principale sostegno dei cittadini.

Nel 1743, regnando Carlo III di Borbone, figlio di Elisabetta Farnese, protetto dal Cardinale Alberoni, quasi non bastassero i mali sofferti, Castanea, fu colpita dalla peste bubbonica. Tralasciamo la descrizione fatta dal Gallo, nei suoi Annali della città di Messina Tomo IV e seguiamo invece il manoscritto del Sac. D. Domenico Alessi, Castanese più vicino, perchè dell'epoca. Egli dice: « Il fiero male cominciò nel mese di Maggio 1743 importato da un bastimento da Alessandria. Qui alla Castanea principiò li 15 Giugno 1743 che per placare la divina giustizia si fecero processioni e congressi nelle Chiese che facendosi tante riunioni facilmente si comunicò il morbo per tutta l'università.

« E finalmente verso il principio di Agosto

per divina Misericordia cessò. Io Reverendo D. Domenico Alessi ne fui attaccato da detto morbo due volte.... ma per SS. Misericordia di Dio e della Gran Signora Maria, del SS. Rosario, ne fui liberato miracolosamente e Dio benedetto si compiacca liberare di tal castigo tutti li cristiani che si vide una grande strage (ne morirono 1540) che non era dove riponersi li morti e parte restarono morti in casa, parte in campagna e molti seppelliti fuori delle Chiese senza distinzione di persona e più morirono qui circa trenta (30) tra Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi e Chierici e quelli restati furono in numero di 19 ».

Attorno a questo periodo, col consenso di Monsig. D. Francesco Velardes, Arcivescovo di Messina, per lo zelo del Rev. D. Filippo Costa, sorse a Castanea la Pia Congregazione di Gesù e Maria. Ad essa presero parte Sacerdoti e laici, i quali con l'Esposizione solenne del SS. Sacramento, con Comunione e preghiere riparavano le offese a Nostro Signore specialmente negli ultimi tre giorni di Carnevale. Nel 1731 a 10 Aprile per legato di onze sette annuali lasciato dal nobil Sac. D. Vincenzo Bonfiglio a Messina tale funzione si faceva anche per i condannati a morte, poco tempo prima che fosse eseguita la sentenza; e la prima volta avvenne in contigenza di doversi giustiziare un certo che aveva rubato il SS.mo

Sacramento con la pisside nella terra delle Masse.

Nel 1759, morì il Re Cattolico, Ferdinando II, lasciando vacante il trono di Spagna. Il sovrano Carlo III fu acclamato re di quella vasta Monarchia e in Sicilia e Napoli gli successe il fratello, terzogenito, D. Ferdinando.

Ma siccome Ferdinando era ancora pupillo non avendo che intorno a 9 anni, il re Carlo gli costituì una reggenza di uomini probi, dopo di che partì per Madrid. Chi ebbe il governo di fatto durante la reggenza in nome di Ferdinando (III di Sicilia e IV di Napoli) fu il ministro Bernardo Tanucci.

Sotto Ferdinando nel 1783, Castanea fu visitata da un fortissimo terremoto. Tralasciamo ancora la descrizione che fa il Gallo, nei suoi Annali della Città di Messina Tomo V e seguiamo il manoscritto del sudetto Sac. D. Domenico Alessi che assistette alla scena tragica avvenuta nel Villaggio.

Egli dice: « Un fortissimo terremoto il 5 Febbraio 1783 alle ore 19,15, pareva non volesse finire mai, tanto forte ed orribile che ci fu un gran danno di genti e palazzi a Messina e nelli Casali ancora, e nella Calabria meridionale non restò pietra sopra pietra con mortalità di molti migliaia di uomini e per tutto il giorno sudetto e la notte altro non si sentiva se non terremoti continui a tal stato che

giunse ad aprirsi il terreno e specialmente alle ore setti della stessa notte ve ne fu uno che fece cadere tutto il resto delle case ed il campanile della Madre Chiesa di Messina e tutto il resto della Palazzata... quali perdurarono per un anno intero e forse più. Siccome ancora in questo Casale (Castanea) ognuno si formò la sua baracca perchè li casi in parte caddero e la gente restò fuori all'aperto. Ma per misericordia del Signore ci furono poche vittime ».

Il Gallo ⁽¹⁾ nel fare la lugubre descrizione dice: « Esterrefatti fuggivano dalle loro case i cittadini, scorrendo confusamente e all'impazzata qua e là per le strade, senza saper dove, mentre dall'uno e l'altro lato vedeano piombare addosso le fabbriche e per rifugiarsi nelle navi che stanno nel porto, quasi tutti cercano guadagnare la riva... E come il tremuoto, la bufera, la dirotta pioggia e la grandine fossero insufficienti in quel momento ad abbattere la città, ad avvilire, a martoriare, ad annichilire i miseri abitanti di Messina, un altro elemento distruttore si aggiunse ».

Lo storico Carlo Botta, raccontando il terribile flagello di Messina nei suoi volumi storici ⁽²⁾ dice: « Non uno, ma tutti gli elementi

⁽¹⁾ Gallo: Annali della città di Messina Tomo V.

⁽²⁾ Botta: Storia d'Italia continuata da quella di Guicciardini sino all'anno 1789 v. VIII lib. XLIX.

congiurarono a ruina della città dominatrice del Faro. Rovinate le case e rotti i focolari. Il fuoco non trovando più nè pascolo regolare, nè uscite consuete, s'appiccò alle materie di roccate e bruciando quanto era rimasto intero sia che in piè ancora si sostenesse, sia che a terra già balzato giacesse ».

Il numero totale dei terremoti avvenuti a Messina nell'anno 1783 come nota Andrea Gallo, che ne fece diligenti osservazioni, fu oltre 300 ⁽¹⁾.

Non c'è da stupire quindi se alla città di Messina e Casali, dopo circa 10 mesi di sì terribili prove, siano toccati tanti e sì gravissimi danni, dai quali, malgrado la decisa volontà di re Ferdinando IV che non omise alcun mezzo per farla al più presto risorgere, non rilevossi se non dopo una non breve serie di anni.

Nel cominciare dell'anno 1798 l'Italia era in guerra con i Francesi: però non erano di pace i destini del resto della penisola e specialmente quelle del Regno delle due Sicilie: e già la turbavano la occupazione di Roma ed il successivo esilio del Pontefice Pio VI, le divergenze tra Francesi e il Re di Napoli erano ricominciate, ma ciò che preoccupava l'animo del Re Ferdinando e della sua Corte erano le

⁽¹⁾ Giornale meteorologico nel tempo dei terremoti a Messina 1783.

notizie che continuamente giungevano dalla Sicilia dove si credeva ad una prossima se non immediata occupazione dell'Isola da parte dei Francesi. Le flotte di costoro si facevano vedere nei mari di Siracusa, carichi di soldati, nei porti di Trapani e perfino a Messina e voci insistenti annunziavano che lo stesso Napoleone Buonaparte stava a capo di quelle flotte e di quelle truppe. Preoccupato, Ferdinando fortificò i posti strategici e nel contempo si alleò con l'Inghilterra, con l'Austria, Russia e Turchia.

La mattina del primo giorno dell'anno 1799 navi inglesi ancorarono nel porto di Messina e nello stesso giorno catturarono la nave francese *Saint Joseph* e una bombarda *La Dorothea*. Crescevano intanto le preoccupazioni e con esse i preparativi a nord a sud della città e nelle due riviere. Anche in quell'anno, di urgenza furono chiamati alle armi tutti i giovani dei 24 Casali che componevano la furia di mezzogiorno e di tramontana: e furono adibiti 2000 di essi in servizio attivo, la maggior parte a servire come guardie costiere ⁽¹⁾.

Il 13 Marzo 1799 una flotta inglese sbar-

⁽¹⁾ Eleggevasi dal Senato annualmente i due capitani detti *delle furie* che dovevano risiedere alla guardia dei littorali di Mezzogiorno e di Tramontana (Mar Tirreno). Questi avevano molti soldati a cavallo, scelti tra i Villaggi della città.

cava a Messina un contingente numeroso di truppe.

Così si attendeva il momento propizio per ingaggiare battaglia contro i Francesi.

Il Gallo ⁽¹⁾ nell'enumerare i casali delle furie di Mezzogiorno e di Tramontana fa il nome di Castanea che ha contribuito non poco con i suoi cittadini, i quali con entusiasmo e gioia servirono alla causa del re e della città di Messina, contro i francesi.

Nel suo manoscritto il citato Sac. D. Domenico Alessi dice: « Siccome ancora la sera del 3 Ottobre 1810 venne dalla marina dello Giudeo Pietro Denaro per avvisare a questo pubblico che nel mare (Tirreno) vi era un lancione, carico di uomini il quale fece mostra di diverse bandiere e specialmente della Francese, credendolo francese, incominciarono a far fuoco di terra colli schioppi lui e un altro ma considerando che poteva essere spia delli francesi vennero in Castanea per dar l'avviso ed ecco che in un quarto d'ora s'armarono più di 800 uomini grandi e piccoli ed anche le donne più coraggiose ad ora circa di notte, andarono alla spiaggia di tutto il nostro litorale e non avendo veduto legno alcuno alle ore 9 se ne tornarono nel casale, sebbene s'intese che quella fu una prova del Sig. Generale Stuart sopra dell'istesso lancione avendo

(1) Gallo: Annali della città di Messina Tomo V.

voluto sperimentare il coraggio non solo dei Castanodi, ma di tutto questo litorale sino a Barcellona, quali tutti in quella notte abbassarono alle marine di tutte le terre, città e Casali ».

E non solamente in quella circostanza, ma anche prima e dopo i figli di Castanea furono pronti a sventare le insidie e impedire una eventuale invasione francese che, volendone fare una repubblica del regno di Napoli e della Sicilia, vi tentarono le tante volte.

Da questo periodo, comincia l'invasione Inglese a Messina, a Castanea e nei Villaggi, che fa seguire tristi giorni per il Villaggio: giorni di violente intrusioni non tollerate, memorie di un passato doloroso. Durante tale periodo gli Inglese stabilirono quivi i campi di concentramento, con grave danno dei cittadini per le continue scorrerie e anche grassazioni. Il manoscritto che ci è servito di guida, fra altro, dice: « ... a 9 Agosto 1806 si videro venire in questo Casale di Castanea 500 soldati Inglese li quali si divisero nelle case e nei Conventi e nelle Masse ancora per non esservi in Messina più largo e comodo di case con l'aspettativa di maggiore numero ed andare in Napoli per espellere i Francesi ». E altrove: « ... a 29 Gennaio 1808 si partirono da Milazzo 600 uomini del Regg. Granatieri e si fermarono in Castanea e Massa S. Giorgio ed alloggiarono nel Convento di S. Francesco di

Paola, nel Convento di S. Agostino (oggi Chiesa dell'Annunziata), nella Chiesa di S. Caterina, e in tutte le case del sig. Giuseppe Pezzinga (oggi case Rizzotti): l'ufficiali però si divisero nelle case: di questi il denaro non tanto correva e puoco si lasciava nel paese ».

La loro dominazione durò fino al 1815. Fino a tempo fa, la fortezza ed il territorio quasi tutto erbaggioso posti ad Est di Castanea, si appellarono *Campo Inglese*: oggi chiamansi *Campo Italia*.

Nel 1820 cominciarono i primi moti per liberare la Patria dalla servitù Borbonica. Messina fu il punto di partenza della spedizione militare di Guglielmo Pepe. Castanea, insieme alla città, prende parte, ne segue i movimenti rivoluzionari e con interesse appresta la sua opera per rendersi libera dal dispotismo di Ferdinando II, il re Bomba. Nel tentativo rivoluzionario compiuto dal Generale Giuseppe Rossari il 2 Gennaio 1821 e nella sommossa del primo Settembre 1847.

Nel 1848 i suoi figli combatterono contro l'odiato governo e nel 1860 Castanea fu sede del Comitato rivoluzionario a cui anche faceva capo Giovanni Bensaia. Sede del Comitato erano le abitazioni di certo Giuseppe Ciraolo e Demetrio Caglia, dove le deliberazioni prese avevano la marziale esecuzione. Alle imprese leggendarie dell'Eroe dei due mondi, molti

dei figli di Castanea indossarono la camicia rossa e presero parte alle battaglie di Milazzo e S. Lucia del Mela contro il generale Bosco: si ricordano fra gli altri Principato Nicola fu Gaetano, premiato con medaglia, Arena Francesco, Previti Nicola, Costa Filippo.

Nel 1854-1867-1871 il flagello del morbo Asiatico e del Vajuolo visitò Castanea e le mietute vittime trovarono l'ultimo riposo nelle diverse Chiese, negli altri circostanti ed in quelle fuori Villaggio, Madonna del Tindari, come luogo solitario e distante dall'abitato.

Il terremoto del 1908 produsse un grande panico nella popolazione, ma non fece nessuna vittima.

Nel 1915 nella guerra contro l'Austria, Castanea ebbe 35 caduti e numerosi invalidi e mutilati.

Al 1922, con l'avvento del Fascismo, il Villaggio si rese compatto con la città di Messina e solidale fece parte alle nuove idee.

Nel 1935 prese parte alla guerra Etiopica e nel 1937 per la difesa della civiltà europea contro il comunismo contribuì con i suoi legionari ed ebbe morti, feriti ed invalidi.



Se Castanea fu decimata nel suo popolo dalle vicende politiche e da tanti mali che la travagliarono attraverso i secoli, non lo fu però

nelle sue bellezze naturali che così mirabilmente l'adornano. Essa poté essere decimata nei suoi figli: colti all'improvviso dalle bufere orrende delle invasioni, dalle guerre e dai morbi, i suoi figli furono costretti ad allontanarsi dalla terra dell'incanto e dal focolare domestico, ma ciò che la Provvidenza le aveva donato, nessuno poté strapparle e non lo strapperà: i suoi vasti panorami e le qualità peregrine sono rimasti.

Castanea è bella: bella per i suoi incantevoli panorami, per le sue uscite sui monti o nelle pianure; per il mare che la bagna, per la salubrità dell'aria e per le sue acque, salutarì nelle malattie di fegato e degli intestini: bella per il suo magnifico cielo, per i poetici tramonti, per le ubertose campagne ricche di olivi, vigneti, agrumi e di numerose dense pinete.

Affascinante sempre, anche quando, assalita e saccheggiata pianse, e scarmigliata fuggì ai monti o nei ricoveri e di là vide la tragica scena. Chi l'abita si sente felice e se una dura necessità lo spinge ad andare lontano, un senso di nostalgia invade sempre l'anima al ricordo di questo tratto di cielo.

Chi la visita ne resta ammaliato e presto vuol tornare ancora per rivederla, per sognare all'ombra del pino e dell'oleandro in sulla sera.

CASTANEA E IL FASCISMO

Nel 1919, un'onda salutare di libertà e di benessere, foriera di miglioramento morale e materiale invase l'Italia. Il dopoguerra, terribile raccapricciante per lotte intestine fomentate da diversi partiti andanti al potere, si presentava minaccioso alle porte della Patria.

L'Italia, destinata dalla Provvidenza ad incalce imprese, attossicata, da un pezzo, da infernali potenze, tutta sformata ed avvilita, dopo la guerra del 1915, era in preda ai violenti marosi di nefasti sistemi e di pericolose teorie. Di fronte al pericolo che sovrastava alla Patria, vari timonieri comparvero per condurla al porto della salvezza. Ma purtroppo costoro non badarono al criterio più importante cioè alla elevazione delle coscienze neglette e lasciate in abbandono ad innumeri e velenose teorie. Il dopoguerra quindi in Italia incontrò mezze fisionomie, arrivate, opportuniste, governi provvisori, che, trascurando l'intuito e l'impostazione dei fattori più importanti, presto si eclissarono. La Patria era:

Nave senza nocchiero in gran tempesta.

Troppe miserie avevano lasciato la guerra e gli uomini che governavano prima e dopo...
L'Italia bisognava di un più alto program-

ma e di un più sagace capitano, temprato alla palestra della dignità e della giustizia: aveva bisogno di un *Uomo* che senza beghe, senza protezioni e senza mezzi termini, guardasse in faccia risoluto gli eventi, e, mettendo da parte uomini e fattori, *ex novo*, creasse una posizione politica ben diversa per salvare la Patria.

Già un primo movimento rivoluzionario contro il parlamentarismo era cominciato nel 1914, quando cioè l'Italia andava preparando all'intervento nella guerra europea. Esso fu come il preludio del Fascismo, perchè raggruppò uomini di ogni provenienza e prese subito posizione contro coloro che reggevano le sorti della Patria nella maggioranza per la neutralità.

Prima e durante la grande guerra, il popolo Italiano si agitava, cercando con tutti i mezzi di evitare la sicura rovina a cui andava incontro per la debolezza e per la mancanza di un ideale nei governi del tempo e specialmente per la propaganda bolscevica. E aggrappandosi all'unica tavola di salvezza, nel Marzo 1919 si era dato alla nuova Idea invadente: nell'Ottobre dello stesso anno era presente a Firenze nella prima adunata dei fasci italiani e più tardi a Roma, a Udine, a Napoli affermava la sua fede al Partito e raccoglieva tutte le sue forze per la difesa della nuova Idea redentrice. Era la Provvidenza che reggeva i destini

della Patria, sotto la guida di un *Uomo* nel quale volle

*Del creator suo spirito
Più vasta orma stampar.*

Con Benito Mussolini, sorse un nuovo ordine politico e sociale, basato sull'autorità dello Stato che rappresenta il popolo, cosciente della sua dignità e dei suoi doveri.

E difatti Egli si appunta negli orizzonti cristiani, scorgendovi sublimi fattori religiosi e morali, quali basi profonde di una verace ricostruzione nazionale; anzi, ne arguisce tutto il programma di una Italia più grande, desidera che sia una buona volta riconosciuta nella sua fisionomia, nel suo valore, in tutti i suoi diritti.

Inalbera un vessillo e scrive due parole su di esso: *Dio e Patria*; raccoglie attorno a sé i volentieri e con quel simbolo da Lui guidato Egli varca le barriere inceppanti; vince gli uomini che l'ostacolano ed il 28 Ottobre 1922 s'insedia a Roma e regge le sorti dell'Italia.

E così la Patria, che nel 1918 era in preda alla ingordigia di diversi partiti anelanti al potere per farne di Lei, un'ancella, che alle porte aveva pronta la insurrezione e la guerra civile, con la rivoluzione fascista voluta e guidata da Benito Mussolini fu salva.

Castanea, a quell'aura vivificatrice di libertà e di benessere, si scosse e, col desiderio del prigioniero, che cerca riavere la libertà, si diede al nuovo regime.

L'oscura bottega di un falegname fu la culla dove lanciassi la prima parola e fu fatto il primo elenco ⁽¹⁾, parola che fu come il seme del Vangelo, che in breve tempo divenne un grande albero.

Il sedicenne Falconieri Antonio (1920) distribuiva manifestini ed opuscoli e pubblicamente additava le nuove vie ed illustrava il vasto e benefico programma che si prefiggeva attuare il nuovo Governo.

Nel Maggio 1923 il Cav. Costarelli Riccardo, nominato Segretario Politico del Villaggio, *toto corde* con la parola e con l'opera si diede alla nuova e santa causa e Castanea in breve tempo, respirando l'aura vivificatrice e redentrice che veniva da Roma, teneva costantemente gli occhi fissi a Roma.

Per opera del Cav. Costarelli Riccardo, Segretario Politico, sorse il Corpo Musicale P. Mascagni, e una lapide, nella Piazza SS. Rosario, ricorda i nomi dei Martiri Caduti nella grande guerra e con la venuta delle Autorità politiche e civili, invitate a constatare i bisogni

⁽¹⁾ Erano presenti: Puglisi Giuseppe di Francesco, Falconieri Antonio, Bottari Antonino fu Orazio, Pino Domenico e Giovanni di Antonino.

del Villaggio, Castanea, se non in tutto, in parte si vide migliorata. Dopo il Cav. Costarelli Riccardo, il Dott. Calapai Gaetano, il Cav. Portaro Pasquale e altri occuparono la onorifica carica.

Nel Novembre 1938, per l'opera infaticabile del nuovo Segretario Politico Cav. Piero Franzini, coadiuvato dal vice Segretario Dottor Pustorino Giuseppe, il Villaggio si serrò maggiormente al Fascismo: tutte le organizzazioni rivissero a vita novella e più fiorenti. Come per incanto verso il *Percorso di guerra* nella piana denominata Pace, accanto al monumento dei Caduti ed il *Campo Sportivo* accanto alla piazza SS. Rosario per i giovani fascisti ed il 6 Gennaio 1939 la Befana venne in soccorso a 60 famiglie bisognose con pacchi ed indumenti. Con l'intervento del Sig. Federale di Messina Ing. Comm. Scaglione Rosario, il 21 Gennaio 1939, fu benedetta la bandiera e furono inaugurati il *Monumento ai Caduti*, il *Percorso di guerra* ed il *Campo Sportivo*.

Guardata con occhio benigno, valorizzata per la sua posizione topografica e per le sue qualità peregrine, Castanea sotto il regime fascista ha avuto ed avrà dinanzi a sé, tracciata la via, che è vita di benessere materiale e morale. Le grandiose opere ultimate, per rialzarne le sorti, per opera del fascismo, sono numerose. Il plesso scolastico, il macello, le strade

comodissime di allacciamento con la riviera Nord, il servizio di un'auto-corriera con Messina sulla riviera Nord-Est quattro volte al giorno, ⁽¹⁾ le fontanine nel Villaggio, la Stazione Radio sono causa e fonte di un sicuro e fulgido avvenire per la Regina dei Villaggi.

Altre opere ancora sono in progetto e quanto prima saranno attuate: esse sono: rotabile Castanea-Massa S. Giorgio: ampliamento imbocco piazza SS. Rosario: mulattiere Castanea con le frazioni Musarra, Corridore, S. Sabba, Calamona.

Sono anche opere del fascismo le due Parrocchie S. Giovanni e SS. Rosario, la Chiesa del Tindari, il monumento ai Caduti nella guerra 1915-1918 ed il Parco della Rimembranza, opere che manifestano ancora una volta l'interessamento religioso-patriottico del P. N. Fascista. La Chiesa, attorno alla quale sorge il Parco della Rimembranza, nel 1938 fu restaurata nelle sue pareti ed abbellita, specialmente nella facciata con *la munificenza di S. Ecc. Benito Mussolini* Capo del Governo Italiano, fondatore del secondo Impero Romano, e per le sollecite cure del Parroco Principato Leonardo. Manca ancora di Sacrestia e campanile: di Essa parleremo più ampiamente in appresso.

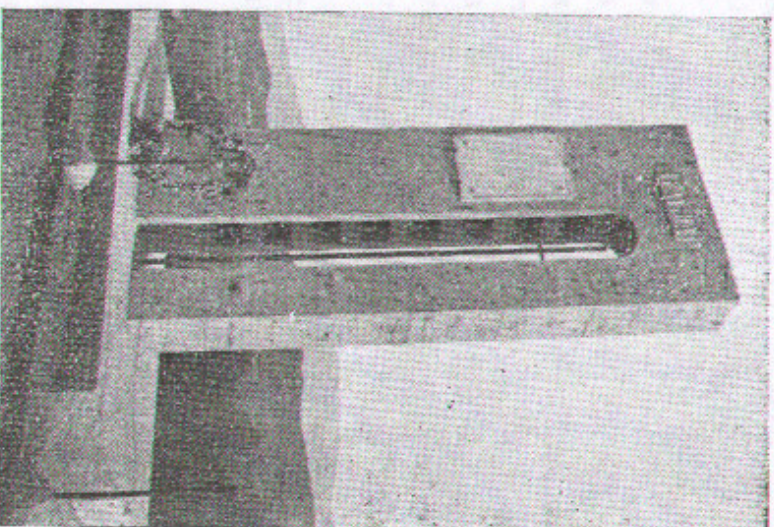
⁽¹⁾ Nella prossima primavera sarà aggiunta ancora una corsa alle ore 13.

MONUMENTO AI CADUTI

Beatissimi Voi

che offriste il petto alle nemiche lance
Per amor di Colei che al Sol vi diede

G. LEOPARDI.



Per l'opera e lo
interessamento del
Parr. Principato Leonardo Esso
sorge a pochissima
distanza
dal Villaggio. È adorabili militari con molti patriottici ⁽¹⁾ per ognuno di

⁽¹⁾ I moti sono i seguenti: Si avventò: patì la sete: morì da forte: primo fra primi: il grido fu sangue: si sollevò fuori: gridò Italia: prode fra prodi: presente: patì la fame: Cadde: disse: Mamma, addio: balzò come leone: respirò la vampa: Eroe fra Eroi: vegliò nella trincea.

Ai succennati fu aggiunto un Nome, caduto nella Spagna nel 1938 per difendere la civiltà Europea dal pericolo del Comunismo, Ciascun albero porta il Nome e Cognome del Martire con la data della morte e il luogo dove cadde.

Quanto prima sarà inaugurato.

NOME DEI CADUTI

- | | |
|-------------------------|----------------------------|
| 1. Alessi Giov. di Ant. | 18. Matodda Sebastiano |
| 2. Agostino Salvatore | 19. Milazzo G. Battista |
| 3. Arena Antonino | fu G. (Spagna 1938) |
| 4. Arena Dom. di Giov. | 20. Nania Cosimo |
| 5. Camarda Giuseppe | 21. Oliva Gius. di Franc. |
| 6. Costa Giovanni | 22. Presti Gius. di Franc. |
| 7. Costa Luciano | 23. Presti Gius. di Giov. |
| 8. Costa Giuseppe | 24. Piraino Giuseppe |
| 9. Costa Francesco | 25. Piraino Giovanni |
| 10. De Pasquale Cos. | 26. Quartarone Ant. |
| 11. Denaro Giovanni | 27. Quartarone Giov. |
| 12. Denaro Giacomo | 28. Quartarone Ant. |
| 13. De Francesco Nat. | 29. Ranieri Giov. di F. |
| di Antonino | 30. Ruggeri Andrea |
| 14. Lentini Giov. di G. | 31. Raffa Andrea |
| 15. La Rosa Giuseppe | 32. Raffa Giovanni |
| di Francesco. | 33. Smedile Giovanni |
| 16. Lucà Nunzio | 34. Zona Giovanni |
| 17. Manfrè Santi | 35. Zona Orazio |

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI, DEL PERCORSO DI GUERRA E DEL CAMPO SPORTIVO

Il giornale *La Gazzetta* di Messina del 24 Gennaio 1939 XVII così si esprime:

« Nel pomeriggio di sabato scorso la schietta popolazione rurale di Castanea delle Furie ha vissuto un'ora di fervido entusiasmo fascista per l'inaugurazione del monumento ai Caduti di quel centro che ha voluto celebrare con particolare solennità il semplice e significativo rito, intervenendo totalitariamente alla manifestazione. Ma l'episodio, che ha soprattutto riempito di gioia i rurali fascisti di Castanea, è stato l'improvviso e inaspettato arrivo del Segretario Federale che, accompagnato dall'Aiutante in prima dei Giovani Fascisti, si è recato alle ore 14 in quel centro per le ordinarie ispezioni ai corsi pre-militari.

Giunto, mentre stava per avere inizio la manifestazione, il Federale, che è stato accolto da lunghe invocazioni al Duce, ha subito passata in rassegna le forze del Partito e della Gioventù Italiana del Littorio che si presentavano numerose e bene inquadrate. Quindi il Federale dopo avere inaugurato il Percorso di guerra della G. I. L. presenziava al rito di inaugurazione del Monumento ai Caduti, che

sorge su un rialzo che guarda verso il paese, in maniera particolarmente suggestiva. Tutte le organizzazioni del Partito e tutta la popolazione rurale si erano disciplinatamente ammassate sul posto per assistere alla simbolica cerimonia.

Avvenuta la benedizione delle bandiere, offerta da tutte le categorie del popolo, aveva luogo tra il silenzio degli astanti, il rito dell'alza-bandiera, mentre i reparti della G. I. L. presentavano le armi. Quindi il Federale deponeva dinanzi al Monumento alcuni fiori che gli erano stati offerti da una Piccola Italiana e i reparti sostavano per un minuto in silenzio dinanzi all'altare, posto in memoria di coloro che seppero immolarsi per la maggiore grandezza della Patria. Il Federale lasciava subito dopo Castanea delle Furie per continuare il suo giro di ispezioni alle premilitari. Nella stessa giornata veniva inaugurato in quel centro rurale operoso il campo sportivo della G. I. L. simbolicamente intitolato ad un caduto di Spagna *Giovane Battista Milazzo*. Nell'allontanarsi da Castanea, il Federale veniva salutato dall'entusiasmo spontaneo di quella popolazione ».

La Bandiera

Essa sventola accanto al Monumento e al popolo ed alle generazioni future addita i Caduti sul campo della gloria; ricorda ai figli le sue battaglie e le sue vittorie.

Nata nel sacrificio, vissuta nel sangue Essa fu vista lacerata nei secoli, specialmente dal 1821 al 1860; ma dal sacrificio e dal sangue ne uscì illusa e rifulgente di gloria. Oggi trionfa, garrisce al vento, sorride, perchè rappresenta la Patria degli avi e dei martiri e attorno a Lei, i figli di Castanea, faranno scudo dei petti, arma del braccio e il grido sarà: *vincere o morire*.

Un cofano gelosamente la custodisce: una epigrafe ricorda ai posteri una data, un'epoca e, per volontà del popolo, la sua missione sacra nell'avvenire.

L'ANNO XVII DELL'ERA FASCISTA

REGNANDO VITTORIO EMANUELE III
RE D'ITALIA E IMPERATORE D'ETIOPIA,

CAPO DEL GOVERNO S. ECC. BENITO MUSSOLINI

FONDATARE E DUCE DEL FASCISMO

IL POPOLO DI CASTANEA

VOLLE

CHE SUL SACRO COLLE ACCANTO ALLA STELE

IN MEMORIA DEI CADUTI

SVENTOLASSE NELLE FESTE NAZIONALI

IL SACRO VESSILLO DELLA PATRIA

Castanea 21 Gennaio 1939 XVII

Il Monumento

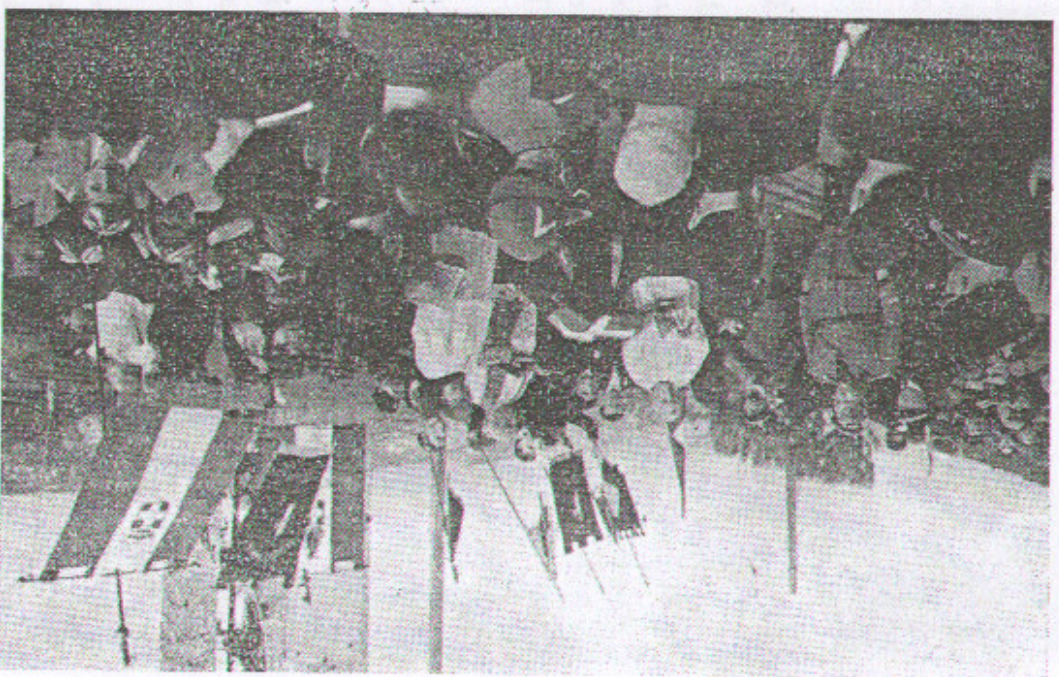
Alle Madri, alle Vedove, agli Orfani, a tutto il popolo, ricorda che in Esso, sta rac-

chiusa la memoria dei Cari, caduti per la Patria più grande, memoria che dura quanto il mondo lontana. Accanto ad Esso, sventola il simbolo della Patria, che dalla morte dei suoi figli ha saputo trarre la vita immortale per Se e per loro. Il sangue della redenzione bagnò le anime degli Eroi che doppiamente redimiti, divennero sacri: Oggi:

Son la forza di Dio nessun li tocca.

Esso ricorda ancora la fede, la speranza, l'amore del Caduto. L'Eroe patì la fame... patì la sete... respirò la vampa... per l'Ideale. Fu primo, fra primi... Eroe fra Eroi... per la vittoria. Gridò Italia... mormorò Mamma addio... e cadde, ma non si spense, perché la Patria ne raccolse l'ultimo anelito e aleggiando nel corpo crivellato gridò: Immortalità, gloria, luce.

Quando ogni cittadino deve essere un soldato, Esso ricorda un testamento, scritto dai Martiri col sangue: lo ricorda alle Madri, alle Vedove, agli Orfani, ai figli di Castanea ed invita a leggere. È il testamento del cuore e del dovere, sacro per un rito e per la Memoria di Colui che lo scrisse. Una mistica luce lo avvolge: ai piedi una corona di alloro e un nastro tricolore, ricorda l'esistenza dei Caduti: una grande Croce custodisce gelosamente la loro memoria. Le generazioni, passando, pie-



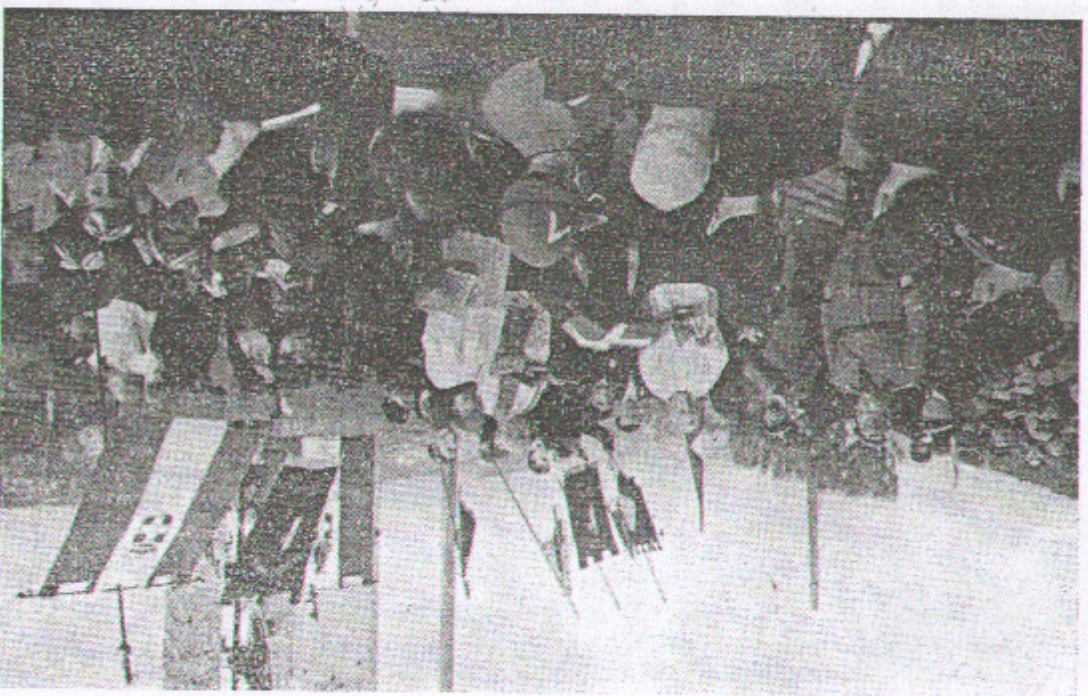
... sta racchiusa la memoria dei Cari...

chiusa la memoria dei Cari, caduti per la Patria più grande, memoria che dura quanto il mondo lontano. Accanto ad Esso, sventola il simbolo della Patria, che dalla morte dei suoi figli ha saputo trarre la vita immortale per Se e per loro. Il sangue della redenzione bagnò le anime degli Eroi che doppiamente redimiti, divennero sacri: Oggi:

Son la forza di Dio nessun li tocca.

Esso ricorda ancora la fede, la speranza, l'amore del Caduto. L'Eroe patì la fame... patì la sete... respirò la vampa... per l'Ideale. Fu primo fra primi... Eroe fra Eroi... per la vittoria. Gridò Italia... mormorò Mamma addio... e cadde, ma non si spense, perchè la Patria ne raccolse l'ultimo anelito e aleggiando nel corpo crivellato gridò: Immortalità, gloria, luce.

Quando ogni cittadino deve essere un soldato, Esso ricorda un testamento, scritto dai Martiri col sangue: lo ricorda alle Madri, alle Vedove, agli Orfani, ai figli di Castanea ed invita a leggere. È il testamento del cuore e del dovere, sacro per un rito e per la Memoria di Colui che lo scrisse. Una mistica luce lo avvolge: ai piedi una corona di alloro e un nastro tricolore, ricorda l'esistenza dei Caduti: una grande Croce custodisce gelosamente la loro memoria. Le generazioni, passando, pie-



... sta racchiusa la memoria dei Cari...

gheranno la fronte ed una preghiera di pace e di amore sfiorerà le labbra.

Il Percorso di Guerra

Per i figli di Castanea Esso sarà un simbolico campo, una palestra, sarà il compimento silenzioso della vita militare di domani.

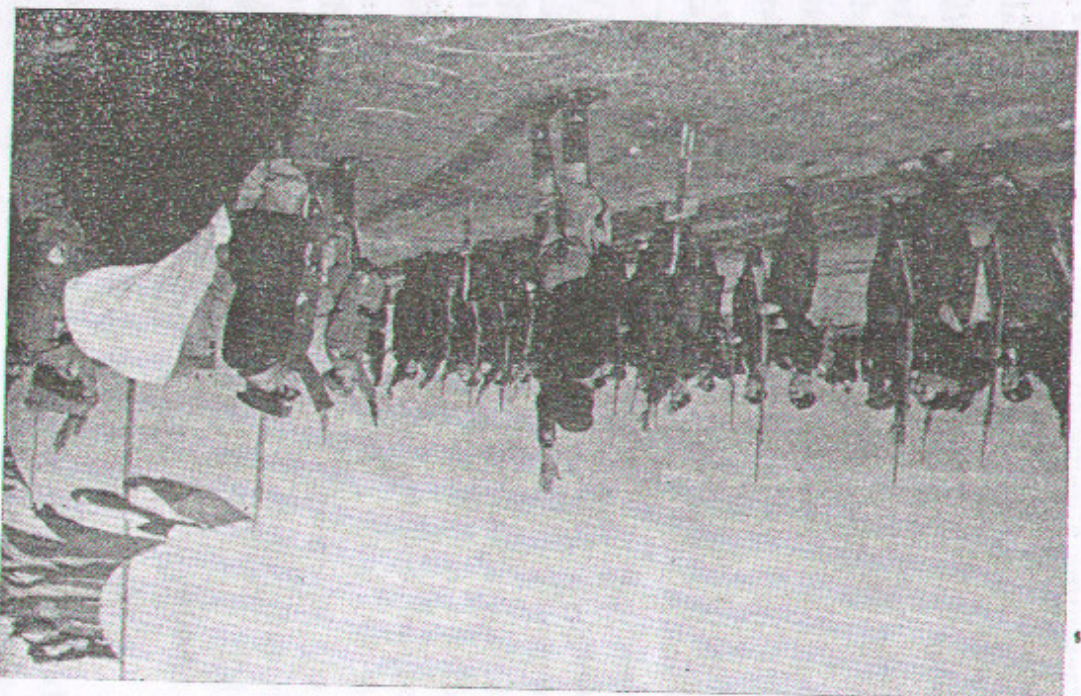
*A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti.*

(I SEPOLCRI - FOSCOLO)

E nella visione continua del Simbolo che ai fratelli ricorda i fratelli caduti sul campo della gloria essi ritempereranno lo spirito e nell'esercizio delle forze fisiche si prepareranno per il domani, quando più tardi, la Patria consegnerà loro uno scudo e porgerà una spada, li troverà pronti ed allenati.

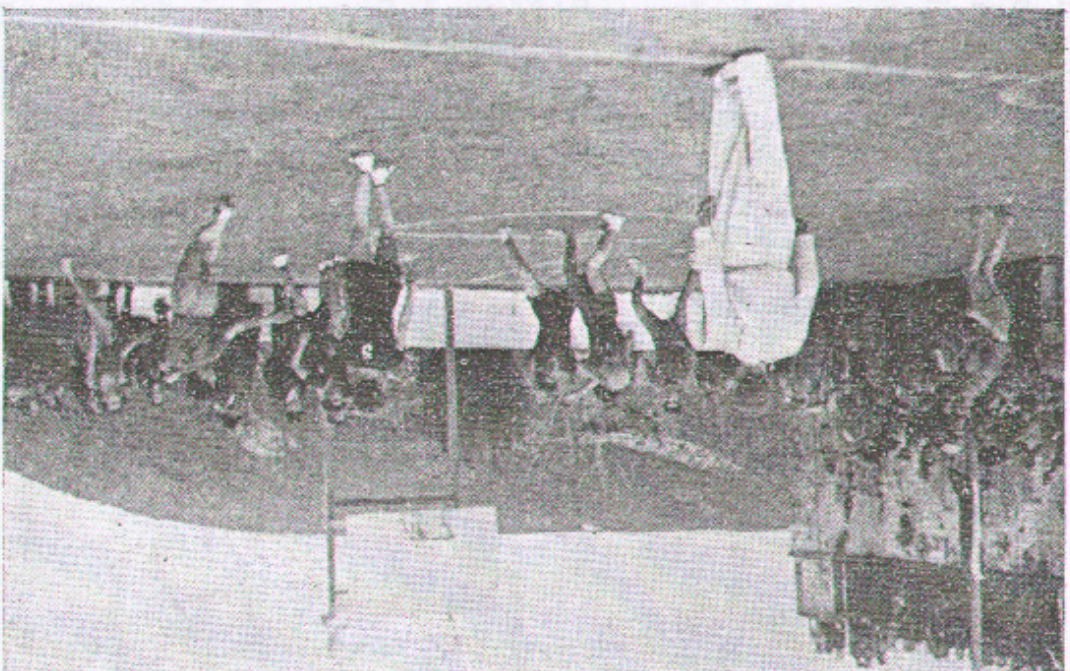
Il Campo Sportivo

Dedicato al Legionario Giovan Battista Milazzo fu Giovanni, caduto in terra di Spagna, esso sarà anche una palestra fra i giovani della G. I. L. Su di esso i figli di Castanea rievocheranno i figli di Roma antica, e, sotto la guida del Duce, saranno i ginnici addestrati di Roma oggi rinnovellata. Anticamente quando i figli della capitale del mondo, iniziavano i ginocchi, il pensiero era rivolto a Cesare ed il grido era: Roma: Altrettanto faranno i figli



... essi ritempereranno lo spirito ...

... saranno i ginnici addestrati di Roma...



di Castanea prima di iniziare i giuochi; il pensiero sarà rivolto al *Duce* e *Roma* ne sarà il grido e nei nomi faticidi, essi saranno i ginnici addestrati e degni veramente di *Roma* e del *Duce*.

Parco della Rimembranza

È il luogo, sacro alle memorie, destinato a ricordare perennemente i figli di Castanea, morti per una Patria più grande.

Caduti nella lotta cruenta, o rimasti insepolti accanto alle macerie della trincea infranta...

Caduti in terra straniera, ma dalla fede uniti sempre agli eroici figli della Spagna...

Travolti dalle onde vorticosse dei fiumi, o nei labirinti delle caverne improvvisamente sotterrati dall'innatesso scoppio del mortaio... Raccolti, più tardi, nella luce del loro nome, o nella rifulgente gloria dell'Ignoto... nel sacro recinto, negli alberi secolari, accanto al sacro Tempio, i trentacinque Martiri per la Patria, ritornano alla fantasia come in una visione, laceri ed insanguinati come caddero, confusi di gloria e d'immortalità come li rese la Fede e la Patria.

... e parlano... e ammoniscono...

La Croce che il Fante, rimasto accanto nelle impervie montagne, improvvisò sulla tom-

ba del Martire, nella sua manifestazione di gloria, si cambiò in Altare nel cuore della Patria e si chiamò *Immortalità*.

Ogni albero rappresenta una esistenza, logorata, spezzata e il Nome, la data, il luogo dove quella esistenza cessò di vivere dice sacrificio, ricorda le ultime parole pronunziate...

... Patria ... Mamma... Addio...

Esso è una Croce...

Nel sacro recinto, per un rito e per una memoria, per la luce soprannaturale che lo investì, quell'albero, divenne doppiamente sacro ed inviolabile...

Esso rappresenta la Immortalità...

Croce... Immortalità... Ideale, premio del Martire della Fede e della Patria...

Alle Madri, alle Vedove, nuove Vestali della Patria alle quali, come a quelle romane, vengono tributati onori e davanti alle quali, sul cammino morale, si abbassano i fasci di scuri, ogni albero ricorda un geloso incarico e l'imprescindibile dovere di mantenere e custodire il sacro focolaio d'amore verso Coloro che figli e sposi chiamaronsi ed oggi Martiri per la Patria si appellano.

Agli Orfani, sia che un'aura carezzi le ricche chiome o mormori fra le frondi; sia che lo illumini il sole, o lo avvolga la notte, ogni albero ricorda un testamento scritto con sangue paterno consegnato alla Patria:.. a tutti

ricorda sempre un Calvario ed una Resurrezione...

... E il pensiero aleggiando nel campo dello spirito, sui sacri simboli, accanto al sacro Altare ha per ali la *Fede*, ha palpiti di *Amore* redimito dalla *Speranza* di riabbracciare ancora un giorno i Cari nel campo della *Immortalità*...

*Oggi degli anni bellici
Commemoriamo i forti,
Che per la dolce Italia
Sono, pugnando, morti.*

*Qui ci ricorda un albero
D'ogni caduto il nome,
E con le nuove chiome
Rinvigorisce l'onor.*

*Salvete, o prodi, o martiri
Delle battaglie sante,
Corone, baci e lagrime,
Daremo a queste piante!*

*E qui su bianca lapide
L'Italia storia scrive
Eternamente vive
Chi per la Patria muor.*

CASTANEA NELLE SUE BELLEZZE NATURALI

I Panorami

Dalle pianure e dai poggetti che circondano Castanea, sono immensi e bellissimi i panorami che si stendono sotto l'occhio. Cade opportuno ricordare qui ai lettori un articolo in firma Oriel Autor, comparso nella rivista mensile che si pubblica a Roma⁽¹⁾ ed intitolato: *Un angolo ignorato della Sicilia*.

Lo scrittore dice: « Di tutti gli angoli dimenticati da quelli che visitano questo paese, ma ben degni della loro attenzione, nessuno sorpassa Castanea delle Furie. Monti e vallate pianure e spiazzi, città e villaggi, mari e baie isole e vulcani, si svolgono in un quadro grandioso il cui orizzonte ha 200 Km. di circonferenza. Rinfrescato dalla bellezza che viene costantemente dal mare, circondato da pinete ombrose e profumate, Castanea offre un luogo ideale per la villeggiatura. Il turista si arresta meravigliato del panorama che si presenta ai suoi occhi dalle pianure S. Cosimo, Pace, Ravello... A poco a poco la vista si allarga, si vede

⁽¹⁾ Associazione Nazionale Italiana per il movimento dei forestieri 1913 fascicolo IV.

la riviera messinese, lo Stretto, le montagne della Calabria, Reggio, Villa S. Giovanni, Scilla oscura e minacciosa, staccandosi dalla linea argentea della Costa Calabra: le spume bianche di Cariddi, che solcano il manto di fonde zaffiro: i laghi di Ganzirri, al fondo dei quali riposano le misteriose ruine di una città antica. Capofaro, dove il primo aviatore, Dedalo, fuggente di Creta, atterrò prima di seguitare il suo volo attraverso la Sicilia: si presentano allo sguardo incantato dello spettatore, mentre il porto di Messina, si stende come gigantesca falce ai suoi piedi e in lontananza scintillano le acque dell'Ionio.

La spianata di Aspromonte coi suoi ricordi di Garibaldi, si presenta in faccia a Pizzo di Calabria fatale a Murat.

Simultaneamente un altro mare si stende davanti a lui, il Tirreno, con le Isole Eolie ed il Capo Milazzo, protendentesi verso il Nord, emergendo dal mare come uno strano mostro antidiluviano ».

Nè si arresta qui il grandioso panorama.

Lo scrittore prosegue: « Daccanto al muro di una delle numerose terrazze ⁽¹⁾ si ammira il panorama che ora abbraccia la costa dell'Italia fino al golfo di Gioia e la Sicilia fino al Capo Calavà. Fra Milazzo e Patti si vede a

⁽¹⁾ Parla della Villa Sanderson oggi proprietà della famiglia Di Natale.

picco sul mare la rocca di Capo Tindaris su cui trovansi le rovine dell'antica città, dove attualmente vi è un Monastero del XV secolo in cui si raccoglie una strana Madonna nera che è oggetto di pietosi pellegrinaggi da parte di migliaia di Siciliani...

« Castanea è un villaggio pulito e gentile ».

Un turista molto illustre S. M. l'Imperatore di Germania conobbe pertando Castanea e, per parecchi anni, tutte le volte che Egli passava per Messina, si compiaceva di visitare la magnifica villa di Mr. Sanderson. Nel 1908, grato della simpatia che il popolo Castanese, manifestò verso di Lui, al Delegato Municipale del Villaggio, Sig. Giacomo Piccichè conferì l'alto titolo onorifico di Cavaliere della corona tedesca.

Talor mi assido in solitaria parte

Sopra un rialto

Di iaciturne piante incoronato

Ond'io quasi me stesso e il mondo oblio.

G. LEOPARDI.

Volgendo lo sguardo verso Sud-Ovest il turista vi resta incantato per la lunga catena di monti, disuguali sparsi di villaggi o sulle creste o alle falde o in riva al mare: S. Pier Niceto, S. Martino, Spadafora, Villafranca Tirrena e poi in alto, fra la nebbia, il picco di Salvateste, Novara, Dinnamare, l'Etna o Mon-

gibello si presentano allo sguardo ammalato con un senso di dolcezza e di compiacimento. Osservatelo di sera, quando questo tratto è illuminato, quando si riflette o nelle acque tranquille del Tirreno, o nell'aria silenziosa e vi sembra di sognare, vi sembra di essere in un paese favoloso dove la vita dei mortali è stata così intimamente legata a quella dei Celesti, dove sotto il suo cielo allo sfolgore del quale i Ciclopi hanno combattuto ed Enea, cantato da Virgilio, è passato.

Spesso in sul far della sera nell'aperta campagna, voi sentite le note malinconiche di uno strumento di musica primitivo. È qualche giovane satiro uscito forse dall'ombra dei secoli che suona il flauto di Pane? No: È il minuscolo capraio che torna a casa, contento di rientrare in famiglia con le sue pecorelle e di trovare pronta la fumante polenta...

Tornan le greggi: il pastorel cantando

La sua canzone allegra in sulla sera

Ritorna a casa ove un amor l'attende

Ove trova l'eterna primavera.

L. P.

Terre di sogni e di dolcezza!... Qui la via specialmente dopo la giornata di lavoro si rinnovella e più forte e più vigorosa si presenta per le lotte del domani.

Mons. Dusmet Arcivescovo di Catania, nel suo breve soggiorno a Castanea, nelle ore vespertili del 1895, nel contemplare un tramonto dalla magione dell'Inglese Dovet (oggi famiglia Avv. Giordano) esclamò: Un tramonto visto da Castanea, rivela al credente, un tratto di paradiso in terra.

Accompagna la vaghezza del sito, la salubrità dell'aria, poichè i primi raggi del sole, sorgente dai monti Calabri, indorano la sua fronte e la rendono salutare e temperata. Le acque sono abbondanti, chiare e perfette nel Villaggio e alla periferia e per l'interessamento del P. N. F. da due anni sono state distribuite all'interno con 6 fontanine. Nell'està un soave gregale spira sempre o quasi a ristorare gli abitanti e, dopo una giornata di scirocco, il maestro rinfresca l'aria e rende piacevole una passeggiata sulla piana *Ravelli* o *Pace*.

Il terreno è fertile e provvede gli abitanti di tutto il necessario.

Tutte le erbe che possono servire per uso della medicina, o i fiori che deliziano i sensi con le loro tinte delicate o con i loro soavi profumi si producono sul fertile terreno. Lo zafferano tanto adoperato nella medicina, è abbondante nelle nostre campagne.

Le Pinete

Castanea è tutta circondata da folte ed immense pinete, e verso Est da boschi con una vegetazione che le conferisce un aspetto pittoresco di carattere nordico. Nel territorio sono abbondanti i frutici ed i suffrutici di varie specie come l'erice volgare, la ginestra, il citico, il corbezzolo, il lentisco e quella diffusa vegetazione sui monti costituita da macchie spesse e stipate, che spesso i naturali adoperano come materiale combustibile. Accanto ai torrenti ed in luoghi umidi non manca il salice la dataura o stremonio e la viola che si incontra anche nei pascoli e all'ombra nelle pinete. In alcuni tratti lungo gli stradali si vedono queste macchie sui ciglioni, sulle scoscese e sui poggetti. Sono frequenti nella rotabile S. Rizzo che porta a Castanea.

A visitare le pinete ed i posti panoramici non si sta molto per arrivare. Si può andare a piedi in allegra comitiva di giorno ed anche di notte al chiaro di luna su carri trainati dai lenti buoi, a dorso di un asino, per assistere allo spuntar dell'alba sulle brulle montagne della Calabria o nelle ore vespertili al tramonto dietro le Eolie. Ed anche si può fare una escursione in sino al mare che bagna le coste Nordiche di Castanea: quel mare ride sempre: ride nella luce rosea delle giornate di prima-

vera e di estate; ride di notte sotto i raggi scialbi della luna o toccato da quelli di un sole morente, nelle vele bianche delle sue navicelle.

Ville

Casteleinci

Venendo da Messina nella Contrada denominata *Bucceri* a Sud e fuori il Villaggio si scorge il ricco Castello merlato.

Come a custode impavido

Sulla pendice assiso

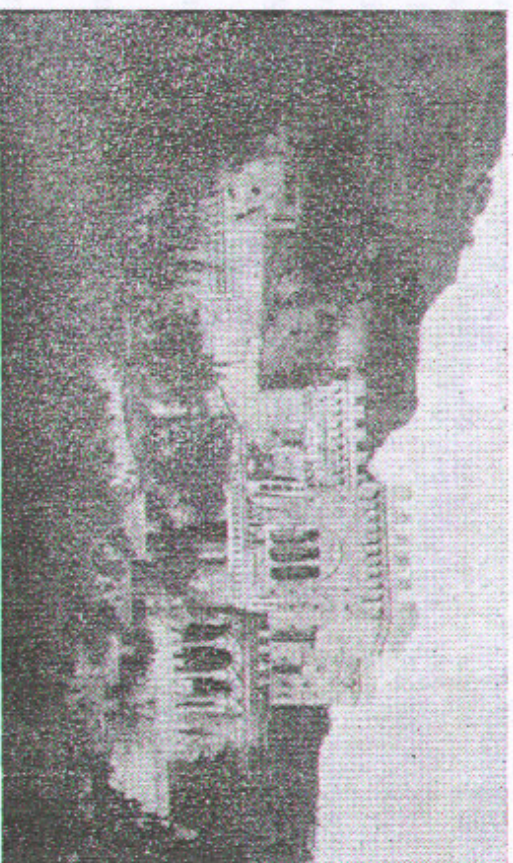
Sorge il Castel che vigila

La valle, il pian conquiso.

Adagiato sulle coste della pianura denominata *Orbo*, esso sorge con la sua torre slanciata nell'immenso azzurro e domina la valle sottostante, ricca di corbezzoli, di lecci, e di castagni. Vasto ed elegante nei suoi due piani, è circondato da un parco con alberi maestosi. A lato Est, il vestibolo adorno di colonnine svelte ed eleganti, con numerose aiuole e all'intorno girato da coltivato a oliveto, vigneto e frutteto.

L'esterno del fabbricato, sontuoso nei suoi profili, manifesta la ricchezza nel suo interno, composto di numerose e grandi stanze adorne di stucchi e decorate a zecchino.

La visuale è immensa e dalla vasta terrazza sovrastante si ammira il Santuario di Dinammare, il monte Etna, coperto di neve, Milazzo e le isole Eolie, gli alti picchi di Novara con i monti che scendono insino a Patti, bagnati dal Tirreno e disseminati di numerosi Villaggi, Campo Italia e i Villaggi delle Masse. Nelle tiepide giornate di Maggio, uno splendido sole ride nel cielo azzurro e in quel trionfo



di luce e di vita, tra l'ondeggiar delle biade sottostanti e il verde degli alberi ed il profumo dei fiori appare bella la campagna e le piccole case scure sparse all'intorno. E quando il sole tramonta in un nimbo di nuvole d'oro, tutta la valle e la campagna sembra come velata: nell'aria tinta d'opale si ascoltano spesso

ampi e solenni gli ultimi rintocchi della campana che annunzia la fine del giorno.

È spesso visitato da autorevoli personaggi da Messina e da altrove, attirati dall'arte, dal fasto e dalle ricchezze di esso, dal grandioso panorama, dall'aria salubre della campagna e dei boschi che lo circondano. L'ideatore fu lo stesso proprietario che lo fabbricò in parte sui muri dell'abitazione antica, come ricordo di famiglia.

Nella sua estensione, il Castello è chiuso da un recinto di muri e si accede ad esso dalla rotabile con l'automobile: sul cancello, artisticamente lavorato si legge: *Castelvinsi*.

Villa Stefania

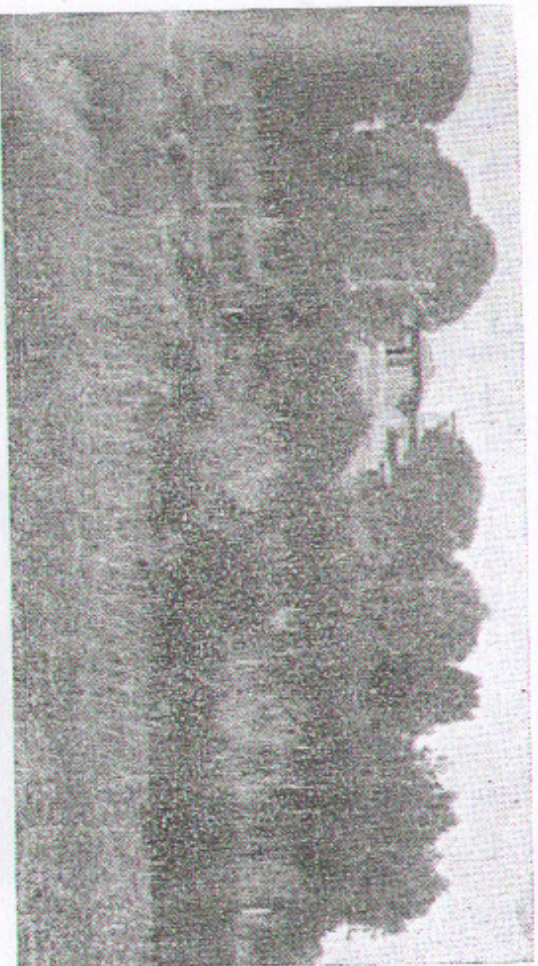
Poco distante dal Castelvinsi, sulla collina denominata *Orbo* sorge il Parco. Di mezzo alla folla pineta la ricca abitazione resta quasi nascosta all'occhio del turista che da Messina si reca a Castanea e di essa si vede solo la parte del lato Sud e la cima dell'alta torre.

Un panorama immenso si domina; e l'occhio si ritira stanco ma non contento ancora nell'osservare le distese campagne, la riviera del Tirreno fino a Capo d'Orlando, con i monti che vanno in fino alla rocca di Salvateste e con i paesi che li popolano.

Milazzo, le Isole Eolie, Vulcano nei loro

profili, emergenti dalle acque del Tirreno, sembrano vicinissimi e in sul far della sera suggestionano l'animo dello spettatore.

La Magione, ombreggiata da folla pineta,



è molto spaziosa e ricca, nel suo interno, di stucchi e di decorazioni. Chi l'avrebbe detto? Un tempo la collina, in parte adorna di spauruta e malaticcia pineta, era frequentata solo dal contadino, dall'appassionato cacciatore e da uccelli.

..... oggi fra il pino
E l'oleandro in fior Magione sorge;
E tutto è festa, ch'è il soave canto
Degli augelli, dei bimbi il loco avvolge.

L. P.

Il parco è abitato per molti mesi dell'anno e si accede ad esso per un largo stradale chiuso da un cancello su cui si legge: *Villa Stefania*.

Villa Sara

Circondata di muri alti, inaccessibili e adorna di alberi, essa sorge sulla piana S. Cosimo, all'ingresso del Villaggio: fu fabbricata dall'inglese Dovet, saranno quasi 80 anni.



Soleggiata da tutti i lati, l'abitazione è una reggia e nel suo interno contiene spaziosi saloni di lusso, a pian terreno e sul piano superiore.

Di là si gode un panorama meraviglioso.

*Appar lontano
Laggiù Capo d'Orlando il mar Tirreno
Novara, Salveste, alto, sereno.*

Nel 1895 e 1896 albergò per mesi il Cardinale Giuseppe Guarino, Arcivescovo di Messina, che venne in questo nuovo Eden per riavere la salute, e prima di Lui alte personalità inglesi vennero a visitarla.

Oggi l'Avv. Aurelio Giordano ne è il proprietario.

Villa Di Natale

Sorge anche nella pianura S. Cosimo, cinta da alti muri e da una folla pineta con acacie ed oleandri.

Essa fu fabbricata dal Sig. Roberto Sanderson verso il 1850, che vi passava molti mesi dell'anno.

Lo stabile a due piani, per gli alti e fronzuti alberi, che lo circondano, resta in gran parte nascosto e di esso si vede solo la facciata. Nella villa, stradali e andirivieni serpeggiano il terreno ombroso, e conducono verso il recinto di Nord-Ovest della villa.

Un articolo apparso nel 1913 sopra una rivista col titolo: *Un angolo ignorato della Sicilia*, parlando della Villa Sanderson, così dice: (*)

(*) Associazione Nazionale Italiana per il movimento turistico dei forestieri: Roma, Giugno 1913 fascicolo IV.

Il parco è abitato per molti mesi dell'anno e si accede ad esso per un largo stradale chiuso da un cancello su cui si legge: *Villa Stefania*.

Villa Sara

Circondata di muri alti, inaccessibili e adorna di alberi, essa sorge sulla piana S. Cosimo, all'ingresso del Villaggio: fu fabbricata dall'inglese Dovet, saranno quasi 80 anni.



Soleggiata da tutti i lati, l'abitazione è una reggia e nel suo interno contiene spaziosi saloni di lusso, a pian terreno e sul piano superiore.

Di là si gode un panorama meraviglioso.

*Appar lontano
Laggiù Capo d'Orlando il mar Tirreno
Novara, Salveste, alto, sereno.*

Nel 1895 e 1896 albergò per mesi il Cardinale Giuseppe Guarino, Arcivescovo di Messina, che venne in questo nuovo Eden per riavere la salute, e prima di Lui alte personalità inglesi vennero a visitarla.

Oggi l'Avv. Aurelio Giordano ne è il proprietario.

Villa Di Natale

Sorge anche nella pianura S. Cosimo, cinta da alti muri e da una folla pineta con acacie ed oleandri.

Essa fu fabbricata dal Sig. Roberto Sanderson verso il 1850, che vi passava molti mesi dell'anno.

Lo stabile a due piani, per gli alti e fronzuti alberi, che lo circondano, resta in gran parte nascosto e di esso si vede solo la facciata. Nella villa, stradali e andirivieni serpeggiano il terreno ombroso, e conducono verso il recinto di Nord-Ovest della villa.

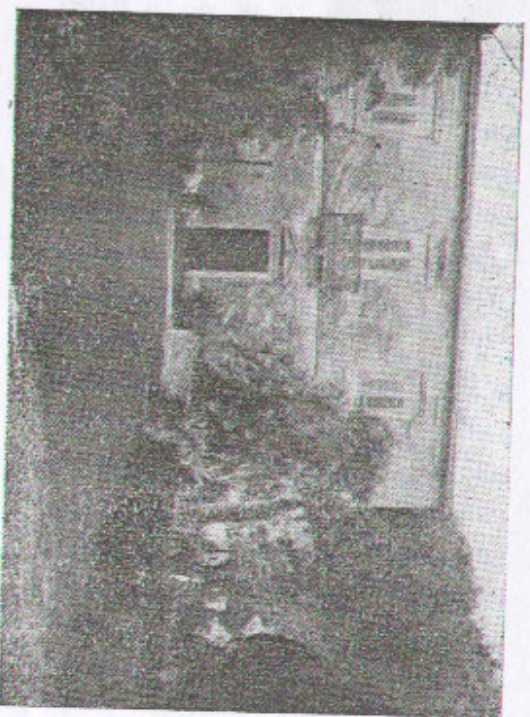
Un articolo apparso nel 1913 sopra una rivista col titolo: *Un angolo ignorato della Sicilia*, parlando della Villa Sanderson, così dice: (*)

(*) Associazione Nazionale Italiana per il movimento turistico dei forestieri: Roma, Giugno 1913 fascicolo IV.

Il parco è abitato per molti mesi dell'anno e si accede ad esso per un largo stradale chiuso da un cancello su cui si legge: *Villa Stefania*.

Villa Sara

Circondata di muri alti, inaccessibili e adorna di alberi, essa sorge sulla piana S. Cosimo, all'ingresso del Villaggio: fu fabbricata dall'inglese Dovet, saranno quasi 80 anni.



Soleggiata da tutti i lati, l'abitazione è una reggia e nel suo interno contiene spaziosi saloni di lusso, a pian terreno e sul piano superiore.

Di là si gode un panorama meraviglioso.

*Appar lontano
Laggiù Capo d'Orlando il mar Tirreno
Novara, Salutateste, alto, sereno.*

Nel 1895 e 1896 albergò per mesi il Cardinale Giuseppe Guarino, Arcivescovo di Messina, che venne in questo nuovo Eden per riavere la salute, e prima di Lui alte personalità inglesi vennero a visitarla.

Oggi l'Avv. Aurelio Giordano ne è il proprietario.

Villa Di Natale

Sorge anche nella pianura S. Cosimo, cinta da alti muri e da una folta pineta con acacie ed oleandri.

Essa fu fabbricata dal Sig. Roberto Sanderson verso il 1850, che vi passava molti mesi dell'anno.

Lo stabile a due piani, per gli alti e fronzuti alberi, che lo circondano, resta in gran parte nascosto e di esso si vede solo la facciata. Nella villa, stradali e andirivieni serpeggiano il terreno ombroso, e conducono verso il recinto di Nord-Ovest della villa.

Un articolo apparso nel 1913 sopra una rivista col titolo: *Un angolo ignorato della Sicilia*, parlando della Villa Sanderson, così dice: (*)

(*) Associazione Nazionale Italiana per il movimento turistico dei forestieri: Roma, Giugno 1913 fascicolo IV.

« Alte mura a pietra, chiudono il magnifico parco di pini maestosi, di acacie, di oleandri, di roseti e gigli. Nel parco si può riposare all'ombra, cullati dalla brezza deliziosa che soffia dal mare, ovvero, daccosto al muro di una delle numerose terrazze, si ammira il panorama che abbraccia la costa d'Italia al capo Calavà ».



Sono meravigliosi i panorami, specialmente in sul far della sera, che si ammirano guardando Oriente ed Occidente.

*In fondo al ciel due nuvolette stanche
Vanno insieme alando e d'un leggero
sogno in balia mutan l'aeree forme.*

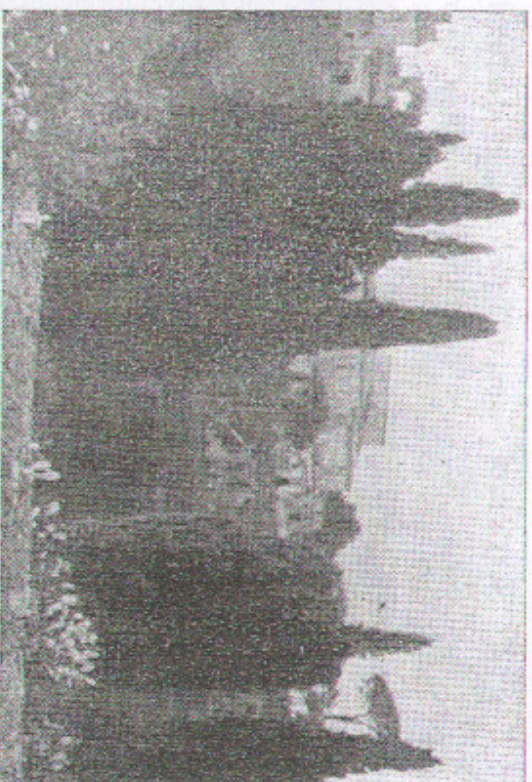
ARTURO GRAF

Nel 1908, per l'incanto dei suoi panorami, la villa Sanderson albergò più volte l'Im-

peratore Guglielmo II di Germania. Nel 1913, una Signora Inglese voleva farne una pensione Americana.

Villa Fonzano

Ad Occidente del Villaggio, fra secolari cipressi, oleandri, roseti e terreno coltivato,



chiusa da un recinto di muri, essa sorge alla periferia sullo schienale denominato Soccorso.

I roseti, gli oleandri e gli alti cipressi, danno un grande risalto alla villa ed alla lussuosa abitazione, che posta in alto, domina quasi tutto il Villaggio.

Lo stabile è adorno di una spaziosa terrazza, da dove si gode il panorama delle Ca-

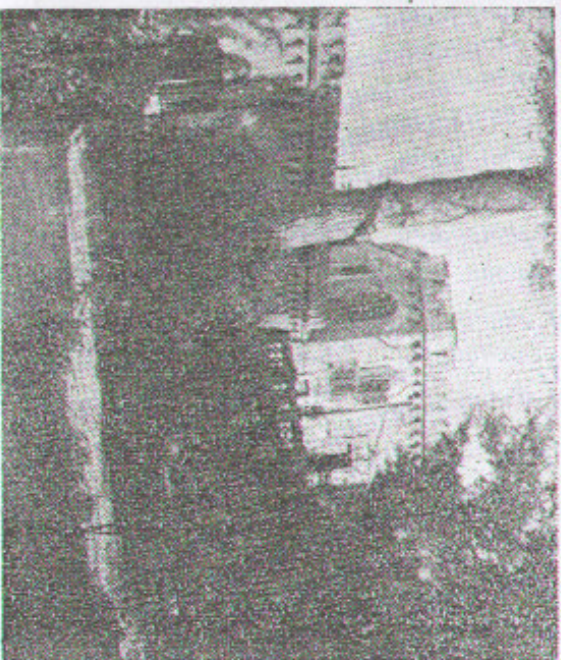
labrie, del mare Jonio e delle sterminate con-
trade a Nord-Est di Castanea.

*Laggiù lontan sull'Isola
Sul Vulcanel fumante
Passan due lievi nuvole
Sogno del navigante.*

L. P.

Villa Costarelli

Sorge nel centro del Villaggio adombrata
da acacie, da pini e palmeti. La casa, sormon-



tata da merli, ha una grande terrazza, la quale
presenta allo sguardo molti panorami, special-
mente a Nord-Ovest gran parte del Villaggio
adagiato alla costa della piana Pace e tratti
del mar Tirreno, con i suoi poetici tramonti.

*Di mezzo al verde, all'edera
Fra gli alti pini, dorme
L'alta Magion, tranquilla
Dalle sue ricche forme.*

L. P.

È tutta cinta di muri nei quali ha accolto
alte Autorità Ecclesiastiche, politiche, civili e
militari.

Nella parte interna, adornano la Villa viali
tortuosi e diritti, fiancheggiati di bosso, di ram-
panti. È abbellita da variopinte aiuole, coper-
te di profumati fiori e da un comodissimo
campo per tennis.

A perpetuo monumento di cristiana pietà
della famiglia gentilizia, sorge accanto all'abi-
tazione un Oratorio pubblico, da recente eretto
e dedicato ai SS. Cosma e Damiano.

Altre ve ne sono ancora che insieme a
quelle succennate di Castanea, ne fanno una
eterna primavera per i fiori profumati e vario-
pinti, per le esotiche piante che l'adornano ad
ogni piè sospinto.

Sono da notarsi: quella del Sig. Agresta
Giacomo, Sig. Pergolizzi, Cav. Lino Succi, Cav.
Portovenere, Cav. Miloro Vincenzo, Sig. Magno,
Sig. Giarrizzo, Sig. Bonaventura, Dott. Riz-
zotti Antonino, Sac. Alessi Domenico, famiglia
Speciale, Sig. Costa Domenico, Comm. Vincen-

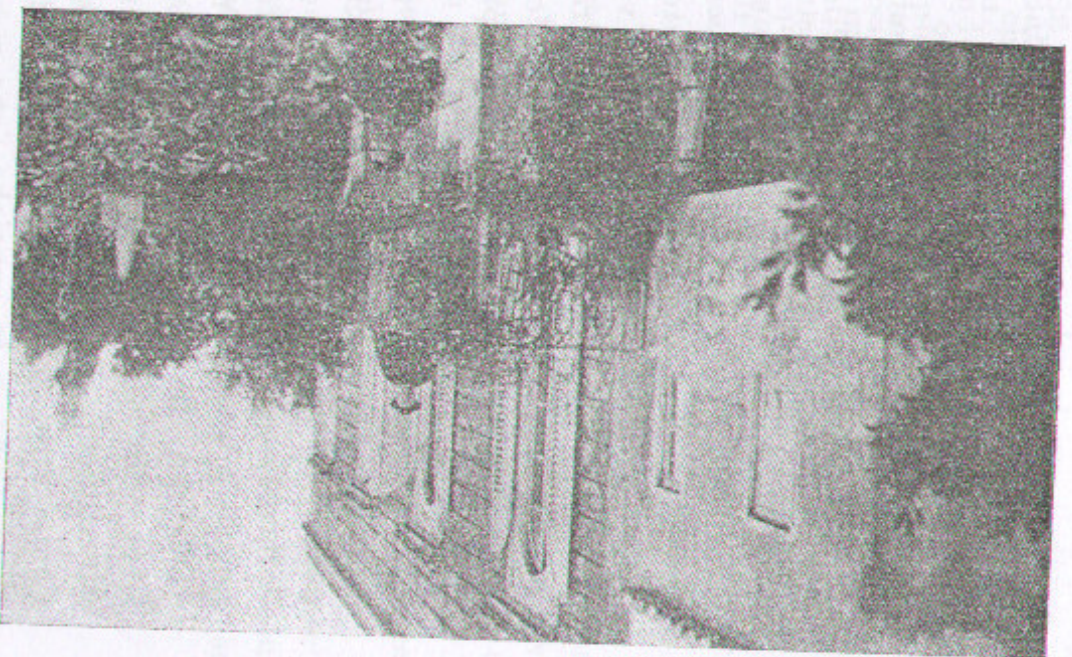
zo Bonanno, ed altre ancora, notevoli tutte per la ricchezza dei fiori e per le abitazioni lussuose, abitate per molti mesi dell'anno da distinte famiglie messinesi.

I turisti ed i forestieri dovrebbero visitarle nelle belle giornate della primavera.

S v a g h i

Castanea possiede posti meravigliosi per la caccia: terreni vasti, immensi, tutti su pianure, a vista d'occhio, sono le proprietà dei terreni per caccia, richieste dagli appassionati cacciatori. D. Giovanni D'Austria, figlio di Filippo IV e Vice-Re di Sicilia nel 1649, durante la sua permanenza a Messina, dopo il Faro, preferiva venire a caccia a Castanea o nei boschi dei monti Ciccìa a Sud del Villaggio, dove si ricovera ancora selvaggina di diversa specie. La caccia si fa alle quaglie, agli adorni, agli uccelletti, alla volpe, al coniglio, anche alla lepore.

In Aprile - Maggio si cacciano le quaglie. Un tempo, quando non esistevano i mezzi di trasporto moderni, quello più adatto era l'asino. La stazione delle bestie bardate, sia pure alla meglio, era al Muricello, a Messina, dove si attendevano i clienti armati di fucile e carichi di cartucce. Oggi è ben diverso: le automobili, durante la notte vengono numerose sui posti: i cacciatori ne discendono e si tengono pronti



Villino Sac. Alessi Domenico.

a sparare a dozzine le loro cartucce. Gli appetitosi pennuti vengono a moltitudini enormi dalle coste dell'Africa e dell'Egitto, volando contro vento nelle vaste distese dei mari: il loro arrivo è prima dell'alba.

Povere bestioline!... e dire che qui di esse si fanno delle ecatombi addirittura. Di notte tante volte avviene che le quaglie irrompono in corsa furiosa come uragani. Sorprese in viaggio da temporali improvvisi, sono rovesciate sui flutti, alla deriva, nella campagna e per le vie della città. Lo spettacolo si è verificato spesso volte a Messina e sulle rive del mar Tirreno, alle coste di Castanea.

In questi mesi si fa la caccia anche agli adorni. Questi pennuti dagli artigli e dal becco adunco, vengono in gran quantità col vento che spira da Sud. Per tale caccia vanno pazzi i Calabresi ed oggi anche gli appassionati di Castanea, i quali vi restano delle intere giornate e spesso, per essere dei primi all'indomani, anche la notte. In sul far della sera, orgogliosi della preda fatta, tornano a ciurme nel Villaggio.

In Ottobre - Novembre si cacciano gli uccelletti che vengono d'oltre mare e costeggiano le vallate di Castanea si disperdono nelle campagne.

Non manca la caccia al lepre, al coniglio che trovansi in quantità considerevole e alla volpe, al beccaccio, al pavoncello, alla tortora.



Castanea oggi, a contatto continuamente con la città di Messina e con i turisti che frequentano, ha deposte le antiche usanze ed ha indossato negli usi e nei costumi, tutto ciò che di moderno presentano i tempi: le antiche fogge degli abiti, gambali di stoffa, giubbetti di velluto e i lunghi berrettoni volti all'indietro, neri, oggetto di delizia per il folclorista, hanno esulato completamente e sono scomparse sotto l'incalzare di una vita nuova, più potente, più seria. Ama i divertimenti e si mantiene fedele ai padri per le feste che sono tutte religiose, nelle quali prende parte senza stancarsi.

È generosa, ospitale, s'attacca facilmente al primo venuto, ama i fiori, i dolci tramonti perchè ha un cuore gentile. Il suo popolo vive di lavoro e con i prodotti della terra ed è quindi piuttosto agiato. Per le vie tu non incontri poveri o pezeunti che t'importunano o ti cercano con insistenza la elemosina. Ama i divertimenti il ballo: perchè è sempre allegra. Canta tutte le canzoni ma specialmente le umoristiche e le satiriche, che ricordano un passato di dolore, e sempre nel tono minore.

È passione, è bisogno non sol... Nelle canzoni che cantano i contadini in sul far della sera tornando dalla campagna, o i caretie-

ri, si sente profondamente il dolore. Io, mi diceva un signore, morto nel Settembre del 1938, non sono uno che piango, eppure ricordo che in una placida notte di plenilunio, andando con la famiglia in comitiva di altri per la piana Pace, a un tratto, interruppi la conversazione, mi fermai con la comitiva e mi sentii commosso siffattamente, che piansi. Non so quale contadino, tornando dalla piana Zavelli cantava la dolce canzone:

Rusignola d'amuri rami rami.

Quel subito richiamo ad un tempo non lontano, a mezzo di quella dolce melodia udita, era stata causa della commozione improvvisa: ricordai subito il luogo, la persona che la cantava a Castanea nell'Ottobre del 1918... Era forse il canto del cigno annunziante il tramonto della sua gioventù.

Riportiamo alcuni versi dell'Illustre G. Pitre, Palermitano pubblicati nei suoi volumi: *Canti popolari Siciliani*; che a Castanea sono conosciuti e si cantano:

*La bedda librità comu la persi
L'annu 'mputiri li canazzi corsi
A cu vi spia di mia ca nun ci fussi
Scrivimi a lu libru di li persi.*

Tante volte sono canti di augurio che le madri cantano accanto alla culla dei loro bambini:

*Figghiu ti macu cu sta curdillina
Mi si patrini di tutta Missina.
Beddu è lu mari cu tutti li pisci
Che beddu stu figghiu chi s'addurnisci.*

Le madri, devote di S. Antonio, augurano al loro figlietto di vederlo monachello:

*Vini sonnu e chiù non tardari
So madri monacheddu l'avi a fari
E monacheddu di S. Antuninu
Tonaca ianca e lu curduni nru.*

Fra le tante, spesse volte facete, ce nè sempre qualcuna pungente. Restarono nella fantasia popolare i versi di un poeta che, interrogato dove andasse col suo asino, subito rispose:

*Ora mi ferma e non passu chiù avanti
Npernu mi mentu comu na statia
Si voi sapiri unni vaiu iò
Pri fari erba pri iddu e pir tia.*

Ed altre ancora, e non poche, ce ne sarebbero da raccontare, che il nostro popolo canta per le vie ed in casa nelle ore di ozio durante la giornata, specialmente quando è solo e cerca di ammazzare il tempo.



Castanea quindi, non è destinata a morire, ma, specialmente, sotto il regime fascista, a diventare più grande e più bella.

Allacciata alla città di Messina, con le rive Nord-Est, trova più facile lo sviluppo e l'incremento nelle sue attività commerciali; frequentata continuamente da turisti e da forestieri; abitata per parecchi mesi dell'anno da Messinesi, Palermitani, Catanesi e da altri ancora (1) rievoca con un senso di nostalgia i tempi antichi e con fiducia guarda l'avvenire e spera...

Castanea, oggi, è rimasta un complesso di numerosi gruppi di case radunate più in giù a Sud delle falde dei monti Peloritani e a Nord-Ovest addossate sulla costa della pianura Pace, sopra un terreno irregolare fra il coltivato e deliziose ville e villini, appartenenti alle famiglie aristocratiche della città di Messina.

Il La Farina (2) facendo l'elenco dei Casali della città del Peloro dice che essi erano in N. di 43 così divisi: 26 verso il Mezzogiorno e 17 verso la Tramontana, Castanea, il Casale più popolato fra tutti, nel 1840 ammontava a 2232 abitanti. Dopo le invasioni e tutti i mali che tanto l'affissero, specialmente nei secoli più recenti, essa si era assottigliata nei suoi abitanti. Riavutasi però dal 1840 ed incoraggiata dai suoi governanti e dal Governo Fascista, oggi conta 4000 abitanti.

Castanea quindi non è destinata a morire:

(1) nel 1938 i Villeggianti furono 655.

(2) Messina ed i suoi monumenti Edizione 1840 pagina 161.

essa attende e spera: e verrà un giorno non lontano, giorno in cui sarà completamente valorizzata in tutte le sue energie e doti peregrine; ed allora sulle rovine lasciate dai secoli e corrose dal tempo, torneranno a rifiorire le rose e le zagare, torneranno a cantare gli usignuoli e un'aura salutare invaderà le sue ridenti contrade e sarà vita rigogliosa di benessere e di civiltà: sarà miraggio di porpora e d'oro, dolcemente riflettentesi sui ricordi d'un passato glorioso, oscurato solo e per poco dalle vicende dei tempi, e dagli uomini, ma non distrutto, e illuminante di nuova luce l'avvenire.

Post fata resurgam!...



Castanea, per la vastità del suo territorio, ha due Parrocchie: S. Giovanni Battista e Santissima Trinità, oggi SS. Rosario, e numerose Chiese filiali, appartenenti alle due Parrocchie. Noi parleremo di tutte le Chiese del Villaggio, dopo il terremoto del 28 Dicembre 1908, e della Chiesa Madonna del Tindari, dalla sua fondazione al 1938.

L'appassionato lettore che volesse conoscere notizie storiche precedenti al 1908, può confrontare il libro *Cenni storici sulle Chiese di Castanea* di P. Antonino Ciruolo dei Miniemi, edito dalla Premiata Officina Grafica Gaspare Astesano - Chieri (Torino).

PARROCCHIA S. GIOVANNI

Fu eretta nel 1500 a spese del popolo, come rilevasi da una epigrafe

TEMPLUM DEO AC MATRI
DIVOQUE IOANNI DICATUM
SUMPTIBUS UNIVERSITATIS
A FUNDAMENTIS AD CULMEN
EXSTRUCTUM MCCCC.

Col terremoto del 28 Dicembre 1908, fu distrutta in parte col campanile; ma i diversi altari che l'adornavano, quasi tutti in marmo, e tutto quanto adornava il Tempio sfuggirono all'opera deleteria del terremoto. Andarono distrutti gli affreschi di insigni pittori, fra i quali quelli di Gaspare Camarda.

Distrutto, per un paio d'anni restò così.

Per l'interessamento di S. Ecc. Monsignor Angelo Paino, Arcivescovo di Messina e per la munificenza di S. Ecc. Benito Mussolini, Capo del Governo Italiano, fondatore del Fascismo e del secondo Impero Romano, il Tempio sorse a novella vita. Esso consta di tre navate, con una traversa e di 11 altari quasi tutti in marmo. Nell'abside di destra sopra l'altare di marmo a colonne ergesi il Simulacro del Protettore S. Giovanni, rara scultura con doratura a zecchino, eseguita dal Prof. Antonio Zizza nel 1690.

In quella di sinistra s'erge l'altare del Santissimo Sacramento; ed in quella centrale l'altare maggiore, tutto in marmo finissimo, a colore. La cupola, in parte riparata, è adorna di pregevoli affreschi, sfuggiti al terremoto, e raffiguranti angeli e gruppi di santi del vecchio e nuovo Testamento.

È stata arricchita dai devoti di Castanea, ma specialmente dai Castanesi residenti nell'America del Nord, i quali per amore veramente filiale verso il Protettore, si sono manifestati abbastanza generosi.

A mezzo di un Comitato a cui fanno capo: Santi De Francesco, Lentini Giovanni di Paolo, Previti Giovanni fu Ant., Giunta Giovanni fu Giuseppe, Costa Gaetano fu Giovanni, Lentini Giuseppe di Paolo, Letterio Bottari fu Giuseppe, Camarda Giovanni fu Antonino, la Parrocchia fu arricchita di un bellissimo organo, di un pubblico orologio, di un lampadario grande, di una bara in legno dorato a zecchino e di altri doni.

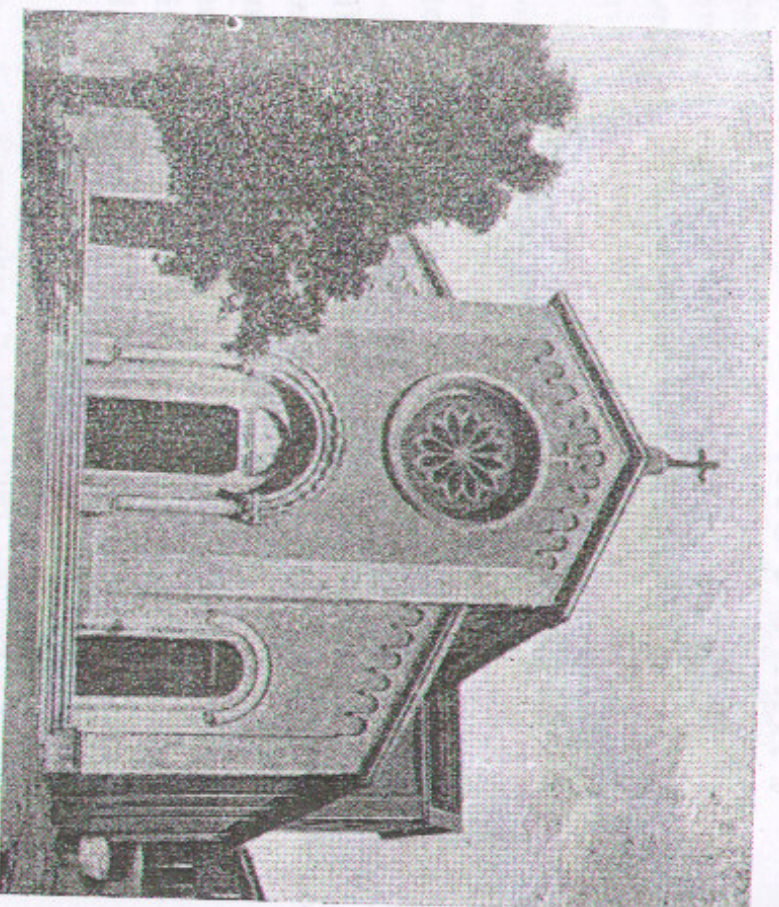
Per le quistioni sorte fra il Gran Priorato Gerosolimitano (che fra i privilegi onde era ricco, aveva anche quello di una giurisdizione spirituale anche su Castanea) e l'Arcivescovo di Messina, la Parrocchia di S. Giovanni fu soggetta a diversi Delegati Apostolici, i quali dalla S. Sede avevano l'incarico di governare e nel contempo comporre la vertenza.

Ma siccome per più di un secolo, non era stata definita la questione, sotto il Pontificato di Urbano VIII, l'Arcivescovo di Messina, ereditando di potere e dovere esercitare sul Villaggio la propria giurisdizione, con suo decreto del 24 Aprile 1628 eresse la Parrocchiale Chiesa della SS. Trinità (oggi SS. Rosario) e la provvide del proprio Parroco.

Essa funzionava come Matrice e, come oggi, era autonoma col proprio Parroco ed il suo clero.

Con la transazione del 1766 e dopo sette anni, nella persona di un dotto membro del Clero di Castanea, venne nominato Parroco di S. Giovanni il Rev. Dott. in Sacra Teologia D. Biagio Alessi che nel 2 Febbraio 1773 fu investito dal gran Priore.

Cessato l'Ordine Gerosolimitano, l'Arcivescovo di Messina subentrò in tutti i suoi diritti spirituali su Castanea, e più tardi, il 27 Ottobre 1878 furono demarcati i confini per le due Parrocchie e dell'abitato del Villaggio.



LA PARROCCHIA SS. ROSARIO

DOPO IL 1908

La Chiesa Parrocchiale della SS. Trinità, volgarmente chiamata SS. Rosario, fu fondata con decreto del 25 Aprile del 1628, emanato dall'Arcivescovo di Messina.

Prima del terremoto del 28 Dicembre 1908, constava di tre ampie navate e di otto altari, tutti in marmo e dedicati a S. Gaetano Tiene,

al SS. Crocifisso, alla Madonna della Portella, all'Immacolata, a S. Francesco di Paola.

Aveva tre absidi, dell'altare maggiore, della Madonna SS. Rosario e del SS. Sacramento: tutti ricchi di marmi finissimi colorati, lavorati artisticamente a basso rilievo.

Possedeva anche il fonte per l'acqua benedetta e l'altro battesimale.

Col terremoto del 28 Dicembre 1908, rasa al suolo, di essa non restarono che pochi muri lesionati e cadenti.

Furono quindi distrutti gli affreschi del Paladino e raffiguranti le due visioni dell'Apocalisse, viste dall'Ispirato di Patmos, del Dragone rosso dalle sette teste che attendeva il parto della Donna fregiata di dodici stelle per divorarlo, e l'altra dei 24 Seniori intorno all'Agnello adagiato sul libro dei sette sigilli ⁽¹⁾.

Furono anche distrutte e frantumate le opere d'arte in pittura, i pregevoli altari in marmo colorato, l'artistico organo e tutto quanto lussuosamente adornava il sacro Tempio, arricchito nei suoi tre secoli di vita dall'arte e dalla pietà dei numerosi devoti.

Religiosamente raccolti dal Parroco Bot-tari Gaetano, successo al P. Antonino Ciraolo dei Minimi e dal Sig. Pino Antonino fu Domenico, Cassiere del tempo, restano oggi alcuni

(1) Apocalisse, Cap. V e XII.

paliotti, ornati di fantastici arabeschi in marmo colorato, pregevolissimi e di grandissimo effetto, il gruppo in marmo della SS. Trinità con un basso rilievo; la statua in marmo della Madonna della Portella, e l'altra in legno della Madonna SS. Rosario; il Crocifisso, la statua di S. Francesco da Paola e i quadri grandi della Madonna del Rosario e della Incoronazione, il fonte battesimale e l'altro dell'acqua benedetta.

Fra i rottami marmorei è rimasta spezzata la lapide del sepolcro dove fu sepolto il Rev. mo D. Giuseppe Vinci Protopapa del Clero greco latino di Messina e dotto Bibliotecario della Università di quella con breve iscrizione greca e latina la quale dice così:

IOSEPH VINCI PROTOPAPA
MAGNAE URBS MESSANAE

HIC IACEO

ORATE PRO ME 1772.

—

Giuseppe Vinci Protopapa
della grande Città di Messina
dormo qui

pregate per me 1772.

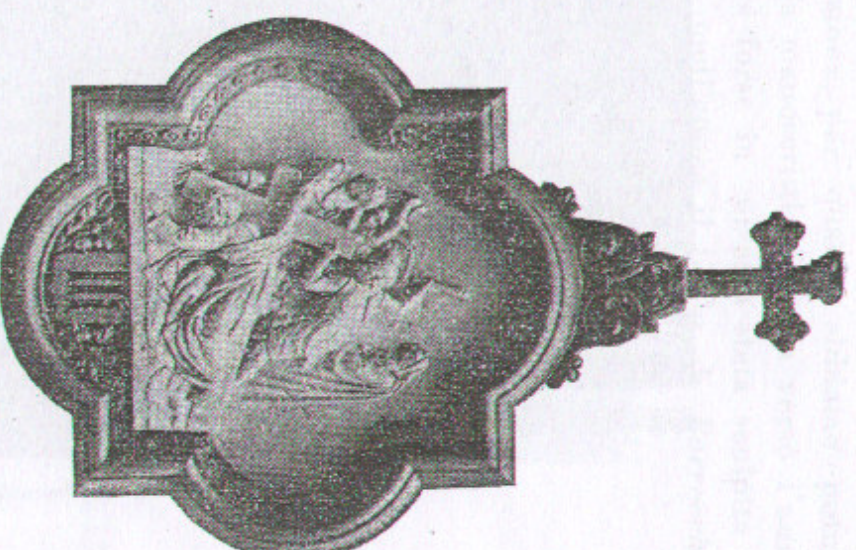
È rimasta anche l'altra, posta sulla tomba destinata esclusivamente al Clero della Parrocchia (SS. Rosario): sono scolpite la tiara e le chiavi, che sono le armi Papali.

cupola si ammirano gli affreschi dei quattro Evangelisti e l'insieme per le linee, per i colori, per l'intonazione dei colori, manifesta la creazione dell'arte.



Un cornicione in stucco finemente lavorato adorna le pareti...

Ampie finestre laterali e nella facciata del Tempio, un grande occhio di bua, lavorato artisticamente, illuminano sufficientemente le arcate, i soffitti e danno un risalto affascinante ai lavori in stucco ed agli affreschi. Le pareti laterali sono adorne di un'artistica, grande *Via*



Crucis regalata alla Parrocchia da un Comitato di naturali del Villaggio residenti a Boston Mass. (U. S. A.)⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Il giornale *La Scintilla* N. 23 del g. 11 Agosto 1936 cita i nomi dei componenti il Comitato generoso che per debito di riconoscenza vengono qui riportati. Essi sono: De Francesco Santo fu Pasquale Cassiere, Previti Giovanni fu Antonio, Giunta Giovanni fu Giuseppe Segretario, Lentini Giovanni di Paolo Curatore, Costa Gaetano fu Giovanni Curatore, Lentini Giuseppe di Pao-

La navata di centro è arricchita da 25 banchi fatti con denaro raccolto da un Comitato di donne, nate a Castanea e residenti anche a Boston Mass. (U. S. A.) ⁽¹⁾.

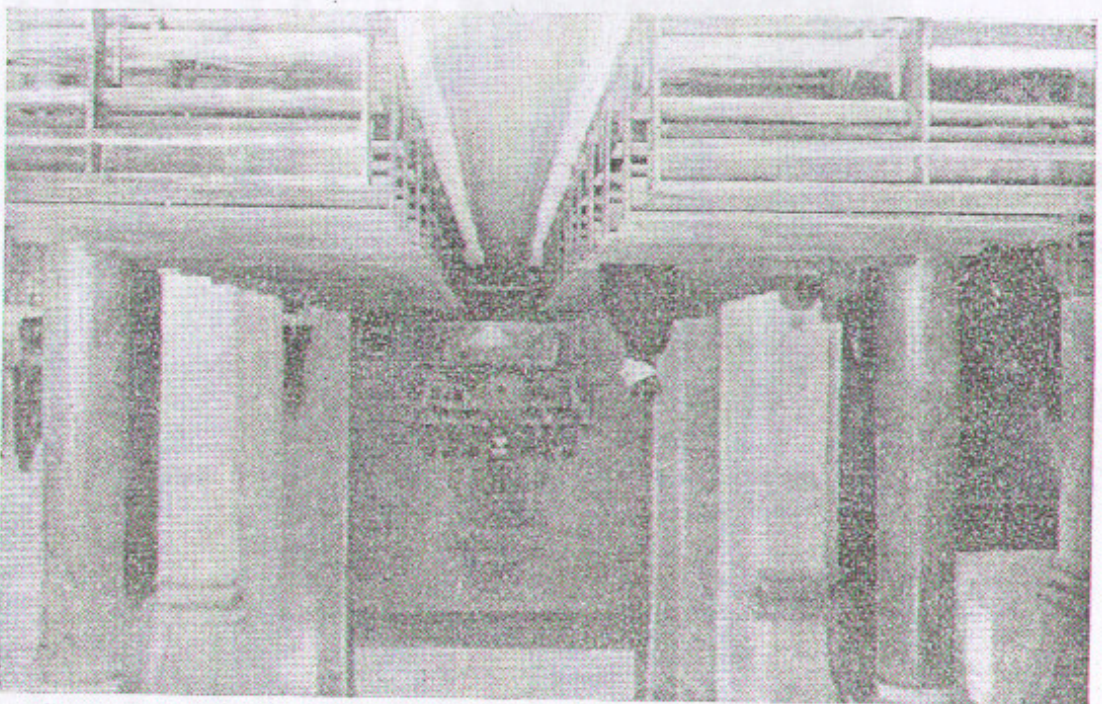
A sinistra guardando il Tempio, rigido e maestoso, con le sue quattro campane, con la sua guglia e la croce slanciata verso il cielo, sorge il Campanile, che come vigile sentinella domina il Villaggio e le campagne.

Sottostante al Campanile, attaccata alla Chiesa Parrocchiale, una larga, spaziosa terrazza sorge sull'Archivio, ante-Sacrestia e sulla Sacrestia la quale è arricchita di un grande e comodissimo armadio, di una cassapanca e di un genuflessorio di noce.

lo, Bottari Letterio fu Giuseppe e Camarda Giovanni fu Antonino.

Il Giornale chiude con queste parole: « Un vivo e doveroso ringraziamento da parte del popolo e del Parroco Principato Leonardo, vada al Presidente al Comitato, ai generosi offerenti, i quali tutti con Zelo ed onore si son voluti ricordare della loro Parrocchia nata e regalarle i bellissimi quadri che tanto adornano le pareti del sacro Tempio.

⁽¹⁾ I nomi dei contribuenti: Caterina Previti, G. Previti, C. Quartarone, A. Gerbasi, G. Defrancesco, G. Raimieri, G. Lentini, Paolino Lentini, Giovanni Lentini, G. Giacobbe, A. Russo, S. Amante, G. Bombaci, G. Giacoppo. Alle organizzatrici ed alle volenterose donatrici, giungano vivi e doverosi ringraziamenti da parte del popolo e del Parroco Principato Leonardo per il dono fatto alla Parrocchia.



... è arricchita da 25 banchi ...

Il Tempio nel suo interno è illuminato da numerose lampadine elettriche; è arricchito da lampadari e da un grande tappeto per devozione dal Sig. Gullotta Carmelo; gli altari sono arredati da devoti dell'America e del Villaggio (1) Un lampadario grande pende dall'arco grande della cupola.



In un periodo posteriore alla sua fondazione, la Parrocchia fu denominata col titolo *Parrocchia del SS. Rosario*.

Sconosciuti per quali ragioni sia subentrato questo nuovo titolo a quello originario di *SS. Trinità*.

La Parrocchia possiede una Statua in legno della Madonna del SS. Rosario, lavorata artisticamente e con doratura a zecchino. Fra le devozioni esistenti nella Parrocchia, quella in onore della Madonna del Rosario è la principale ed è praticata dal popolo con manifestazioni di fede, di amore e con solennità.

(1) Boston Mass: Circolo Caterina Ved. Lentini, Quartarone Gaetano di Gaetano, Cannizzaro Caterina, Principato Gug. di Nicola ed altri.

Casanea: Fratelli Speciale, Prof. Giaino, Costa Nunziata Ved. Lentini, Stracuzzi Nicolò, Pagano Santi, Signa Barbera Antonietta, Avv. Picciotto Rosario, Costa Giuseppe di Antonino, N. N., Zona Giacomo fu Orazio, Lentini Giovannina Ved. Amante.

Tale devozione, per quanto abbiamo potuto attingere da manoscritti, rimonta verso l'anno 1650, epoca forse in cui sarà stata scolpita la Statua. Da quell'epoca il titolo di *Parrocchia*



Nella cupola si ammirano gli affreschi dei quattro Evangelisti

SS. Rosario si legge sia pure saltuariamente, accanto a quello di *SS. Trinità*, come risulta dai registri della Parrocchia del 1650 fino al 1742.

Dopo l'atto di battesimo celebrato dal Rev. Sac. Ruggeri Guglielmo il 2 Settembre

1838, non si fa più menzione del titolo originario della Parrocchia. Il popolo da anni chiama la Parrocchia col titolo di *SS. Rosario*.

La Parrocchia ha come sviluppo religioso: l'Associazione *SS. Rosario*, quella maschile, formata tutta di giovani, sotto il titolo *S. Francesco da Paola*, l'Apostolato della Preghiera, le Guardie d'onore che fanno servizio ogni prima domenica di mese ai piedi del *SS. Sacramento*, esposto in forma solenne, e i piccoli Crociatini.

Appartengono anche alla Parrocchia l'Associazione *Addolorata di Calamona* e l'altra, *Madonna di Lourdes di S. Sabba* che, nelle occasioni straordinarie religiose, prendono parte.

Il territorio della Parrocchia è piuttosto esteso perchè comprende gli abitanti del Villaggio e quelli delle frazioni *S. Filippo*, *Miano*, *Sialoro*, *Calamona* e *S. Sabba*: di queste ultime parleremo in appresso.

Chiesa Madonna Addolorata

La Chiesa della Madonna Addolorata nella frazione *Calamona* ⁽¹⁾ sorge circondata da alti cipressi, in mezzo ad una estesa pianura, coltivata tutta ad oliveto e frutteto.

È posta a Nord del Villaggio, alle falde della pianura *Ravelli* e bagnata dal mar Tirreno.

⁽¹⁾ È parola greca e significa eccellente soggiorno.

Essa è dedicata alla titolare. Fu fabbricata verso il 1800 e più tardi nel 1901 ingrandita ed abbellita a spese del popolo.

Ha tre altari: quello maggiore è dedicato alla Vergine dei sette dolori, gli altri due a *S. Giovanni Battista* ed alla *Immacolata*.

Nel 1935 sorse l'Associazione femminile sotto il titolo della *Madonna Addolorata*.

È officiata da un Sacerdote di Castanea e nelle feste e Domeniche, il popolo adempie i doveri religiosi. Ogni anno nella terza Domenica di Settembre, per le sollecitudini di una Deputazione, si celebra la festa in onore della *Madonna*.

Non fu danneggiata dal terremoto del 28 Dicembre 1908.

Chiesa S. Sabba

La Chiesa di *S. Sabba* sorge alla riva del mar Tirreno, circondata da abitazioni di pescatori.

Essa fu fabbricata verso il 1910 a spese di *S. S. il Papa Pio X*, in sostituzione di quella già esistente molto piccola ed in cattive condizioni statiche. Il popolo che abita la frazione omonima, l'ha arricchita di un campanile, arredata nel suo interno di lampadari e della statua del titolare.

Ha un solo altare, su cui è collocato il Santo.

Nel 1933 a cura dei Frati Minori che in atto officiano, sorse l'Associazione femminile sotto il titolo *Madonna di Lourdes*.

Da tempo esiste una Deputazione che, con le raccolte fatte durante l'anno, celebra la festa in onore del Santo.

Chiesa Madonna della Grazia

Appartiene alla Parrocchia del SS. Rosario, la Chiesa della Madonna della grazia.

Resta fuori il Villaggio verso Sud - Est ed è situata sopra un amenissimo poggio. Fu fondata nel 1400 dal Sig. Domenico Giovanni Crisafi, Cavaliere messinese il quale era maestro Razionale della Sicilia e Regio Consigliere della Maestà Cattolica di D. Alfonso, detto il Magnanimo. Nei tempi andati, era molto frequentata da devoti i quali venivano in pellegrinaggio ai piedi della Madonna o per chiedere grazie o per sciogliere i loro voti. Nel 1430 il Crisafi fece libera donazione ai religiosi dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, i quali tenevano accesa la devozione alla Madonna.

Col terremoto del 28 Dicembre 1908, la Chiesa e l'Eremitaggio furono distrutti, con le opere d'arte che in essi esistevano.

Chiesa SS. Cosimo e Damiano

Sorge alla periferia del Villaggio e fu fabbricata verso il 1600.

È dedicata ai SS. Martiri. Dal terremoto del 28 Dicembre 1908 fu lievemente lesionata nelle pareti; nel 1917 per l'interessamento del Parroco Principato Leonardo essa fu ricostruita ex novo più grande e più bella. La epigrafe posta sul frontone dice:

TEMPLUM ISTUD LABANS

FAVENTIBUS DOMINIS RECAREDO COSTARELLI

VINCENTIOQUE VINCI

PER CAPELLANUM LEONARDUM PRINCIPATO

AMPLIATUM PULCRUSQUE

SURREXIT

1917

Il cappellano Sac. Domenico Alessi nel 1846 restaurò la Chiesa ed istituì la fiera come lo attesta una epigrafe posta sulla porta della Sacrestia.

TEMPLUM DECORATUM

A ME CAPELLANO DOMINICO ALESSI

CUM EMPORIO DOMBUSQUE

1846

Nel 1910 il Cav. Riccardo Costarelli per voto, fece i due simulacri ed il 27 Settembre d'ogni anno si celebra la festa in onore dei SS. Martiri. Dal 1911 al 1933 la Chiesa ebbe

un'epoca di splendore e di sviluppo di fede perchè, oltre la festa che si celebrava ogni anno, solennissima dai villeggianti, Essa per la celebrazione della Messa alle ore 11, era aperta tutte le feste e le domeniche e nei giorni feriali. Ogni martedì la funzione in onore di S. Antonio di Padova attirava gran quantità di fedeli.

Chiesa S. Caterina

Fu eretta e dotata dal Sig. Francesco Ruberto come si legge agli atti del notaro Francesco Buglio da Messina sotto il 24 Marzo 1673. Ha tre altari e possiede una statua in legno della Martire Alessandrina.

Col terremoto subì pochissimi danni: è aperta al culto e nelle feste e domeniche si celebra la S. Messa.

Chiesa di Gesù e Maria

All'atto della fondazione fu dedicata ai SS. Rocco e Sebastiano. Nel 1700 si chiamò Chiesa Gesù e Maria per la istituzione della Pia Congregazione sotto questo titolo a Castanea, alla quale prendevano parte laici e Sacerdoti che tenevano spirituali riunioni con pie letture, allo scopo di riparare gli scandali nei tre giorni di Carnevale. La Chiesa possiede una artistica statua in legno, di S. Rocco. Fu danneggiata dal terremoto del 28 Dic. 1908,

ma per le premure e con denaro del P. Antoino Ciruolo fu riparata ed oggi è aperta al culto.

Chiesa del Soccorso

La Chiesa del Soccorso, pel terremoto del 28 Dicembre 1908, oggi è ridotta ad un mucchio di macerie.

Di Essa resta la Statua in marmo della Titolare col Bambino Gesù adagiato sul braccio destro, di autore sconosciuto. L'unico altare in marmo finissimo, è sormontato da un capolavoro anche in marmo finissimo, raffigurante la Madonna di Piedigrotta seduta col bambino in braccio. L'opera è del valente scultore Calamech.

Chiesa Madonna della Provvidenza

Fu fondata a spese di D. Filippo D'Arrigo; è piuttosto piccola: ha un solo altare. La pala grande, raffigurante la Madonna col Bambino e le Anime del Purgatorio, fu logorata dal tempo e dalla umidità. Subì lesioni col terremoto del 28 Dic. 1908 ed è chiusa al culto.

Chiesa Madonna della Pace

È di diritto patronato e fu edificata per la munificenza del Sig. Giuseppe Pizzinga. Ha un solo altare in marmo bianco, sormontato da un rarissimo gruppo in marmo bianco, raffigurante la Vergine Santissima, che con effu-

sione d'amore, abbraccia la congiunta Elisabetta, sposa di Zaccaria, padre del Battista.

Non si conosce l'Autore del Capolavoro, ma l'epoca rimonta al 1604.

Il terremoto del 28 Dicembre 1908 la danneggiò gravemente ed oggi è chiusa al culto.

Chiesa SS. Annunziata

Col terremoto del 58 Dic. 1908 andò distrutta, ma la pietà dei fedeli la sostituì con una chiesetta baraccata nella quale si svolgono le devozioni in onore della Madonna e di S. Lucia Vergine e Martire Siracusana. Accanto alla Chiesetta, sorgono i ruderi del Convento Agostiniano.

La chiesa possiede il gruppo in legno raffigurante l'Annunziata, altre statue e quella di S. Lucia.

Un'Associazione femminile porta il titolo della Titolare.

Chiesa S. Rosolia

A qualche chilometro dal Villaggio, sulla mulattiera che porta sulla riva del Mar Tirreno, sorge la Chiesetta, dedicata a S. Rosolia Vergine Palermitana. Fabbricata nella pianura fra terreni erbaggiosi, offre una immensa visuale per le vallate e le montagne che la circondano, pel mare, per le isole Eolie e il Capo Milazzo, che si presentano allo sguardo. Fu

danneggiata dal terremoto del 28 Dic. 1908. In tempo di epidemie fu ricetto delle vittime. Da quasi 80 anni chiusa ed abbandonata, oggi si pensa riapirla. Sconoscesi la fondazione.

Chiesa Madonna del Bosco

Fra annosi oliveti e giganteschi eucalipsi, nella contrada S. Maria, la Chiesa a due navate resta quasi nascosta. Dalla costruzione addimostri essere piuttosto antica. Accanto, nel 1806 nella guerra contro i Francesi, venendo dalla città di Milazzo, gli Inglesi piantarono i campi di concentramento e i posti di osservazione per potere meglio vigilare il Mar Tirreno: nel 1808 per quasi due mesi la violarono, abitandola e facendo di essa un deposito di munizioni.

Possiede una bellissima statua in pietra, piuttosto scura con artistici bassorilievi nel piedistallo. Sconoscesi l'artista.

Fu in parte danneggiata dal terremoto del 28 Dicembre 1908. Oggi è chiusa al culto.

Chiesa Madonna della Grazia

La Chiesa in parola, sorge nella contrada Sindaro, bagnata dalle onde del Mar Tirreno, circondata dalle abitazioni di pescatori. Essa fu edificata, per voto nel 1880 dalla pietà dei coniugi Cav. Prof. Giacomo Macri e Giannina Cesaro da Messina, ed è di gran giovamento e di rifugio ai numerosi abitanti della frazio-

ne nelle lotte spirituali. È piuttosto bella: ha una statua scolpita in legno della Vergine col Bambino, dono dei più fondatori ed in Essa, fra le tante, si coltiva anche il culto in onore della Beata Eustochio, Vergine messinese, verso di cui i fondatori tanta devozione avevano. Sul frontone di essa leggesi:

A DIO OTTIMO MASSIMO ED A NOSTRA DONNA DELLA GRAZIA
ERESSERO ED INTITOLARONO QUESTA CHIESETTA
IL CAV. GIACOMO MACRÌ E GIANNINA CESAREO CONSORTI
PERCHÈ BENEDETTI SIANO GLI AUTORI DEI LORO GIORNI
E PERCHÈ TRAMANDINO AI FIGLIUOLI
ORA CHE LA SCIENZA SI FA RIBELLE ALLA FEDE
DUREVOLE DOCUMENTO DELLA RELIGIONE DI FAMIGLIA
1880

La Chiesa, di diritto patronato, non fu danneggiata dal terremoto del 28 Dicembre 1908: è aperta al culto e con denaro del popolo, raccolto da apposita deputazione, si celebra la santa Messa in tutte le feste dell'anno ed il giorno 8 Settembre si svolge la festa in onore della Titolare.

Chiesa S. Domenico

Sulla pianura denominata Policara, adombrata da spesso ed annoso oliveto, la Chiesaetta sorge sulla costa dei monti che vanno insino a Castanea. Resta a poca distanza dallo stradale provinciale e dalla riva del mare ed è dedicata a S. Domenico di Gusman, in di cui onore gli abitanti della contrada ogni anno celebrano la festa.

CHIESA MADONNA DEL TINDARI

La Chiesa di S. Maria del Tindari, chiusa in ampio recinto di muri merlati, sorge ad un chilometro dal Villaggio, dal lato Nord, sopra un roccioso picco bagnato dal torrente Giudeo. Essa è rimpetto al celeberrimo Santuario del Tindari, che si scorge lontano sul suo promontorio presso Patti, nell'antica città del Tindaro, visitata da Cicerone allorchè prese la difesa nella causa contro il famigerato Verre, pretore romano in Sicilia, morto verso l'anno 43 avanti Cristo.

Questa Chiesa ad Oriente domina e signoreggia un immenso panorama di pianure, di valli, di monti che mettono capo sull'omonimo promontorio chiamato Torre Rasocolmo e che gli antichi segnarono col nome di Falacrio.

.... La Chiesa del Tindari in parola ha un solo altare con la statua marmorea della Titolare, innanzi alla quale un tradizionale pellegrinaggio va a prostrarsi riverente, in ogni anno l'otto Settembre, sacro alla Natività di Maria. Quando nel 1854, 67, 71, il flagello del morbo Asiatico e del Vajuolo visitò Castanea, le mietute vittime trovarono, presso la stessa, come luogo solitario e distante dall'abitato, l'ultima dimora.

P. ANTONINO CIRAIOLO

(dai Cenni storici sulle Chiese di Castanea).

La Chiesa della Madonna del Tindari in parola dalla sua struttura addimosta di essere molto antica e, malgrado si sconosca l'epoca della sua fondazione, pare rimonti verso l'anno 1500 depo G. C.

Di stile piuttosto semplice, ha il tetto a volta reale, la porta e la finestra rotonde alla parte superiore di pietra dura, intagliata. Sarà stata fabbricata così forse perchè soggetta a tutte le intemperie e a tutti i venti che tirano, essendo posta sopra un picco roccioso.

È sorta per voto fatto e col concorso del popolo che, nei bisogni e nelle necessità spirituali e temporali, la teneva come meta nei pellegrinaggi, per ottenere le grazie necessarie.

In quel tempo, ed anche prima, la Sicilia era assalita da popoli stranieri, i quali, condotti dalla ingordigia e attratti dalla fertilità del nostro suolo, dalla salubrità dell'aria, dai panorami e dai dolci e meravigliosi tramonti, si lanciavano con le loro galee e con numerose soldatesche alla conquista di questa classica terra, che tanti eroi e tanti martiri ha dato per la difesa della fede e della Patria.

Castanea, uno dei Villaggi della città di Messina, subiva gli eventi che in quei tempi coinvolgevano la città del Peloro e perciò era anche soggetta alle invasioni repentine e continue delle orde che venivano col desiderio

di conquistare le fertili contrade e soggiogare col loro dispotico dominio i popoli. Onde attraverso i secoli con la città di Messina, Castanea subì la triste e dolorosa sorte di essere invasa, derubata e vessata nella persona dei suoi figli. E come Castanea tutti gli altri Villaggi.

E furono Musulmani, Arabi, Spagnoli, Francesi, Inglesi che piombarono nelle nostre contrade, si disputarono le nostre terre, violarono i nostri templi e le tombe dei nostri morti, obbligando i cittadini a fuggire sui monti, o nei sicuri ricoveri e di là, assistere alle nefandezze degli invasori, senza pietà e senza pudore.

Per le continue invasioni, adunque, che la preoccuparono non poco e, atterrita per i tanti malanni e pericoli continui che l'avevano afflitta, Castanea sentì il bisogno e la necessità di elevare gli occhi e più il cuore, verso il cielo e cercare un aiuto ed un conforto nei suoi bisogni spirituali e temporali. Non già che non avesse fino allora avuto di protettori speciali che l'avessero difesa in tutti i bisogni e da ogni pericolo. Questo popolo, riconoscente al patrocinio celeste, aveva sempre cantato l'inno di ringraziamento e di amore ai suoi Protettori non terreni. Ma per la Vergine SS., sotto qualunque titolo si presentasse, ha avuto un culto ed una devozione speciale ⁽¹⁾.

(1) A Castanea, quasi tutte le Chiese sono dedicate alla Vergine, invocata sotto diversi titoli.

Atterrita adunque per tanti malanni e per innumerevoli disgrazie, sopportati cristianamente nel passato, ideò, e più tardi realizzò, una Chiesa che dedicò alla Madonna del Tindari.

Era Sommo Pontefice il Papa Giulio II: reggeva le sorti della Chiesa di Messina Mons. Bernardino di Bologna, già Vescovo di Malta e quelle della Sicilia Carlo V, quando, per il voto fatto, il popolo cominciò a fabbricare la Chiesa.

Il posto, su cui sorse, fu il piccolo roccioso di una montagna, distante un miglio dal Villaggio, posto solitario, a cui fanno corona le infinite ed ubertose campagne e dal quale una visuale immensa si estende sotto l'occhio.

Perchè sia stato dato il titolo di Madonna del Tindari non risulta in modo chiaro dai manoscritti.

Vuole però la tradizione che, siccome ogni anno moltissimi devoti provenienti anche dalle provincie di Messina e di Palermo, avessero come meta nei pellegrinaggi il Santuario della Madonna del Tindari ⁽¹⁾, molti devoti di Castanea, attratti dalle meraviglie e dai miracoli che in quel Santuario si operavano, ogni anno ed anche più volte, si recassero (come fanno anche oggi) ai piedi della Madonna.

Era lungo e difficile il cammino che dovevano fare: e molte le difficoltà da superare. Si mancava allora di strade facili e piane; si

⁽¹⁾ Mauceri: *Sicilia* pag. 142.

mancava di mezzi ed il pellegrino lungo il non facile percorso era obbligato, al sopraggiungere delle notte o delle intemperie, fermarsi al riparo ed in luogo sicuro, pronto a riprendere all'indomani il suo faticoso viaggio per raggiungere la meta sospirata.

Solo la fede viva ed ardente, può suggerire ed invogliare!...

I nostri Avi che, col latte, avevano succhiato la fede dei loro padri, sentivano fortemente nell'animo di visitare il celeberrimo Santuario, partivano in carovane, tante volte di sera (come suole farsi anche oggi per andare al Santuario di Dinamare) per sentieri scabrosi e difficili, incamminandosi lungo la costa o sulle infide sabbie del mar Tirreno, sotto un sole cocente o l'infuriare dei venti e delle piogge. I più, e specialmente gli anziani o coloro che mancavano di mezzi, restavano in casa ed attendevano con ansia il racconto dei prodigi che colà si operavano dalla Madre di Dio ⁽¹⁾. E fra il desiderio vivo dell'attesa e l'entusiasmo di ascoltare i fatti prodigiosi, i nostri Avi, maturavano di anno in anno ed anche di giorno in giorno l'idea di avere anche qui un Tempio ed una Madonna che potessero ispirare la stessa fede, e suscitare nell'animo gli stessi entusiasmi.

⁽¹⁾ Castanea dista dal Santuario del Tindari, quasi 80 Kilometri.

L'uomo si agita, dice il Bossuet, ma Dio lo regge.

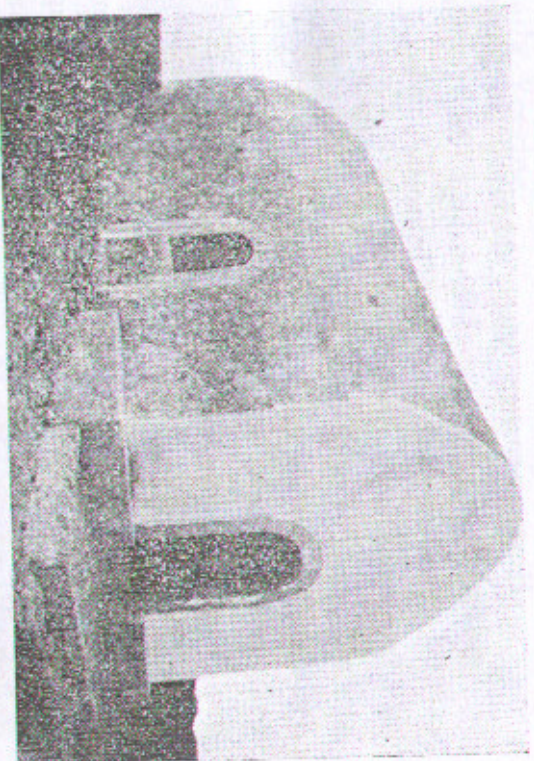
La Provvidenza divina, col lavoro della sua grazia, lento, graduale, volendo premiare le sante aspirazioni degli Avi nostri, aveva gettato il seme che più tardi, maturato dal tempo e dal bisogno, doveva essere il grandioso albero, che doveva raccogliere molte anime all'ombra del futuro tempio ed essere anche qui, mezzo efficace per creare nuove fonti di salute e di glorificazione.

Il posto scelto dalla Vergine SS. sarebbe stato, molto più vicino di quello dove la Madre di Dio si palesava, Madre degli uomini; non richiederebbe quindi tanti e sì penosi sacrifici e sarebbe lo stesso, meta di pellegrinaggi.

Dal roccioso picco, dove sorgerebbe la nuova Chiesa, guardando verso Occidente in un giorno chiaro e sgombrato di nebbia si potrebbe vedere il famoso Santuario ispiratore, dominante il Tirreno per la sua austerità: e poi, nel giorno dei santi entusiasmi e di giubilo, gli animi si sarebbero fusi in un solo grande immenso per esternare l'amore alla Vergine; ed i figli numerosi oranti ai piedi della Madonna Nera, si unirebbero in ispirito con i figli del picco roccioso oranti ai piedi della Madonna ideale, sognata per anni e tutti insieme canterebbero l'inno immortale di ringraziamento alla Regina dei Cieli...

... E sul roccioso picco, in quel tratto di limpido cielo, cinto dalla solitudine della campagna e adombrato dai fronzuti pini, apparvero i profili della Chiesa ⁽¹⁾.

Il proprietario certo Pietro di Costa gradualmente cedette il terreno; il popolo unanime si cooperò; le maestranze diedero la loro



... apparvero i profili della Chiesa.

opera ed in breve la Chiesa sorse e nomossi *Madonna del Tindari*; un senso di misticismo, invase tutta la contrada, una nube bianchissima sospinta lentamente da leggero vento fermossi per un istante in quel tratto di cielo divenuto

(1) Esiste nella Chiesa la Statua della Madonna in marmo bianco, scolpita verso il 1500, oggi rotta nella base a causa del terremoto del 28 Dic. 1908.

di porpora rischiarato (come apparve) da un ultimo raggio di sole, e la Madre di Dio ne prese solenne il possesso.

Più tardi, anime pie dotarono la nuova Chiesa, arricchendola di beni immobili e di denaro (¹): un Sacerdote con il titolo di Cappellano fu messo a capo per amministrare le rendite e diffondere la devozione.

Il manoscritto che abbiamo in parte seguito, cita i nomi e cognomi degli oblatori ed il nome del Sac. D. Domenico Alessi, che fu Cappellano della Chiesa, il quale così si esprime: *Tengo la Cappellania della Venerabile Chiesa di S. Maria del Tindari, come Vicario Foraneo secondo l'atto spedito nel mese di . . . del presente 1729.*

Ciò in un primo tempo: ma quando la devozione si fu allargata e le rendite aumentarono si vide la necessità di nominare quattro persone che potessero aiutare il Cappellano. Il manoscritto, che calenda le entrate e le uscite, fra altro cita i nomi dei Rettori che gestirono nel 1679 e che furono: Giovanni di

(¹) Fra i tanti che dotarono la Chiesa il manoscritto porta i nomi di certo Pagano Giovanni che al 1659 lasciò alla Chiesa del Tindari un fondo, Ammendolia Giuseppe che al 1663 lasciò un fondo contrada S. Maria, Perrone Santo che al 1646 donò il fondo contrada Orbo e tanti altri ancora che qui sarebbe lungo calcolare.

Oggi, in parte e quasi tutti, i detti Canonici andarono perduti.

Costa, Francesco Calapai, Giuseppe Cavallaro, Domenico Cavallaro. Dei Cappellani precedenti e dei Rettori il manoscritto non fa nessuna menzione e si suppone che i registri precedenti siano andati perduti.

Dopo la morte del Sac. D. Domenico Alessi, avvenuta nel 1761, successe il Sac. D. Biagio Alessi Dott. in Sacra Teologia il quale gestì la Chiesa per poco tempo. Dopo quest'ultimo, succcessero D. Orazio Iannello, D. Guglielmo Amanti, il Parroco D. Placido Campolo e il Rev. D. Placido Costanzo morto nel 1883, ricordato ancora dai nostri anziani. In ultimo il Sac. Lentini Gaetano, P. Giovanni Ruggeri, P. Antonino Ciruolo ed il Sac. Parroco Bottari Gaetano, morto nel 1930.



E da quel giorno, mercè l'opera infaticabile dei Cappellani e Rettori, la devozione alla Madonna del Tindari di Castanea si è diffusa: i pellegrinaggi e le manifestazioni di fede le più intense, accompagnate da grandi feste si sono successe.

Pare che la Vergine SS. si sia compiaciuta, e non poco, piantare le sue sacre tende sulla brulla pianura, accanto ai nuovi suoi figli, perchè quasi subito ha voluto essere generosa e buona ed ha elargito grazie e benedizioni a

prò dei bisognosi: ed i figli riconoscenti hanno manifestato il loro amore verso di Lei.

Ogni primo sabato di mese e per tutto l'anno, si celebrava la Santa Messa ai piedi della Madonna ed il popolo accorreva numeroso con entusiasmo e gioia.

Raccontano gli anziani e i vecchi del Villaggio, fra i quali il Sig. Pino Antonino fu Domenico, Cassiere della Chiesa sotto il Parroco Placido Costanzo ed il novantenne Panarello Gaetano, che il giorno otto Settembre, dedicato alla Natività della Vergine, grandi feste si svolgevano in onore della Madonna del Tindari. Il popolo accorreva numerosissimo e fin dalle ore mattutine era pronto sulla montagna. Era lì, accanto al sacro Tempio, ove si svolgevano con solennità tutte le funzioni, le quali si chiudevano con la Messa cantata e con l'orazione panegirica; e con pazienza si attendeva il sopraggiungere della sera per cantare l'ultima strofa dell'inno riconoscente in onore della Madonna.

E a sera piuttosto inoltrata, le grandiose feste si chiudevano con i Vespri solenni, cantati dai numerosi Sacerdoti del Villaggio e di quelli vicini ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Il Sac. Calapai Placido, Cappellano di Massa S. Nicolò raccontava allo scrivente che nella sua gioventù vi era stato parecchie volte ed aveva preso parte alle sacre funzioni.

E non mancavano i trattenimenti popolari, i fuochi di artifizio col tradizionale cavalluccio e uomo selvatico e l'albero della cuccagna.

Certo era quella l'apoteosi a cui i figli innalzavano la Madre, conseguenza legittima della gratitudine che li legava alla Benefattrice.

Così il popolo chiudeva la giornata sacra alla Vergine.

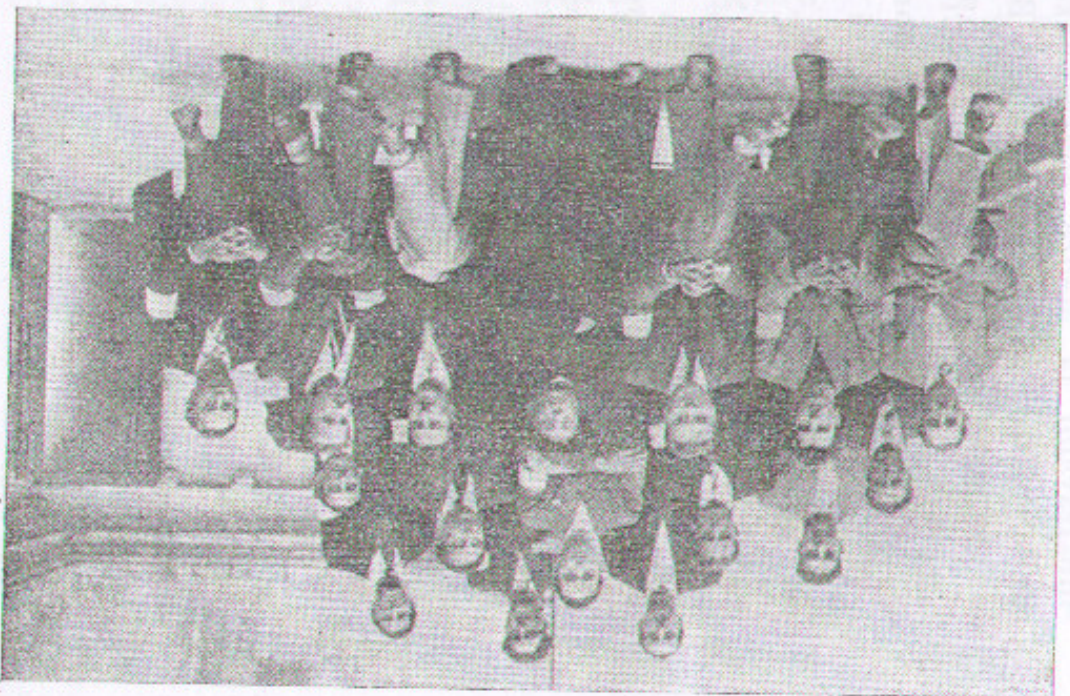


Ma dopo la morte del Sac. Costanzo Placido, Parroco della Parrocchia SS. Rosario (1883), per le vicende dei tempi e per altre cause, la fede alla Madonna del Tindari sembrò illanguidirsi; perchè le feste non ebbero più l'impronta caratteristica del passato e le giornate trionfali di allora si ricordavano ogni anno, con un senso di nostalgia.

La vigile sentinella, però, dal picco roccioso, non cessò mai di proteggere i suoi figli e chiamare ancora tutti i suoi devoti sulla misteriosa collina. Nell'animo del popolo, specialmente dei vecchi, era rimasto come sacro ricordo quanto era stato a loro raccontato e loro stessi avevano visto e con senso nostalgico si desiderava tornasse l'epoca degli antichi entusiasmi e delle sempre nuove manifestazioni di fede.

Con la riapertura della Parrocchia del SS. Rosario, rifabbricata per le sollecitudini di S.

... un Comitato composto di giovani intelligenti...



Ecc. Mons. Angelo Paino Arcivescovo di Messina, e la generosità di S. Ecc. Benito Mussolini, Capo del Governo Italiano e fondatore del secondo Impero di Roma, inaugurata il g. 11 Novembre 1933, la Chiesa della Madonna del Tindari, filiale della sudetta Parrocchia, assurse agli antichi splendori, al risveglio dell'antica fede e più poderosa ancora nelle sue manifestazioni.

Il nuovo Parroco Principato Leonardo, chiamato a reggere le sorti della Parrocchia, con la formazione di un Comitato permanente composto tutto di giovani intelligenti e volenterosi, tenaci nelle risoluzioni, rialzò le sorti della Chiesa e ripristinò l'antica devozione in onore della Madonna.

Per senso doveroso di gratitudine, riportiamo qui i nomi:

Alessi Nunziato di Antonio, Cavallaro Giovanni di Giovanni, Cavallaro Pippo di Gaetano, Campanella Rosario fu Letterio, Campanella Rosario di Giovanni, De Pasquale Antonio di Massimo, Falconieri Salvatore fu Giovanni, Inferera Filippo, Parisi Giovanni fu Antonino, Previti Giovanni di Matteo, Puglisi Simone di Francesco, Pino Antonino di Domenico, Pino Nanni fu Domenico, Presti Giovanni di Antonino; Parisi Tomaso di Antonino, Quartarone Domenico - Giovanni di Gaetano, Zona Pippo di Giuseppe, Bruno Antonio di Giovanni,

Falcone Lorenzo di Antonino, Mariano Raffa fu Mariano, Mobilia Giovanni e Santi di Matteo, Arena Fabiano di Placido, Tomasello Armando, Tomasello Ugo di Placido, Giunta Orazio fu Santi, Raineri Gaetano.

Oltre il Comitato permanente che vigila e stabilisce ciò che si deve fare per lo svolgimento, non manca il Comitato così detto dell'ultima ora, che, insieme a quello permanente, raccoglie il denaro con tutti i mezzi e stabilisce d'accordo i preparativi della festa.



E qui cade opportuno non dimenticare coloro che, lontani da Castanea, spontaneamente hanno contribuito per ripristinare il culto e la devozione.

All'appello lanciato nel 1936, i figli di Castanea, residenti in America, risposero con entusiasmo e con una generosità mai sognata. Insieme al ricordo del paese natio essi certamente hanno avuto dinanzi agli occhi la visione della Chiesa, rustica nelle pareti, corrosa dal tempo e dalle intemperie e la Madonnina, dinanzi alla quale, un tempo, pregarono ed ottennero. E tracce di lagrime asciugate, di dolori leniti, di conforto avuto sono apparsi alla fantasia ricordando un passato; e nulla hanno trascurato per manifestare il loro amore e la loro gratitudine verso la Madre, che tanti

dolori lenì e lagrime asciugò. Somme considerevoli quindi sono state raccolte e spedite qui, accompagnate con lettere di entusiasmo, piene di fede e con lusinghiere promesse per l'avvenire.

Per un sentimento di dovere, noi pubblichiamo le fotografie dei Comitati e calendriamo i nomi.

COMITATO DI BOSTON MASS. (U. S. A.)

1. Previti Mariano fu Antonino.
2. Giarrappa Guy di Giuseppe.
3. Previti Giovanni fu Antonino.
4. De Francesco Santi fu Pasquale.
5. Costa Santi di Giovanni.
6. Stracuzzi Caterina in Previti.
7. Zona Giuseppe fu Pasquale.
8. Alleruzzo Giovanna fu Francesco.
9. Costa Concetta Vedova Mangiasi.
10. Lentini Giovanni di Paolo.

Del Comitato di New York non è pervenuta in tempo la fotografia, ma, per sentimento di doverosa gratitudine, si calendano lo stesso i nomi che fanno parte di esso:

Spagnolo Francesco, Lentini Santi fu Carmelo, Lentini Giovanni fu Carmelo, Pino Santi di Antonino, Arrigo Salvatore fu Angelo, Arrigo Gaetano fu Angelo.

E ripigliamo il nostro racconto.

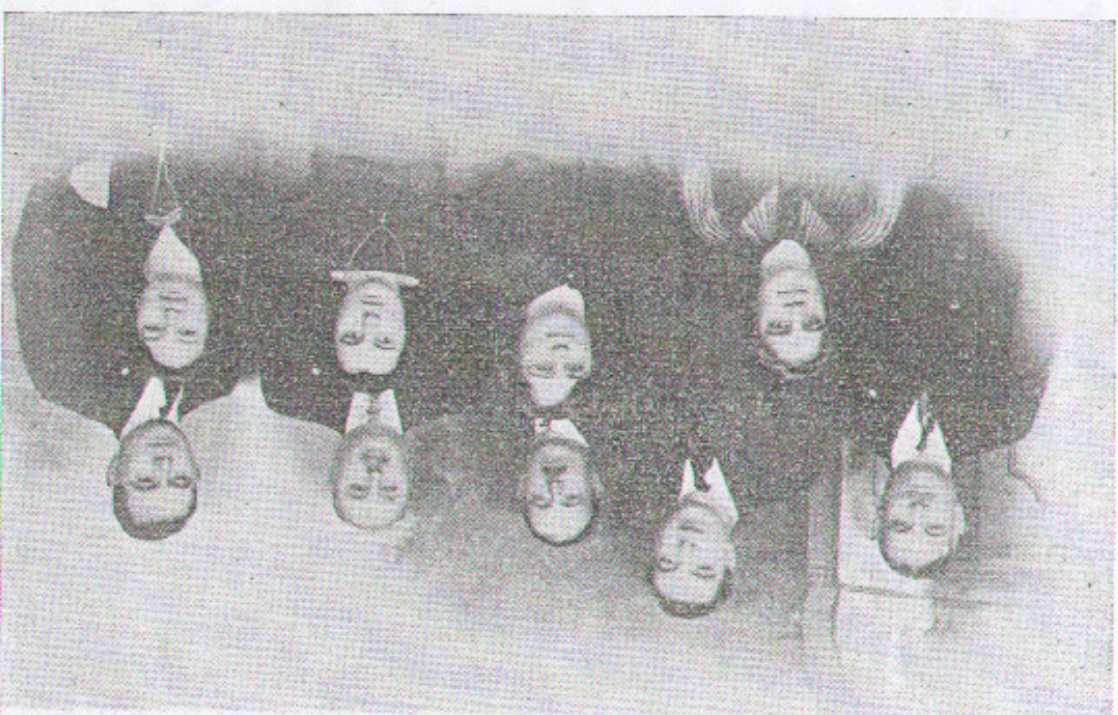
Non è stato poco il lavoro nè leggero, riprendere le antiche tradizioni dopo un lungo periodo di anni, nei quali la fede si era illanguidita, la devozione alla Madonna affievolita e la Chiesa per giunta nel suo complesso si trovava in cattive condizioni statiche.

Ma che cosa non può fare una ferrea volontà?

Gutta cavat lapidem: la goccia penetra anche la pietra. E così fu. Il Comitato si prefisse rialzare le sorti della devozione alla Madonna e vi riuscì. Diciamo rialzare, perchè la Chiesa, che tanto splendore aveva visto nei secoli, che tante anime aveva raccolte nel suo recinto e dentro le sue mura sacrate, da 60 anni era stata lasciata in abbandono e solo il giorno 8 Settembre di ogni anno, si apriva per poche ore, a ricevere i pochi devoti che ancora nutrivano una fede.

Nei primi di Gennaio 1934 il lavoro febbrile che s'iniziò non fu poco, nè leggero. La Chiesa abbandonata si presentava male allo sguardo del devoto, specialmente nei muri interni, per le fessure e per i danni subiti dal tempo, e rustica nelle sue pareti: rovine dappertutto.

Il giorno 8 Settembre dello stesso anno si riaprì la Chiesa per la funzione. Il Parroco



... lontani da Castanea hanno contribuito per ripristinare il culto...

Principato fece constatare ai fedeli che la Casa della Madonna aveva bisogno di essere riparata e raccomandò a tutti di essere generosi.

Egli per il primo diede il suo obolo.

I devoti non erano molti, eppure si raccolse una buona somma.

Verso Aprile 1935, un appello al popolo fruttò 34 giornate di lavoro gratuito, oltre i materiali regalati.

Il lavoro fervido e intenso non si arrestò. Il Comitato unanime stabilì che per l'anno 1936 si dovesse celebrare la festa e piuttosto solenne. I preparativi si moltiplicarono perchè era la prima festa che si celebrava, dopo molti anni, in onore della Madonna.

E rinsei solenne: Si celebrò la Messa Cantata, fu recitato il panegirico e, nel dopo pranzo, come facevano i nostri avi ed i nostri padri, si svolse sulla collina la festa esterna: intervenne il Corpo Musicale di Castanea, a sera si accesero i fuochi ed il tradizionale Cavalluccio con l'uomo selvatico.

Così facevano gli antichi e noi, fedeli alle tradizioni, abbiamo seguito le loro vestigia.

... Dopo 60 anni di solitudine e di silenzio attorno e dentro le sacrate mura, il Tempio risuonò di canti e la Madonna del Tindari rivide i suoi figli.

In quest'anno, l'Italia, malgrado le sanzioni conquistò l'Impero di Etiopia che diventò

il secondo Impero di Roma, opera della tenacia e della risoluta volontà di S. Ecc. Benito Mussolini, capo del Governo.

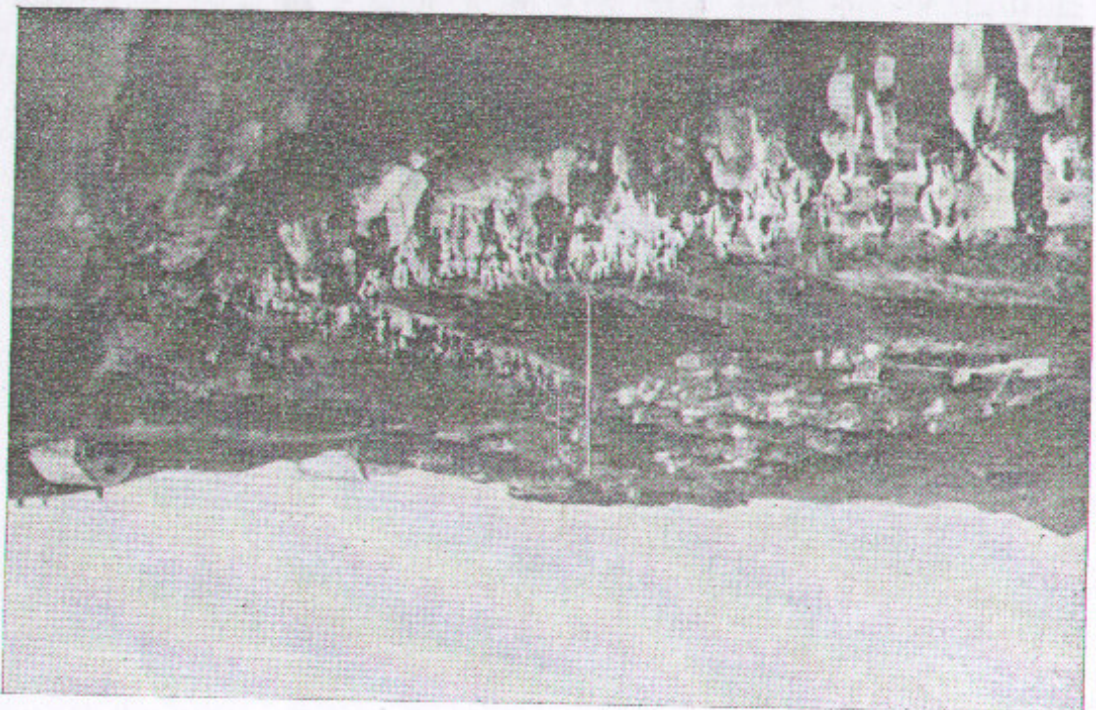
Il Comitato non lasciò sfuggire l'occasione di ringraziare la Regina delle Vittorie e con fede vera, annunciò al popolo un pellegrinaggio di ringraziamento per la vittoria ottenuta.

Nel manifesto si leggeva:

“... L'antico fervore dei padri nostri, che ai piedi della Madre, piansero, gioirono e fedeltà giurarono, sia rievocato, sia rinnovato nella gratitudine dei figli ed il prisco e fatidico grido al Tindari... al Tindari si ripeta anche quest'anno in tutto il suo fremito di fede, di pietà, di commozione. E mentre la Patria gioisce ed è fiera per la vittoria ottenuta, mentre monumenti di fede e di civiltà si rizzano nelle terre redente africane, noi figli dell'ardente Sicilia, dall'angolo oscuro di questa classica terra, ci uniamo ai Condottieri dell'Esercito, a tutti i fratelli della grande Patria e cantiamo anche noi la strofe dell'inno ringraziente e ai piedi della Regina delle vittorie, preghiamo per il trionfo della Religione e della Patria, per il Papa e per il Re; per il Duce e per i nostri valorosi soldati, mai degnati dai figli dell'antica Roma, che si rinnovella oggi e si manifesta ancora più gloriosa sotto l'egida del Condottiero”.

Il giorno otto Settembre 1936, quindi, in

... e riuscì solenne per l'ordine ...



ringraziamento della vittoria ottenuta, fu grande festa. Alle ore 16 di quel giorno, il pellegrinaggio, seguito dal Corpo musicale e preceduto da tutte le Associazioni incluse quelle di Calamona e S. Sabba, si partì dalla Parrocchia del SS. Rosario. E riuscì solenne per l'ordine che durante il percorso mantenne, per il grande concorso anche dai paesi vicini, per l'entusiasmo manifestato.

Ai piedi della Madonna, dopo il ringraziamento, si cantarono i Vespri e a tarda ora, dopo lo sparo dei fuochi, si ritornò nel Villaggio.

I lavori intanto di riparazione alla Chiesa non furono tralasciati: un secondo appello al popolo fruttò 29 giornate di lavoro gratuito ed i materiali regalati.

Siamo al 1937: la festa in quest'anno assunse una nuova fisionomia, per la illuminazione elettrica portata sulla montagna. Sembrò un sogno e sogno veramente doveva chiamarsi. La distanza dal Villaggio al Santuario, le difficoltà che sorsero all'atto di iniziare il lavoro rendevano impossibile realizzare il desiderio del Comitato. Ma di che cosa non è capace una ferrea volontà?...

La illuminazione elettrica sulla montagna non fu un sogno ma una realtà. Alle ore 17,30 del giorno otto Settembre, al suono della musica, al grido Viva Maria il picco roccioso fu tutto illuminato da moltissime lampadine con

grande stupore di tutti i presenti. Un pescatore intento al suo lavoro notturno in fondo al mar Tirreno, vide a tarda sera, lo spettacolo e si commosse: disse che, parlando con i familiari, esclamò: *mi veniva da piangere!*...

Per le riparazioni nel 1937 il popolo ed i devoti concorsero con 20 giornate di lavoro gratuito ⁽¹⁾.

Eccoci al 1938. Con deliberazione del 10 Gennaio, il solerte Comitato stabili che i festeggiamenti in onore della Madonna del Tindari si dovessero fare con maggiore solennità per diffondere ancora più la fede e la devozione.

Già sino allora, si era visto un risveglio di fede non indifferente; il popolo aveva corso per i lavori, nelle raccolte si era notata una generosità mai vista, i devoti affluivano numerosi, la Madonna aveva benedetto gli sforzi fatti e le intenzioni avute nel farli.

Ed il Comitato, in vista delle manifestazioni, si invogliò ancora più per raggiungere l'ideale di una festa ancora migliore degli anni scorsi

La Vergine SS. intanto vigilava e conduceva la volontà del Comitato, preparava gli eventi, facendoli maturare tutti per la sua gloria.

⁽¹⁾ Il Sig. Pagano Santi fu Luciano donò alla Chiesa N. 20 sedie.



Nuova statua Madonna del Tindari.

Era il mese di Marzo, quando a mezzo del Presidente Parroco Principato, il Comitato, venne a conoscenza che per una grazia speciale ottenuta, distinti Signori, avrebbero regalata una Statua della Madonna del Tindari in legno; riparata e messa a nuovo la bara, donate le corone al Bambino ed alla Madonna (¹).

Era la Provvidenza che guidava gli eventi della Chiesa. Da tempo il Comitato, il popolo aveva in mente l'ottima idea, ma... i mezzi mancavano, malgrado si sperasse in una futura raccolta più larga e più generosa.

(¹) Un vapore di salvataggio, rimasto nelle acque del mare Ionio, accanto al porto di Messina, da tre mesi stava fermo non avendo lavoro.

Un giorno il capitano ebbe la santa ispirazione di chiamare il Parroco Principato Leonardo, per impartire la benedizione al legno, rimasto inerte ed inoperoso nelle nostre acque. Se la protezione della Madonna del Tindari di Castanea avesse esaudito il desiderio del Capitano questi avrebbe regalato una copiosa somma da evolversi per i bisogni della Chiesa. Era il 24 Marzo 1938 giorno dedicato a S. Gabriele Arcangelo, quando il Sacerdote impartì la benedizione, porgendo al Capitano e all'equidaggio gli auguri di un assiduo e proficuo lavoro.

Ed oh! portento... la Madonna del Tindari di Castanea, volle compiacersi esaudire la preghiera degli oranti i quali furono esauditi.

All'indomani, giorno 25 giorno dedicato all'Annunziata di Maria, alle ore 4, ordini solleciti furono dati al Capitano, di recarsi di urgenza nella città di Brindisi e attendere nuovi ordini. Non passò molto che il voto fu sciolto e il giorno 8 Settembre di quell'anno i beneficiati vennero a ringraziare la Madonna del Tindari.

Per tale notizia non si può esprimere la grande gioia provata: la Effigie sarebbe portata in solenne processione fino al Santuario; e di là poi ritornerebbe in trionfo in mezzo ai suoi figli.

Una preparazione quindi più intensa, occupò la mente del Comitato; un programma più vasto degli anni scorsi e nuovo del tutto si tracciò ed un lavoro più intenso, inteso tutto ed ispirato alla maggior gloria di Dio e glorificazione della Madonna si iniziò.

Pel Comitato ciò non era sufficiente. Era desiderio anche del popolo che la Chiesa subisse una sostanziale modifica, specialmente nella sua facciata, la quale non era affatto decente, nè dava l'idea di una Chiesa.

Come fare però? Ecco la preoccupazione che assillava il solerte Comitato. Il denaro rimasto in cassa del 1937 non era affatto sufficiente e non restava che rassegnarsi ad attendere tempi migliori.

La Madonna però vigilava sui destini della sua Magione e nuove vie apriva per esaudire i desideri santi e pii dei suoi devoti. Al Parroco Principato venne l'ispirazione di rivolgersi a S. Ecc. Benito Mussolini, Capo del Governo. Non passarono due mesi che il Duce, a mezzo del Comune di Messina, ordinava di spendere somme sufficienti per rendere decorosa nelle sue pareti e nella facciata la Chiesa

della Madonna del Tindari di Castanea. La porta in noce fu regalata dalla Sig.ra Bellone Gaetana in Salvago.

Il Comitato gioì ancora a quest'altra inaspettata sorpresa e la Chiesa, dopo un mese di indefesso lavoro, sorse e fu pronta per il g. 8 Settembre. *Essa ancora manca della Sacrestia e del Campanile.*

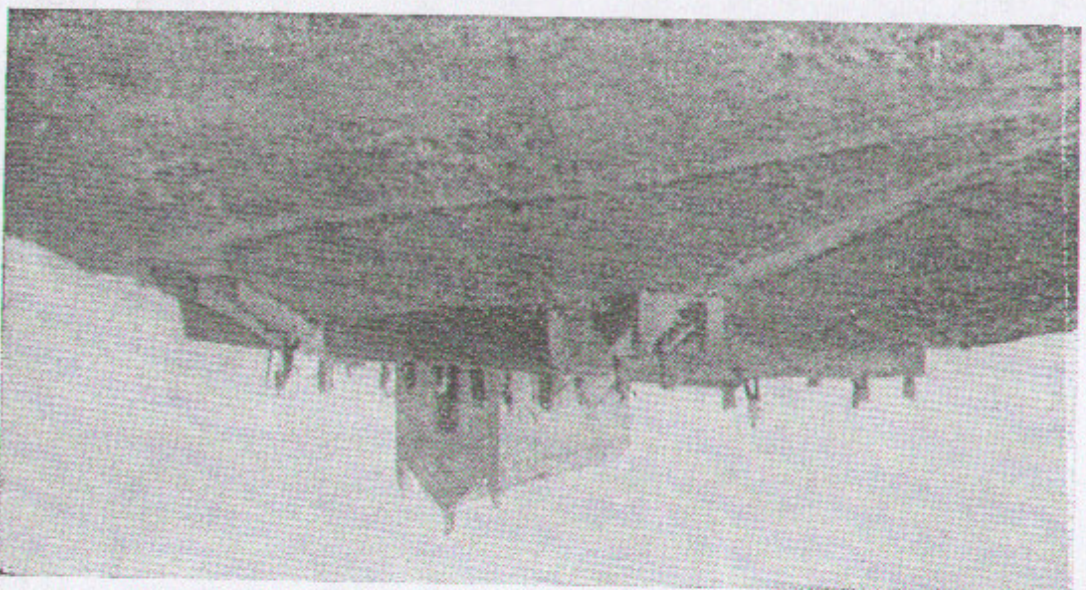
Così, con l'aiuto di Dio e della Vergine Santissima, con la cooperazione del Presidente del Comitato, dei naturali del Villaggio e di quelli residenti all'estero, in quattro anni di indefesso lavoro, ciò che gli avi fecero ed i padri lasciarono fu ripristinato, anzi fu fatto ancora ciò che essi, per cause diverse, non poterono portare a compimento.



Sotto gli auspici quindi della Madonna, con entusiasmo per i lieti eventi, la festa, nel 1938, assurse ad una importanza mai vista a Castanea. Grandi preparativi furono progettati (fra gli altri anche la venuta di S. Ecc. il Vescovo di Messina, per prendere parte alla funzione ed incoronare la Vergine) e nel giorno 8 Settembre eseguiti con geniale interessamento.

Il manifesto pubblicato per l'occasione dice:
«... Non torna invano, anche quest'anno, la voce amorosa della Regina dei Cieli che

... e la Chiesa dopo un mese di indefesso lavoro sorse ...



c'invita sulla solitaria collina all'ombra del sacro Tempio. Mentre un nemico agguerrito, con la violenza, colla forza brutale, della Spagna di Ferdinando il Cattolico, vorrebbe farne un popolo ateo e libertino, quella voce, che è voce di amore e di fratellanza, ci chiama a pregare ai piedi della nostra Madre. Come il Profeta Elia, ascendiamo adunque la sacra vetta e la nostra preghiera, mista a lagrime e sospiri, sia di perdono e di pace per i figli travolti della Spagna e del mondo, perchè si ravvedano: sia di amore e di ammirazione per i fratelli che muoiono nel difendere il sacro relaggio dei padri. È l'ora delle tenebre, l'ora che volge: ma la misericordia della Madre nostra, da noi insistentemente pregata, illumini persecutori e perseguitati: gli uni cambi in agnelli mansueti e gli altri in Martiri della Fede e della Patria, redimiti di luce immortale ».

La festa, svoltasi in onore della Madonna del Tindari a Castanea, nel 1938, non può avere precedenti ed ha superato ogni aspettativa; così grande riuscì nel suo sviluppo ed in tutte le sue diverse manifestazioni.

Oggi la festa in onore della Madonna del Tindari di Castanea è sogno che si carezza per un intiero anno; è idea che non si trascura; è avvenimento il più solenne che si attende con ansia febbrile dal popolo, dai Villeggianti, dai forestieri e dai devoti, i quali

tendono ad essa come centro di un avvenimento sempre nuovo in tutte le sue manifestazioni.

E non è una esagerazione...

Se tornassero gli avi nostri, che tanto fecero per stabilire ed ingrandire la devozione nell'animo dei contemporanei, certamente sentirebbero anch'essi santo e giustificato orgoglio e gioia indescrivibile nel vedere oggi le grandi feste che si svolgono in onore della Madonna; feste che se per 60 anni, in un periodo di transazione e per ignavia, furono abbandonate dai figli e dai nipoti, furono però ripristinate dai pronipoti degni loro successori, che tutto danno e nulla vogliono per allargare ed intensificare la devozione alla Vergine SS. del Tindari di Castanea.

Noi rimandiamo i devoti, che ne hanno il desiderio, al resoconto della festa del 1938 in ultimo nel capitolo, sotto il titolo di *Appendice* in cui faremo la descrizione fedele dello svolgimento di essa.

MONOGRAFIA

DI ECCLESIASTICI INSIGNI IN VIRTÙ, SAPERE E MUNIFICENZA.

Togliamo in parte dal libro *Cenni storici sulle Chiese di Castanea* pubblicato dal P. Antonino Ciruolo dei Minimi del Villaggio le brevi notizie.

1. *Rev. D. Filippo D'Arrigo.* Questi per la sua sentita devozione verso la Madre di Dio, sotto il titolo della Provvidenza e per la sua viva compassione verso le anime dei defunti, nel 1630, con meravigliosa liberalità, spogliatosi di tutto il suo patrimonio lo impiegò, alla costruzione di una Chiesa dedicata alla Vergine della Provvidenza ed alle anime purganti.

Oggi, come si disse, è chiusa al culto.

2. *Rev. D. Filippo Camarda.* Egli a maggiore gloria di Dio e pel massimo splendore del culto, nel 1648, impiegò le sue vaste possessioni nella Istituzione del Coro per la recita delle Ore Canoniche nella Parrocchia di S. Giovanni.

3. *Rev. D. Domenico Costa.* Vicario Foraneo, esercitò questo ufficio con molto zelo da quell'uomo virtuoso e caritatevole che egli era. Morì il 22 Settembre 1712.

4. *Rev. D. Paolo Metinata.* Dottore in sacra Teologia fu uomo versatissimo nelle scienze sacre. Morì il 3 Giugno 1714.

5. *Rev. D. Filippo Celi.* Penetrato dal rispetto e dal decoro, erogò gran parte delle sue sostanze nell'abbellimento della Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni, mediante eleganti decorazioni e provvide al beneficiale perpetuo in persona di un Sacerdote celebratario, scelto a preferenza tra quelli del parentado. Dopo la sua morte avvenuta nel 1731, gli fu eretto un nobile sepolcro, a piè dell'altare maggiore nella Parrocchia di S. Giovanni, e su di esso si leggeva:

CELI COELUM PETIT
QUI DUM COELI GLORIAM APPETIT
TEMPLUM HOC
ET SUI ET PIORUM OPERA
IN DEI OMNIPOTENTIS VIRGINISQUE MATRIS
ET PRAECURSORIS, SUI HONOREM
DECORARI CURAVIT
ET COELESTIBUS POTTURUS DELICUIS
INTER HAS
SVM CORPUS TUMULANDUM RELIQUIT
R. D. PHILIPPUS CELI PRO CAPELLANUS MAIOR
ANNO DOMINI 1731.

La lapide col terremoto del 28 Dicembre 1908 andò distrutta.

6. *Rev. D. Alberto De Leonardis.* Emerito Vicario Foraneo, Sacerdote di grande virtù e caritatevole verso i bisognosi. Morì nel 1750.

7. *Rev. D. Domenico Alessi.* Dottore in sacra Teologia, fu Vicario Foraneo di questa

terra nominato, nel Febbraio 1729 dal Vicario Apostolico Mons. Galetti e prima nel Gennaio 1722 eletto dallo stesso, visitatore di giustizia sopra i benefici, legati ed opere pie in Castanea. Nell'anno 1730 il giorno 12 Febbraio fu nominato Parroco della Parrocchia SS. Trinità. Morì il 20 Settembre 1761.

8. *Rev. D. Biagio Alessi.* Fu valente Teologo ed esimio Oratore: per il suo sapere, meritò il titolo di Dottore in Sacra Teologia e per la sua bontà della vita fu prescelto assai giovane alla cura della Chiesa di S. Giovanni col titolo di Parroco Maggiore e Rettore, e per eccellenza gli fu attribuito l'onorifico epitetto di: *Ornamento e decoro della sacra Basilica*. Dal gran Priore dell'Ordine Gerosolimitano gli fu conferita la facoltà di istruire i Chierici a Castanea nelle dottrine Dogmatiche e Teologiche. Come ricordo di famiglia nella casa del Parroco Alessi Domenico esiste ancora un grande ritratto su tela del succennato, insignito dei simboli.

9. *Rev. D. Cosimo Vitali.* Fu elegante verseggiatore. Di lui ci resta un sonetto stampato in Messina nel 1810 per la Tipografia di Giovanni del Nebolo dedicato al sig. Tenente Benini allora comandante la compagnia dei volontari siciliani in Castanea. Il nobile e generoso atto dei Castanesi nell'avere sostenuto le parti a favore del Re di Napoli sotto il comando del

Tenente Benini come abbiamo detto a pag. 32 giunse all'orecchio del Re Ferdinando IV, il quale, con real dispaccio del 15 Ottobre 1810, manifestò il suo sovrano compiacimento verso la popolazione di Castanea. Allora il nostro leggiadro Poeta, in segno di gratitudine a nome dell'intero paese, scrisse il seguente Sonetto:

AL DISTINTO MERITO
DEL SIGNORE
DON FRANCESCO BENINI
TENENTE COMANDANTE
DELLA COMPAGNIA DEI VOLONTARI SICULI
NELLA CASTANIA
LA POPOLAZIONE DI CASTANIA
SONETTO

*Giovane Eroe, che il bel sentier d'onore
Mentre calchi a gran passi e ad altri additi,
Quanto a te non dobbiam: mentre graditi
Tu ci rendesti al Re, Padre e Signore*
*Tu Duce noi pugnammo e teo uniti
Mostrammo all'oste fier, qual sia il valore
Della Sicania gente e il fermo orrore
Che ognor serbiam verso i nemici ardit.*

*Per te, Fernando Augusto ed all'adorno
D'ogni virtù Prence Real si rese
Nota la nostra fe', noto il soggiorno*

Ed il Supremo Duce () ancor palese
Restò per Te; quindi speriam che un giorno
Il tuo valor ci guidi a nuove imprese.*

(*) L'Eccmo Sig. Principe di Butera Tenente Generale del detto Esercito o Direttore Generale dei Volontari Siculi.

10. *Rev. D. Antonio Alessi.* Fu una delle più spiccate figure di Parroco che ebbe la Parrocchia di S. Giovanni. Adorno di non comuni doti di mente e di cuore, fu il Parroco esemplare, zelante, instancabile nelle fatiche del proprio ministero, stimato da tutti i parrocchiani che guidò sui sentieri della fede dal 1788 al 1831, quando morì da tutti benedetto, lagrimato e desiato. Lasciò un patrimonio di scritti predicabili tra panegirici e discorsi morali pieni di dottrina e di pietà che si conservano negli Archivi della Parrocchia S. Giovanni.

11. *Rev. D. Domenico Alessi.* Grande benefattore della Parrocchia, il quale, per soddisfare i nobili sentimenti del generoso suo cuore arricchì la Sagrestia di molte suppellettili, ammirabili per preziosi ricami in seta e in oro e la Chiesa di un maestoso pulpito in marmo bianco, costruito nel 1854 e costato 1500 lire. Morì nel 1870.

Castanea nel passato ha dato i suoi Missionari nelle lontane Americhe ⁽¹⁾ I più noti sono due: il Padre Gaetano Lentini seniore figlio di Gaetano e di Maria Panti ed il Padre Lentini Gaetano juniore figlio di Giuseppe e di Camarda Grazia, zio e nipote.

(1) Vedi opuscolo Missione Cappuccina di Pernambuco stampato in lingua Portoghese a Recife nel 1906 sotto il titolo: *Notas Historicas da Igreja De Nossa Senhora da Penha* foglio 83 - 84.

Tutti e due, indossate le lane serafiche nel convento dei Cappuccini di Messina e lì educati e addottrinati, spese volte vengono intesi e riguardati come oriundi di Messina. Nacquero invece tutti e due a Castanea come risulta dagli atti di battesimo.

12. *L'uno, il seniore*, si è distinto per sapere, per bontà di vita e per zelo delle anime nell'interno dello stato di Papacaca a 60 leghe dalla Capitale, dove fondò un Asilo per le minorenni abbandonate, una Chiesa grande ed un Collegio con la capacità per 200 alunne interne, opere che più tardi furono affidate al nipote Fra Gaetano Lentini. Dopo 13 anni, nel Giugno 1883, tornò a Castanea sua Patria, dove non trovò più l'amata genitrice, morta nel Luglio 1880, nè la sorella maggiore Lentini Teresa morta nell'Agosto 1881 lasciando numerosa figliolanza. Riparito pel Brasile con decreto della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* - del 25 Luglio 1885 per meriti riconosciutogli, fu nominato Prefetto Apostolico della Missione Cappuccina di Pernambuco, dove palesossi ancor più vero apostolo di G. Cristo.

13. *L'altro juniore*, il giorno 8 Giugno del 1870 approdò a Pernambuco per continuare l'opera dello zio. La sua prima missione incominciò a Nazareth do Cabo. In breve Fra Gaetano conquistò le anime del popolo, dei differenti paesi dell'interno degli stati di Pernam-

buco, Rio Grande del Nord, Parahyba, Alagoas, non che dello Stato del Panamá. Passò da uno ad altro paese evangelizzando sempre, facendo del bene, alzando Cappelle, facendo sepolcri, inaugurando Chiese, e sempre con frutti opimi delle sue missioni. In Ponte del Carvalhos, il seminator della felicità spirituale osservò la popolazione in un sogno ed ecco gli effetti del suo passaggio per colà.

In 13 giorni alzò la facciata della Cappella del Buon Consiglio, legittimò unioni matrimoniali, battezzò adulti, purificò innumerevoli anime. A Rio Grande del Nord, ad Alagoas edificò Matrici, costruì Cimiteri e fabbriche, fondò Associazioni: Fra Gaetano nobilitò, illustrò, dignificò, rialzò... Fino a pochi anni fa Fra Gaetano Lentini nella sua tarda età viveva di mezzo agli allori spirituali che in onore di G. C. aveva saputo raccogliere. Per opera dei PP. Cappuccini fu eretto un Monumento in suo onore nella città di Pernambuco, che testimonia la fede e lo zelo dell'umile Cappuccino, per la salvezza delle anime in terra lontana.

14. *Rev. P. Antonino Circolo dei Minimi.* Da Mons. D'Arrigo Letterio, Arcivescovo di Messina, nel 1894 fu nominato Rettore della Chiesa di Gesù e Maria, da molti anni chiusa al culto, ma per le sue sollecitudini, aiutato finanziariamente dal Prof. Luigi Costa-Saja, ripristinata all'antico suo splendore. Introdusse

a Castanea la devozione alla Madonna di Pompei e sotto questo titolo fece sorgere una Associazione. Nel 1907, nominato Economo Spirituale della Parrocchia di S. Giovanni e Coadiutore interino della Parrocchia SS. Trinità, attese al maggiore sviluppo della religione nel Villaggio. Nel diastro del 28 Dicembre 1908, con tutti i mezzi, confortò il popolo e gl'inferlici disastri presi da panico e da terrore, impiegando nel Marzo del 1909 gran parte del suo patrimonio per le riparazioni alla Chiesa di Gesù e Maria, danneggiata non poco dal terremoto. Sotto il suo governo la sudetta Chiesa era frequentata dai Villeggianti e dalle famiglie aristocratiche messinesi. Sacerdote di santa vita, caritatevole, con denaro proprio, nascostamente, asciugò molte lagrime, lenì molti dolori. Per la difesa della giustizia non fu esente di lotte e di dispiaceri che rassegnatamente sopportò, sperando sempre nell'avvenire il trionfo della causa difesa. Fece bene e ricevette male, ma in compenso ne ebbe il premio divino a cui soprattutto mirava.

Compianto da tutti, si spese il 16 Novembre 1922.

A P P E N D I C E

FESTA IN ONORE DELLA MA- DONNA DEL TINDARI NEL 1938.

1. Incoronazione della nuova Statua.

Il quattro Settembre 1938 per Castanea fu giorno di grande festa e di dolcissimi ricordi, che non saranno dimenticati: la festa della Incoronazione della nuova Statua della Madonna del Tindari.

Alle 17,30 tutte le Associazioni del Villaggio e quelle delle frazioni Calamona e S. Sabba sono pronte nella piazza SS. Rosario e, preedute dal Corpo Musicale del Villaggio, s'incamminano alla volta della piana S. Cosimo, per ricevere S. Ecc. Mons. Pio Giardina Vescovo Ausiliare.

Sono le 18,15: dalla macchina privata di lusso, offerta gentilmente dall'Ing. Barbera scende l'Illustre Presule, accompagnato dal Cerimoniere Sac. Ranieri Domenico, dal Sig. Pizzo Zona di Giuseppe che lo rilevò da Messina, e da altri. Un grido di gioia, si sprigiona dai petti del popolo numeroso che attende: la Musica intona i suoi inni ed il rombo dei colpi di mortaio si fa sentire per l'aria serena. Ac-

compagnato dai Sacerdoti di Castanea e delle quattro Masse e da tutte le Autorità locali, l'Eccellentissimo Vescovo entra nella Chiesa S. Cosimo e benedice la nuova Statua.

Le Associazioni si muovono, la processione s'inizia tra la immensa folla, la Musica suona inni sacri e sua Ecc. Mons. con i Sacerdoti e le Autorità la segue.

La strada che percorre è tutta imbandierata: dai balconi, dalle finestre drappi ricchissimi e bandiere pendono in segno di gioia e migliaia di strisce colorate, con moti inneggianti alla Vergine, lanciate, cadono sulla folla.

Alle ore 20 la processione raggiunge la Piazza SS. Rosario.

Arricchiti da centinaia di bandiere, pennoni e stendardi, illuminati da moltissime lampadine elettriche con palloncini alla veneziana e da due grandi riflettori, la piazza ed il palco della musica presentano uno spettacolo veramente singolare. Di mezzo alla folla delirante, la Sacra Immagine, raggiante di luce, si muove lentamente come una visione e, stando dinanzi i nomi dei Caduti, si ferma poi alla porta maggiore della Parrocchia.

Sul podio, preparato per l'occasione, S. E. Mons. Giardina si prepara per la funzione. La piazza è letteralmente gremita di popolo e i numerosi balconi sono affollati; tutti attendono il momento solenne.

Ad un tratto si spegne la luce; la piazza e la folla, che attende, restano nell'oscurità; ma solo per pochi istanti, perchè due riflettori di grande portata dall'alto e di fronte illuminano la Sacra Immagine.

Momento solenne e commovente che non sarà mai dimenticato...

La folla resta lì, all'impiedi, silenziosa, con gli sguardi rivolti alla Madonna che, per i fasci di luce che la illuminano, sembra sorridere. S. Ecc. Mons. Giardina benedice le due corone.

Nascosti dietro le tende di un baldacchino, con le ali spiegate e confusi di luce, due Angeli bianco-vestiti scendono lentamente, uno dopo l'altro, portanti le due corone e, dopo essersi inchinati dinanzi al loro Creatore ed alla loro Regina, lasciatele nelle mani del Vescovo, spariscono avvolti da nubi...

... E S. Ecc. il Vescovo, commosso, procede all'incoronazione.

Un silenzio domina la folla; un coro numeroso di voci trasnesso con altoparlanti canta:

La Vergine degli Angeli

Ci copra col suo manto

E noi protegge vigile

Di Dio l'Angelo santo.

Parve per un istante, che milioni di Angeli, scesi dal Cielo per inneggiare la loro Regina, cantassero la melodia divina scritta dal Verdi.

E intanto, in segno di gioia, colpì a cannone rimbombano nelle valli e nell'aria: le campane suonano a distesa, la musica intona le note del nuovo inno: alla luce bianca di cento fiaccole, la folla con entusiasmo e gioia grida: W. Maria SS. del Tindari!...

Il grido solenne, il suono delle campane e le note della musica si fondono ed è uno l'Inno che sale al Cielo in onore della Regina della terra.

Momento solenne ed indimenticabile!...

La melodia grave, che si diffonde per l'aere, domina, elettrizza la folla... e le lagrime brillano sulle gote di tutti...

S. Ecc. Mons. Giardina prende la parola al microfono: la folla si pigia nella grande piazza e nelle vie che imbeccano, e, con religioso silenzio, ascolta la voce paterna.

Sono parole di vita e di amore che, pronunziate nella grande occasione, commuovono gli animi ed invogliano i cuori ad amare la Regina dei cieli.

Il canto del nuovo Inno, accompagnato dalla musica, eseguito da 60 voci bianche, e la benedizione solenne col Santissimo chiudono la sacra funzione.

Sono le 23: si accendono i fuochi d'artificio, terminati i quali la folla lentamente si dirada...

Di fronte, sulla pianura *Oreto* il Monumento ai Caduti resta illuminato....

II. La Processione

Giorno otto Settembre è giorno di giubilo e di allegria, giorno di manifestazione, di fede e di amore perchè è dedicato alla Madonna del Tindari.

Alle ore 6 numerosi colpi di mortaio annunziano al popolo ed ai Villaggi vicini la grandiosa festa, che si svolgerà in onore della Madonna.

La piazza SS. Rosario e la via Pace, che porta alla periferia del Villaggio e alla Chiesa del Tindari, sono imbandierate: dai balconi e dalle finestre pendono numerose bandiere e ricchissimi drappi variopinti.

È la festa in onore della Madonna!...

I muri della Piazza e della via Pace, dove passerà la Sacra Immagine, sono tappezzati di striscioni colorati con la scritta: W. la Madonna del Tindari...

Archi di trionfo a luce elettrica, numerose lampadine, pendono dalle ultime case al Monumento dei Caduti e luccicano sotto i raggi del sole matutino. Nel Villaggio si nota una allegria nuova; i naturali, i devoti vanno, vengono, si fermano per le vie e domandano l'orario delle funzioni.

Sono le 7,30. Le campane della Parrocchia avisano i fedeli che al Santuario cominciano le funzioni. Il pellegrinaggio matutino, alla spicciolata, s'inizia: il popolo accorre numeroso, portando i segni dei voti fatti ai piedi della Madonna.

Alle ore 11 si è di ritorno e alle 11,30, nella Chiesa Parrocchiale, si celebra la Messa solenne, cantata da giovanette del Villaggio ed eseguita dalla signa Sara Squadrino: l'orazione panegirica è recitata dal Sac. Principato.

Sono le ore 15: si avvicina l'ora della grande manifestazione e di fede e del trionfo della Madonna. Il Corpo Musicale suona, sul palco, le sue marce sinfoniche, il popolo dalle vie che imboccano si riversa numeroso nella piazza e si tiene pronto per la processione.

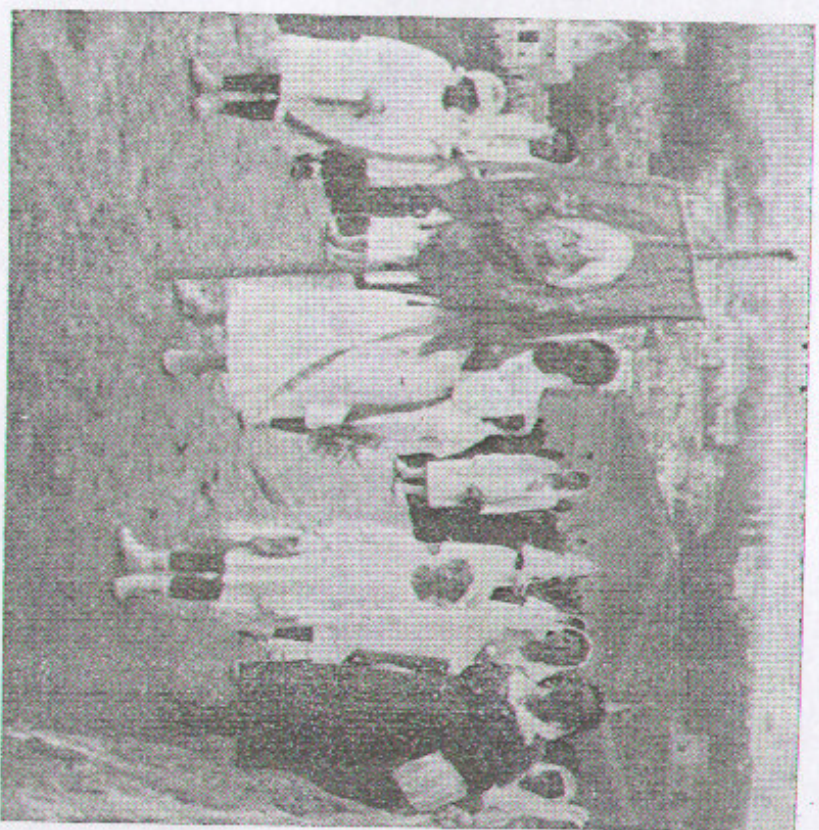
Le Associazioni femminili, non escluse quelle delle frazioni Calamona e S. Sabba, sono pronte: alle ore 16 si parte.

Il corteo procede lento, ordinato e le diverse Associazioni cantano inni e canzocine. Nel volto delle associe si legge l'interna allegrezza.

L'associazione che apre il corteo è accanto alla Chiesa della Madonna della Visitazione, volgarmente chiamata della Pace, quando la sacra Immagine apparisce sulla scalinata della Parrocchia.

Un grido di gioia si sprigiona da migliaia

... quando la sacra Immagine apparisce sulla scalinata ...



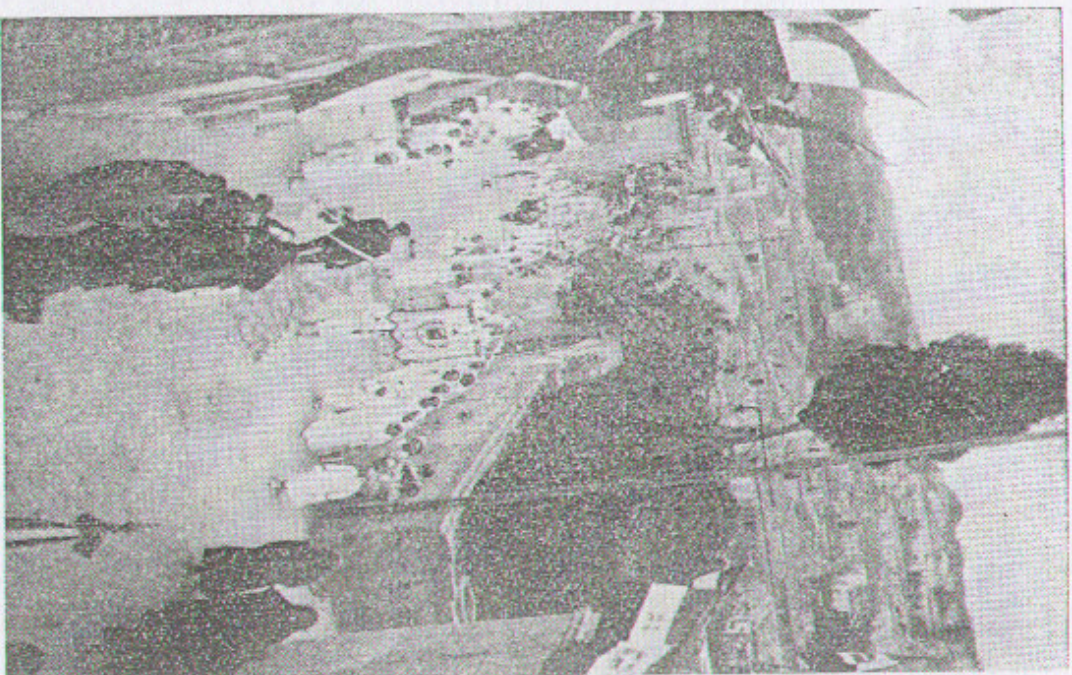
... che apre il corteo è accanto alla Chiesa ...

di cuori. La musica suona le note dell'inno, il popolo ne canta con effusione le parole: l'eco dei colpi di mortaio rimbomba per l'aria e si disperde nella valle.

È l'apoteosi a cui i figli inalzano la loro Madre!...

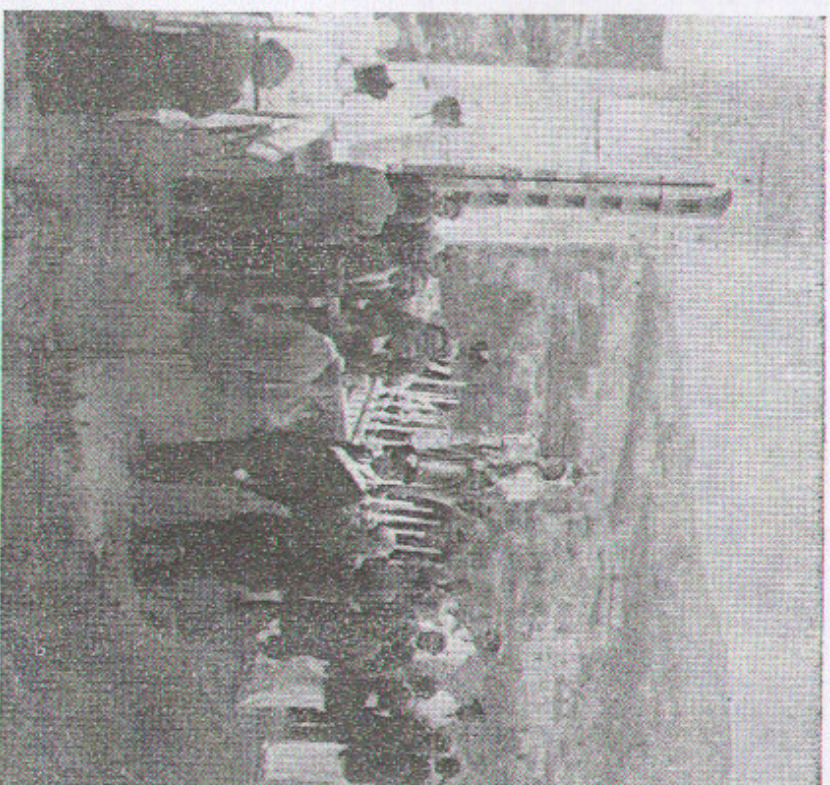
Ricevuti doni e denaro ⁽¹⁾, il fercolo si

⁽¹⁾ Furono donati: un paio di orecchini, un anello e L. 283 in moneta italiana, spedite da New York da Spagnolo Francesco e 35 dollari, spediti da Boston Mass. da Previti Caterina e Giarrappa Gaetano.



...per la folla immensa che si pigia attorno va lentamente...

incammina, ma, per la folla immensa che si pigia attorno, va lentamente. Il lungo corteo delle Associazioni, raggiunge le ultime case di



...tutti i volti sono rivolti alla Madonna e al Monumento...

Via Oretto, ma la Immagine trovassi ancora ai crocicchi di Via Pace.

Fotografi e dilettanti si affrettano ritrarre la Sacra Immagine e la folla.

Al monumento dei Caduti, una breve sosta: le Associazioni, il popolo si fermano e fanno corona al feroelo.

Un silenzio religioso domina la folla: un

colpo di mortaio saluta i martiri della Patria e la musica intona l'inno *Piace...*

Momento commovente!... Le madri, le vedove, gli orfani sono anche lì che assistono: il mistico saluto ricorda loro le esistenze spezzate, i sacrifici sopportati; ricorda ancora il loro coraggio per la difesa della Patria ed il sangue versato...

... tutti i volti sono rivolti alla Madonna come per avere protezione, e al monumento perchè sia difeso dalla Madre di Dio.

Le lagrime sgorgano dai cigli di tutti...

Alle 17 si parte: si va piuttosto solleciti per l'aperta campagna, ma con passo cadenzato.

Il Santuario appare maestoso sul picco, ma come velato da nube trasparente. Attaccato alla costa, è un forniciaio di gente che ansiosa attende l'arrivo del feroce.

Procede ora lentamente: in trionfo e sorridente, la Madonna passa tra i filari di alti pini accanto alla Casa del Sig. Oteri, di mezzo al popolo agglomerato sulla strada, sulla costa, sui brulli sentieri. Di fronte, nella cinta che chiude il Santuario, nel vasto terreno, dappertutto, popolo che non è contenuto nella vasta zona.

Passa la Madre di Dio ed è un trionfo continuo che a Lei si tributa dalla folla: passa e si ferma nell'ampio spiazzale, accanto alla Chiesa.



... la Madonna passa tra i filari di alti pini ...

Un grido di gioia erompe dai petti di migliaia di devoti ed il grido arriva, a ondate, lontano nella pianura di fronte, dove la folla



...parati a festa si fanno vedere accanto ai ciglioni della larga via...

si è riversata, e si disperde per l'aere vespertino e per la valle silenziosa.

I carri tradizionali folkloristici di Castanea e Massa S. Giorgio, parati a festa, si fanno vedere accanto ai ciglioni della larga via, tirati da buoi e da muli; si muovono lentamente quasi fossero stanchi. seguiti, preceduti da nuova folla che giuliva e festante va al Santuario della Madonna.

È quasi sera: il sole già volge al tramonto, e gli ultimi raggi morenti illuminano il Tempio, la folla: le numerose automobili accendono i fanali e prendono la via del ritorno ⁽¹⁾. Lo spiazzale e la Chiesa, sono illuminati da lampadine, e fasci di luce si sprigionano dai grandi riflettori per le campagne e la vallata.

Comincia la funzione religiosa. I Sacerdoti cantano i Vespri, ma la Chiesa non può contenere la immensa folla che resta fuori ed ascolta il canto sacro a mezzo di microfoni ed altoparlanti.

La notte è già inoltrata: si accendono i fuochi d'artificio, il cavalluccio e l'uomo selvatico e si fa ritorno al Villaggio.

In un trionfo di luce, la sacra Statua si muove lentamente al grido di W. Maria.

Sotto la luce abbondante dei riflettori, sembra che gli alti pini si pieghino al suo passaggio.

Lo stradale non può contenere la folla

⁽¹⁾ Oggi lo stradale è largo e comodissimo.

che si riversa sui sentieri, sulla costa, lungo il cammino e, sotto la bianca luce, canta inni e canzoncine.

Illuminato da luce riflessa, appare il Monumento ai Caduti. Le Associazioni e la folla si fermano ed un silenzio religioso invade l'aria ed avvolge il sacro Simbolo. L'Immagine si ferma come per benedire i Martiri: un colpo di mortaio ricorda gli Eroi, mentre una grande fiaccolata illumina di luce rossastra la pianura Pace, la folla e le contrade sottostanti.

Si avvicina il momento dell'ingresso nel Villaggio: è l'ultimo trionfo che il popolo tributa e sarà quindi solenne, grandioso, commovente.

Il fercolo passa sotto gli archi illuminati; percorre lentamente la via Oreto, la via Pace e si ferma nella Piazza SS. Rosario.

Trionfo di fede e di amore mai visto!...

La folla grida W. Maria... e, non contenuta ancora, vuole restare accanto alla Madre, bearsi di Lei, del suo volto divino, che nell'ora solenne sorride e parla ai suoi figli.

Una grande fiaccolata s'accende; fasci di luce si posano sul sacro volto e, agli occhi della folla, sia pure per pochi istanti, la Madonna appare come una visione.

Si entra in Chiesa, un grido (e non sarà l'ultimo) di amore echeggia per l'ampio Tempio, le cui navate non possono contenere la folla.

Un coro numeroso di scelte signorine vil-

leggianti, esecutrice all'organo la Sig.ra Iris Guerrera, sotto la Direzione della Maestra Signorina Olga Vitale, canta il *Tantum Ergo* di Bach, e l'*Ave Maria* di Rignini. Le note leggere e melodiose si espandono sotto la volta del Tempio e a mezzo di altoparlanti per l'aere sereno del Villaggio.

Sono le 22,30: la folla resta ancora nella vasta piazza e la musica suona sul palco.

Devoti entrano nella Chiesa per rivedere ancora la bellissima Immagine, per recitare ancora un'Ave Maria o versare forse una lagrime di consolazione e di conforto.

... Un colpo di mortaio annunzia l'accensione dei fuochi artificiali. La piazza resta quasi deserta e la via Calabrella e Massa si popolano. La spaziosa terrazza, il Campanile ed i posti più elevati sono presi di assalto per meglio vedere. Si accendono i fuochi: grida di applausi, battute di mani perchè i fuochi piacciono.

L'ultimo colpo di mortaio echeggia nell'aria e annunzia che la festa è finita. Il popolo si dirada per le strade e rientra alle case:

... l'orologio della Parrocchia suona la Mezzanotte.

In data 17-2-1939 il Legionario Rainieri Gaetano da Castanea, combattente in terra di Spagna, spedi con Vaglia N. 8 L. 300 per la Madonna del Tindari con queste parole: Occupata Barcellona, a nome di tutti i Camerati del Battaglione Inflessibile per grazia ottenuta: ossequi e saluti fascisti - Rainieri Gaetano.

Inno alla Madonna delle Grazie

Musica di Giarraffa Gaetano

In quest'ora solenne, immortale,
Al ricordo di un'Era d'amore,
Ai suoi piedi a cantar con ardore
L'Inno santo, venite, o fedel.

Sia trasfusa in quest'inno la fede,
Che in retaggio lasciarono in pegno,
Gli Avi vostri, e sia simbolo e segno
Che alla Madre venite a depor.

Ancor oggi quel dì ricordate
Quando il Cielo con grande portento,
Rivelossi ai suoi figli e il momento
Restò sacro, perenne nel cor.

Come simbol di fede immortale
Sorse un Tempio che i padri lasciaro,
Ove all'ombra, fidenti, gridaro
Pace, o Madre, perdono Tu dà.

Oggi e sempre, ben degni dei padri
Ai tuoi piedi, o Regina d'amore,
Verran tutti e con santo fervore
I tuoi figli, in eterno a lodar.

Verran tutti: si prostran, non basta
A cantar la tua lode solenne,
Ma l'affetto, l'amore perenne,
Daran sempre a Te, Madre del Ciel.

E Tu, Madre, in quest'ora sacrata,
Mentre un popol l'affetto ti giura,
Benedici, e la vita futura,
Segno eterno per sempre sarà.

SAC. L. P.

INDICE

	Pagina
Dedica	3
Castanea delle Furie	5
Castanea e il Fascismo	37
Monumento ai Caduti	43
Parco della Rimembranza	45
Inaugurazione del Monumento ai Caduti, del Percorso di guerra e del Campo Sportivo	47
La Bandiera	48
Il Monumento	49
Il Percorso di guerra	53
Il Campo Sportivo	53
Parco della Rimembranza	55
Castanea nelle sue bellezze naturali	
I panorami	58
Le Pinete	63
Ville: Castelvinci	64
Villa Stefania	66
Villa Sara	68
Villa Di Natale	69
Villa Forzano	71
Villa Costarelli	72
Staghi	75
Parrocchia S. Giovanni	82
Parrocchia SS. Rosario	85
Chiesa Madonna Addolorata	96
Chiesa S. Sabba	97
Chiesa Madonna della Grazia	98
Chiesa SS. Cosimo e Damiano	99
Chiesa S. Caterina	100
Chiesa di Gesù e Maria	100
Chiesa del Soccorso	101
Chiesa Madonna della Provvidenza	101
Chiesa Madonna della Pace	101
Chiesa SS. Annunziata	102
Chiesa S. Rosalia	102
Chiesa Madonna del Bosco	103
Chiesa Madonna della Grazia	104
Chiesa S. Domenico	104
Chiesa Madonna del Tindari	105
Monografia di Ecclesiastici insigni	105
Appendice: Festa in onore della Madonna del Tindari nel 1938	134
Inno alla Madonna delle Grazie	142
	158